



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Aceto
Balsamico
del Duca

www.acetobalsamicodelduca.it



anno 80 n.54

lunedì 24 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00
l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80
l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Compay Segundo" € 10,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Riflessioni sulla Rai della destra:
«I risultati sono sotto gli occhi di
tutti, basta aprire i giornali per capire



quale è la situazione. E a chi dice
che basta reintegrare questo Cda
consiglierei di evitare di cadere nel

ridicolo». Pier Ferdinando Casini,
presidente della Camera,
Il Messaggero, 23 febbraio 2003

Usa, cento città contro la guerra

Los Angeles, Detroit, Chicago, San Francisco votano documenti per dire: Bush fermati
Il Papa invita al digiuno per la pace. L'Iraq tergiversa sulla distruzione dei missili proibiti



BUGIE DEL PREMIER ERRORI DELL'ULIVO

Nicola Tranfaglia

Quello che è accaduto negli ultimi giorni nella crisi internazionale legata all'Iraq di Saddam Hussein e ai progetti imperiali del governo americano e le conseguenze che ha determinato, a sua volta, nella politica italiana meriterebbero, a mio avviso, una riflessione più distaccata di quelle che mi è accaduto di leggere. Per quanto riguarda il primo aspetto, non c'è dubbio che la crisi grave del sistema internazionale.

SEGUE A PAGINA 26

«Noi, popolo degli Stati Uniti, siamo stanchi di iniziative militari contro un paese che non ci ha attaccati». Da Los Angeles a Chicago, da San Francisco a Detroit, cento città americane hanno votato un ordine del giorno contro la guerra. Il documento richiama la dichiarazione di indipendenza ed è stato elaborato da un centro studi di orientamento democratico. Una delegazione ha cercato inutilmente di ottenere udienza alla Casa Bianca. «Bush - chiedono i sindaci - pensi piuttosto alla crisi economica».

Il Papa intanto ha nuovamente lanciato un appello contro la guerra e ha invitato i redenti al digiuno per la pace in occasione del mercoledì delle ceneri, il prossimo 5 marzo. Dall'Iraq segnali contrastanti sulla distruzione dei missili fuori regola chiesta dagli ispettori delle Nazioni Unite.

ALLE PAGINE 2-5

Proteste sui binari

«È eversione fermare i treni di armi»
Quale voto autorizza i treni di armi?



Un pacifista protesta alla stazione di Verona

ALLE PAGINE 6-7

Computer

LA LIBERTÀ DI RETE E GLI AFFARI DI BILL GATES

Roberto Vacca

Nelle notti estive californiane, certi guardoni spiavano l'intimità di chi teneva le finestre aperte, con lo sniper scope, il cannocchiale a infrarossi usato da cacciatori e militari per vedere al buio le loro prede. Taluno disse: «Mettiamo fuori legge quell'apparecchio!». Si obiettò: allora proibiamo anche le sedie, perché certi violenti hanno ucciso a sediate le loro vittime. Non c'è oggetto che non possa essere usato in modi perversi. Anche i computer, tanto utili per scopi scientifici, culturali, amministrativi, servono a creare virus che distruggono le memorie di milioni di loro simili. Servono anche a illuderti di stare usando alta tecnologia, mentre eseguono miliardi di operazioni che servono a ben poco. Per usarli bene, devi sapere che istruzioni impartire perché le operazioni siano sensate. Certo, se usi un computer connesso in rete, comunichi con chi vuoi in tempi minimi a costo quasi nullo; vendi, compri, lavori, acquisisci nozioni, idee, informazioni. (Certo c'è chi va in rete solo per fare giochi o accedere a siti porno, ma è un dettaglio. Parliamo di cose più serie). Come ha scritto Valerio Franchina: «Il vincolo della indeterminazione si potrebbe superare costruendo un dizionario iconico. Ma questo non è realizzabile per tante ragioni. Prima fra queste: non c'è un modo semplice per ordinare le icone e consentire la ricerca. È immediato strutturare un dizionario tradizionale ordinando alfabeticamente i lemmi, ma la cosa non funziona per le icone». Ma c'è di peggio. Anche se ti servono solo alcune delle funzioni offerte, devi comprarle tutte - spendi di più. Poi Microsoft ha praticamente saturato il mercato: come fa a vendere ancora i suoi software? Li cambia e li rende sempre più grossi. Per fortuna la Intel continua a produrre processori elettronici sempre più veloci (non più milioni, ma miliardi di operazioni al secondo). Questi gestiscono bene i software moderni di Microsoft, che però non sono compatibili coi precedenti. Se hai ancora Winword 6 o Word95, non leggi più i messaggi creati dalle versioni nuove di questi programmi usati dai tanti che si sono subito aggiornati.

SEGUE A PAGINA 26

Quale Iraq, loro combattono sulla Rai

Scontro duro nel governo tra Fini, Bossi e Berlusconi sul Cda che non vuole dimettersi

Pasquale Cascella

ROMA Quattro mesi dopo, non sono solo i due «giapponesi» del Consiglio di amministrazione ad apprestarsi a uscire con le mani alzate, né più né meno come a suo tempo aveva loro intimato Massimo D'Alema, dalla giungla radiotelevisiva in cui si era asserragliati. Con la copertura politica e mediatica del capo del governo, che - non lo si dimentichi -

dispone tanto del controllo azionario della Rai quanto della proprietà dell'emittente privata. Qualcosa ci avrà sicuramente guadagnato il tycoon di Arcore, se è vero che soltanto nell'ultima settimana il prime time televisivo è risultato sbilanciato di ben 9,6% punti a favore di Mediaset, con quel che ne consegue in termini di introiti da un mercato pubblicitario a sua volta monopolista.

SEGUE A PAGINA 8

Ds

Morando: non basta la mozione unitaria nell'Ulivo bisogna rispettare le regole

COLLINI A PAGINA 10

Immigrati

Bloccati a Bari 50 iracheni e afgani Ora dove li rimanderanno?

GUALCO A PAGINA 12

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Bush santo per Radio Maria

Gli azzurri non possono dire la parola «guerra». La tengono sulla lingua e contano i giorni. Impazienti ma obbedienti. Ordine dall'alto. Anche perché il Papa non la vuol proprio sentire e nessuno dei signori in Parlamento, o dietro le scrivanie di giornali e nelle Tv dell'apposito conflitto d'interessi, se la sentono di rispondere «me ne frego». Non per rispetto al vecchio prete, ma perché il signore dei sondaggi ai cui bilanci hanno affidato le carriere, purtroppo è informato sul gradimento che sta riscuotendo l'Apocalisse numero due. Un disastro e a maggio votano a Brescia, nel Veneto: ovunque. Giovanni Paolo II chiede di digiunare

contro il massacro. La gente gli dà ragione e magari salta il pasto. Per un giorno consumi k.o. Colpa dei fanatici che marciano con bandiere o carrozzine. Fermano i treni. Da anni non imbucavano la scheda e adesso discutono di politica dimenticando il calcio. Brutto segno. Purtroppo i nostri cattolici, più o meno praticanti, non sono ancora maturi per aderire al nuovo umanesimo degli ultrareligiosi del partito repubblicano di Bush. Hanno cominciato ad allenarsi pacificando il Guatemala del generale Rios Montt, dittatore e guida spirituale nella setta del Verbo.

SEGUE A PAGINA 26

Dopo la notte di guerriglia a Torino, bomba carta ad Ancona e un vicequestore ferito a Caserta

Violenza all'ultimo stadio

ROMA Ora è caccia agli ultrà che sabato hanno scatenato la notte di guerriglia allo stadio delle Alpi: uno arrestato, otto identificati e la lista si allungerà nelle prossime ore. Ma siamo al solito copione del giorno dopo. Che fare per spezzare la spirale di violenza? «Concentrarsi sui teppisti - dice il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli - è come curare il cancro con un cerotto». E intanto ieri a Caserta un vicequestore è rimasto ferito ad un occhio durante gli incidenti scoppiati nel corso di Casertana-Boys-Caivanese. Ad Ancona è esplosa una bomba carta che ha stordito due giocatori e un guardalinee.

NELLO SPORT

Antico Toscano

PENE SEVERE E CERTE

Aldo Agroppi

Quello che è successo sabato al Delle Alpi è sconvolgente. Per contestare la società, gli ultrà hanno spaccato tutto, divelto sedili, spaccato i vetri, creato incidenti... Io credo che gran parte della responsabilità ce l'abbiano i politici che non riescono a trovare il modo per darci leggi chiare, equilibrate e

giuste. E soprattutto certe. I teppisti da stadio devono scontare la pena. Una pena severa e pubblica. Tutti devono sapere. Perché non sono tifosi, questi. Sono personaggi violenti. Violenti nella vita di tutti i giorni, al bar, in macchina, in famiglia.

SEGUE A PAGINA 13

no alla controriforma
**difendiamo
le pensioni**
di oggi e di domani



manifestazione nazionale
Roma 26 Febbraio 2003 ore 10-13
teatro Brancaccio via Merulana n.244

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (L.118/2002)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

MERCOLEDÌ

NON PROFIT

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Mai, mai, mai il futuro dell'umanità potrà essere assicurato dal terrorismo e dalla logica della guerra». È stato questo il monito lanciato ieri con energia da Giovanni Paolo II da piazza san Pietro, prima della recita dell'Angelus, tra gli applausi dei fedeli, raccolti a migliaia sotto le sue finestre.

Tutto il suo intervento è stato una ferma denuncia del rischio che l'umanità divenga ostaggio della «logica della guerra», ma anche «del terrorismo», anch'esso da superare. L'anziano pontefice, apparso in ottima forma, non si è fermato a questo. Ha anche esortato tutti i cattolici del mondo, oltre un miliardo di persone, a dedicare la giornata del 5 marzo, il mercoledì delle Ceneri e l'inizio della Quaresima, alla preghiera e al digiuno «per la causa della pace, specialmente nel Medio Oriente». Un invito alla preghiera per implorare «innanzitutto da Dio la conversione dei cuori e la lungimiranza delle decisioni giuste - ha spiegato il pontefice - per risolvere con mezzi adeguati e pacifici le contese, che ostacolano il peregrinare dell'umanità in questo nostro tempo».

Un messaggio che pare destinato proprio a coloro che hanno in questo momento nelle loro mani il potere di decidere tra pace e guerra, da Bush a Blair allo stesso rais iracheno, Saddam Hussein.

Per dare più forza a questa invocazione il Papa ha chiesto che la preghiera sia accompagnata dal digiuno «espressione di penitenza per l'odio e la violenza che inquinano i rapporti umani». Una antica pratica - ha sottolineato il pontefice - che «i cristiani condividono con tanti fratelli e sorelle di altre religioni, che con essa intendono spogliarsi di ogni superbia e disporsi a ricevere da Dio i doni più grandi e necessari, tra i quali in particolare quello della pace». «Mai potremo essere felici - ha aggiunto riferendosi ai credenti di qualsiasi religione - gli uni contro gli altri». Ai cattolici Giovanni Paolo II ha chiesto di essere «sentinelle della pace», nei luoghi in cui vivono e lavorano. È un invito alla vigilanza, affinché «le coscienze non cedano alla tentazione dell'egoismo, della menzogna e della violenza». Papa Wojtyla, infine, invita tutti alla recita del Rosario, preghiera di pace: «Dai santuari mariani alle parrocchie e alle famiglie» Giovanni Paolo II ha auspicato che si levi «un ardente preghiera per la pace con la recita del Santo Rosario».

Umberto De Giovannangeli

La battaglia di Beit Hanun si protrae per l'intera giornata. E insanguina la Striscia di Gaza. In attesa della guerra all'Iraq, in Medio Oriente si combatte ormai da oltre due anni un conflitto - quello israelo-palestinese, che non conosce soluzione di continuità, e che ogni giorno produce morte e devastazione. Il bilancio dell'ennesima domenica di sangue è di almeno undici palestinesi e di un soldato israeliano uccisi. L'epicentro degli scontri è la cittadina palestinese (15mila abitanti) di Beit Hanun, nel nord della Striscia di Gaza.

La ragione dell'offensiva israeliana è spiegata dal ministro della Difesa Shaul Mofaz. Da Beit Hanun e dal vicino campo profughi di Jabaliya, roccaforti di Hamas e della Jihad islamica, i gruppi radicali dell'Intifada hanno sferrato attacchi a ripetizione con i razzi Qassam contro la vicina cittadina di Sderot, nel Neghev del nord, puntualizza Mofaz. Fra la popolazione di Sderot serpeggia la paura. Alcuni stabilimenti hanno dovuto chiudere i battenti e la disoccupazione - già sensibile - è

“ Sarà il 5 marzo mercoledì delle Ceneri la giornata di preghiera per la pace che coinvolgerà un miliardo di cattolici ”



Un gesto simile fu proposto dopo l'attentato alle Torri L'appello di Wojtyla in Piazza San Pietro: «Siate sentinelle della concordia»

Il Papa non s'arrende: digiuno contro la guerra

«Mai, mai, mai il futuro dell'umanità potrà essere assicurato dal terrorismo e dalle armi»

George Bush rafforza il suo forcing sull'Onu e stringe i tempi, pronto a dare il via all'attacco a Baghdad, ma Giovanni Paolo II non demorde. Continua determinato nella sua campagna contro la guerra. Valorizza ogni spiraglio

per dare forza e consistenza alle possibili soluzioni pacifiche della crisi irachena, preoccupato - come ha ribadito sabato al premier britannico - per scelte che potrebbero drammaticamente «dividere il mondo». Wojtyla continua a

giocare le carte della diplomazia: dalla missione in Iraq da Saddam del suo inviato speciale, cardinale Roger Etchegaray, ai colloqui in Vaticano del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, del vice primo ministro irache-

no, Tareq Aziz, del segretario generale del Palazzo di Vetro, Kofi Annan, fino al difficile incontro di sabato scorso con il più stretto alleato di Bush, il premier britannico, Tony Blair. Ora, però, visti anche gli esiti sempre più incerti della

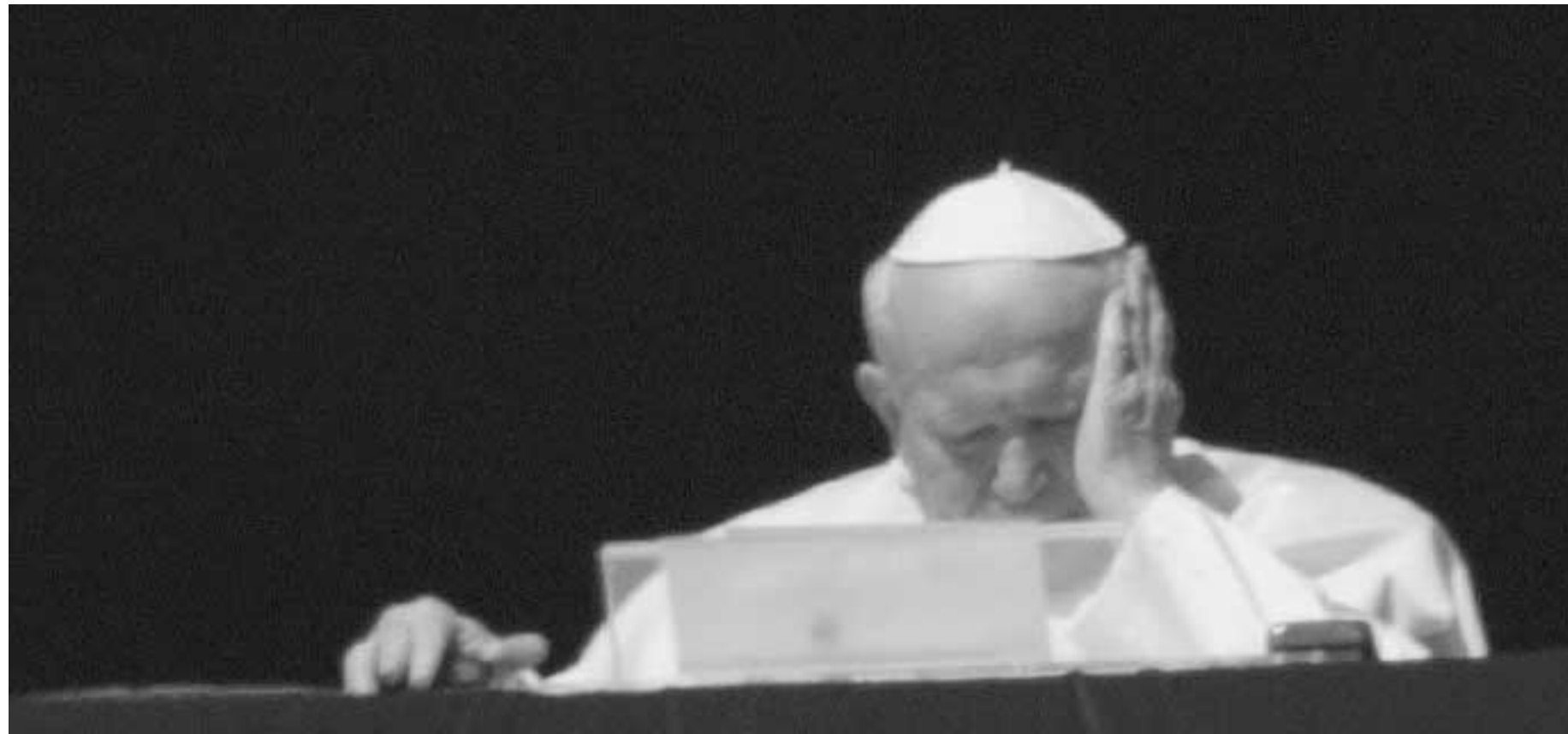
crisi, il Papa ha deciso di «mobilitare» le sue truppe. Invoca la forza della preghiera, ma richiama anche lo spirito militante delle «sentinelle della pace». Nulla va lasciato intentato pur di salvare la pace. Per questo Giovanni Paolo II

indica una giornata di preghiera e di digiuno per la pace. Così come alla fine del Ramadan immediatamente dopo l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. E come il 24 gennaio dello scorso anno, con l'appuntamento dei leader di tutte le religioni ad Assisi. Tutti i momenti nei quali si è sottolineato l'esigenza del dialogo tra le religioni e la civiltà e la denuncia della violenza.

L'iniziativa del Papa ha immediatamente avuto alcune reazioni. «Il messaggio del Papa nella condanna del terrorismo e della logica della guerra è apprezzabile e interessante» commenta Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI). «Riprende - ha aggiunto - la conclusione da lui fatta un anno fa alla giornata di Assisi». «È chiaro che per avere valore la condanna della guerra deve essere associata a quella del terrorismo», sottolinea

Luzzatto che però ritiene «insufficiente un appello generico alle coscienze» e chiede venga detto esattamente «quello che può assicurare la pace». Anche il presidente Comunità Religiosa Islamica (Coreis) Italiana, Yahya Pallavicini, giudica positivamente l'appello del Papa e come lui il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi. «Il nostro pontefice ha indicato il digiuno e la preghiera che sono gli strumenti propri dell'autorità religiosa per scongiurare la guerra in nome della pace - commenta -. Le autorità civili, in Italia e nell'intera Europa, sono impegnate a raggiungere lo stesso risultato con gli strumenti della politica, della diplomazia e anche della pressione militare, secondo quanto deciso dai Quindici al vertice di Bruxelles». Apprezzamento «critico» per il digiuno è stato espresso anche dai radicali Pannella e da Daniele Capezzone.

Quello che è difficile immaginare è una «conversione» del presidente Bush, oramai intento a contare le ore che mancano all'attacco contro l'Iraq. Uomo di fede metodista, non ha mostrato particolare attenzione alle critiche rivolte dai leader delle chiese cristiane degli Stati Uniti, metodista compresa. Ma la speranza è l'ultima a morire.



Il Papa durante l'Angelus di ieri a Piazza San Pietro

clicca su

www.vatican.vawww.paxchristi.itwww.adista.itwww.ildialogo.org

Giornata di sangue nella Striscia: 12 morti

A Beit Hanun 11 vittime palestinesi. Sharon stringe un patto di governo con il partito dei coloni

accresciuta ulteriormente. Di conseguenza - sottolinea il ministro della Difesa - è stato dato ordine alle forze armate di adottare tutte le misure indispensabili per impedire il ripetersi di attacchi di razzi. L'ordine di Mofaz si materializza nel cuore della notte: decine di mezzi blindati penetrano a Beit Hanun. Ed è subito battaglia.

I soldati israeliani ingaggiano violenti e prolungati scontri a fuoco con miliziani palestinesi. Si combatte casa per casa, mentre dai minareti i muezzin incitano la popolazione a scendere in strada per difendere l'onore palestinese. Il bilancio di questi combattimenti è molto pesante. In serata, a Beit Hanun si contavano almeno sette morti e una ventina

di feriti. Il responsabile dell'ospedale di Gaza riferisce di aver visto due cadaveri mutilati. La notizia aggiunge orrore alla collera già diffusa nella popolazione. «Queste continue menzogne (la mutilazione dei corpi, ndr.) sono parte di questa guerra dal primo momento in cui è iniziata», replica Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon. Nella tarda mattinata era apparso che i blindati israeliani fossero in procinto di lasciare la zona. Ma - secondo quanto riferito da Abdel Aziz Rantisi, portavoce di Hamas a Gaza - il fuoco dei militanti islamici è stato nutrito a tal punto che «tre mezzi blindati del nemico - afferma Rantisi - sono stati danneggiati». A Tel Aviv non si è trovata conferma.

Malgrado l'occupazione di Beit Hanun, i razzi (5) Qassam sono tornati a volare in direzione di Sderot. Uno è atterrato con un fischio assordante nella piazza centrale, in quel momento affollata. Per fortuna non è esploso. «Altrimenti sarebbe stata una strage», commenta il sindaco.

La lunga scia di sangue unisce Gaza alla Cisgiordania. Due altri palestinesi sono stati uccisi a Netzarim (Gaza) e a Khan Yunes, nel sud della Striscia. In questa località è stato ucciso anche un soldato israeliano, colpito alla schiena da un cecechino palestinese. Due altri morti palestinesi vengono segnalati in Cisgiordania: a Nablus e a Tularem. In questo clima esasperato Hamas e la Jihad islami-

ca hanno respinto l'appello lanciato dal numero due dell'Olp Mahmud Abbas (Abu Mazen) per una tregua generale di un anno, che sia rispettata da tutte le formazioni palestinesi. «Proposte del genere non hanno senso, mentre è in corso una offensiva sionista a Gaza e a Nablus», taglia corto Ismail Hanyeh, un dirigente di Hamas. «Proposte del genere rappresentano solo un regalo per Ariel Sharon», gli fa eco Mohammed al-Hindi, uno dei capi politici della Jihad islamica. Anche le cosiddette «Forze nazionali ed islamiche» (un coacervo di gruppi politici palestinesi) ha esortato la popolazione a non desistere dall'Intifada. Dal semidistrutto quartier generale di Arafat a Ramallah, il portavoce del

presidente palestinese, Nabil Abu Rudeina, annuncia che l'Anp ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per «denunciare i massacri israeliani e imporre sanzioni a Israele». Sullo sfondo di questa guerra totale, Ariel Sharon stringe i tempi per la formazione del nuovo governo. Ieri, il premier ha raggiunto un'intesa con lo Shinui (15 deputati), partito moderato di centro, e con il Partito Nazionale Religioso (Pnr, sei deputati), grande sostenitore degli insediamenti. Il premier ha anche avviato trattative con l'Unione nazionale, una coalizione di partiti di estrema destra, che dispone di 7 deputati.

Il patto con il Pnr chiude la porta ad un governo di unità nazionale. In una burrascosa riunione dei vertici del Labour, Amram Mitzna motiva la decisione di non entrare in un governo a guida Likud: l'intesa raggiunta da Sharon col Pnr, afferma il leader del Labour, «dimostra che Sharon ha preferito le posizioni del Pnr alle nostre». «Chi ha preferito al partito laburista quello dei coloni - aggiunge Mitzna - è assai dubbio che sia intenzionato ad arrivare alla pace».

l'intervista

Avi Pazner

consigliere del premier Sharon

Per l'ex ambasciatore a Roma il disarmo dell'Iraq e l'abbattimento del regime baathista sono un monito per i regimi dittatoriali

«Eliminare Saddam, primo passo per un nuovo Medio Oriente»

«Ciò che unisce Israele e gli Stati Uniti è qualcosa di più di una strategia politica. A unirci è il dolore inflitto ai due popoli da un terrorismo disumano che non fa alcuna distinzione tra donne, bambini, civili inermi e uomini in divisa. A unirci nella guerra al terrorismo e ai regimi che lo supportano, è il ricordo dell'11 settembre americano e dei tanti 11 settembre subiti da Israele». La guerra all'Iraq vista da Israele è analizzata da Avi Pazner, consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi. «L'Europa - afferma Pazner - sbaglia a sottovalutare la pericolosità di Saddam Hussein, un dittatore privo di scrupoli che ha già in passato utilizzato armi di distruzione di massa contro Paesi limitrofi e contro lo stesso popolo iracheno». E sui rischi del dopo-Saddam, Pazner afferma: «Disarmare l'Iraq e liberare il Medio Oriente

da un regime tirannico come quello di Saddam Hussein, servirà da monito agli Stati della regione che continuano a sostenere il terrorismo». Il dopo-Saddam, aggiunge il consigliere di Sharon, potrà avere ricadute positive anche sul conflitto israelo-palestinese: «La caduta del regime iracheno - sostiene Pazner - favorirà l'emergere di una nuova leadership

A legare Israele e Usa è la sofferenza di due popoli che hanno conosciuto il dolore e le ferite inferti dal terrorismo

palestinese favorevole al negoziato». **Ambasciatore Pazner, come vede Israele questa vigilia di guerra?**

«Senza inutili allarmismi. Sappiamo che Saddam Hussein cercherà di colpirci ma siamo attrezzati a fronteggiare ogni evenienza. C'è preoccupazione ma niente panico. Israele non intende partecipare a questa guerra ma si riserva il diritto di difesa da qualsiasi provocazione irachena».

C'è chi sostiene, in particolare in Europa, che la guerra all'Iraq alimenterà il terrorismo.

«Sono supposizioni alle quali preferisco ribattere con la realtà dei fatti. E la realtà di questi anni dimostra il legame strettissimo tra Saddam Hussein e il terrorismo, a cominciare dal terrorismo palestinese. Baghdad finanzia i gruppi estremisti palestinesi, ha ospitato e addestrato

figure di primo piano del terrorismo arabo; Baghdad è parte integrante di quel network terroristico che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele e la destabilizzazione dei Paesi arabi moderati. Eliminare il regime iracheno, disarmare l'Iraq, è un passaggio cruciale di una guerra che è iniziata, è bene ricordarlo, con i massacri dell'11 settembre e con l'escalation impressionante di attacchi suicidi che ha investito Israele. E a dichiarare questa guerra non sono stati di certo né gli Usa né Israele».

Restano le incognite del dopo-Saddam

«La peggiore delle opzioni in campo è l'inazione. Su questo punto, l'identità di vedute tra Israele e Stati Uniti è totale. Colpire Saddam Hussein è anche un monito per gli altri regimi che sostengono il terrorismo. L'impunità è finita».

I palestinesi temono che Israele

le intenda utilizzare la guerra all'Iraq per una resa dei conti finale nei Territori.

«La dirigenza palestinese farebbe meglio a impegnarsi seriamente nella lotta al terrorismo, invece di fomentarlo. Israele, lo ha ribadito più volte anche in questi giorni, il premier Sharon, è disposto a riprendere la trattativa ed è pronto anche a dolorosi sacrifici territoriali. Ad una condizione, però. Una condizione non negoziabile: che i palestinesi rinuncino alla violenza, alla pratica terroristica e all'incitamento all'odio antisemita. Ma perché ciò possa accadere è necessario un ricambio radicale nella leadership palestinese. Siamo convinti che uno degli effetti positivi che può portare l'abbattimento del regime di Saddam Hussein sarà l'uscita di scena di Yasser Arafat. Per quanto riguarda poi supposti piani di espulsioni di massa, sono solo far-

netizzazioni di chi gioca a fare la vittima di una situazione di cui porta la totale responsabilità».

Ambasciatore Pazner, Saddam Hussein non è l'unico dittatore al mondo e non è certo il solo a possedere armi di distruzione di massa.

«È vero, ed è per questo che ai nostri alleati americani abbiamo più

L'uscita di scena del rais iracheno può avere una ricaduta positiva per una svolta nella dirigenza palestinese

volte sottolineato la pericolosità del riarmo nucleare di Paesi come l'Iran. Ma Saddam Hussein non possiede solo armi batteriologiche e chimiche estremamente pericolose, ma già in passato le ha usate contro Paesi limitrofi e contro lo stesso popolo iracheno. Negare l'evidenza fa solo il gioco di questo tiranno sanguinario e privo di scrupoli».

In ultimo vorrei tornare all'eterno conflitto israelo-palestinese. Come valuta l'appello della dirigenza palestinese alla smilitarizzazione dell'Intifada?

«Non sottovalutiamo la portata di questo appello, ma ci aspettiamo che alle parole seguano i fatti. Al momento, i nostri servizi di sicurezza e i nostri soldati sono impegnati ogni giorno a sventare decine di attentati suicidi in fase di avanzata progettazione».

u.d.g.

Bruno Marolo

WASHINGTON Cento città americane hanno detto no alla guerra. La resistenza è divampata come un incendio da Boulder nel Colorado a Somerville nel Massachusetts, da St Paul nel Minnesota a Milwaukee nel Wisconsin, fino a diventare un fenomeno nazionale. Uno dopo l'altro, i consigli comunali hanno approvato risoluzioni in cui chiedono al presidente Bush di lasciare in pace l'Iraq e preoccuparsi piuttosto dell'economia americana in crisi.

Dapprima sono insorti i piccoli comuni, poi le grandi città, e ora prendono posizione le metropoli: Baltimore, Filadelfia, Detroit, Seattle, Chicago. A Los Angeles la risoluzione pacifista è passata tra le polemiche. A New York si sta trattando un compromesso.

«La guerra - spiega Joe Moore, consigliere comunale di Chicago - sarà pagata con un aumento del debito federale e un drastico taglio ai finanziamenti per gli enti locali. Il mio quartiere e l'intera nazione soffriranno le conseguenze di una economia in sfacelo». Maryann Mahaffey, vice sindaco di Detroit, conferma: «Nella mia città i ricoveri per i senzatetto sono sovrappollati e il bilancio comunale ha un passivo di un milione di dollari. Noi crediamo che i bisogni delle città americane dovrebbero preoccupare il presidente più del regime in Iraq».

I documenti votati sono diversi in ogni comune, ma ricalcano tutti un modello proposto dall'Institute for Policy Studies, un centro studi di orientamento democratico. Il testo richiama la dichiarazione di indipendenza: «Noi, popolo degli Stati Uniti, siamo stanchi di iniziative militari contro un paese che non ci ha attaccati. Abbiamo paura che una guerra provochi la morte di migliaia di soldati americani e iracheni. Consideriamo la minaccia di guerra una pericolosa diversione dalla lotta contro il terrorismo e siamo consci delle conseguenze devastanti sui bilanci delle nostre città, sulla capacità di fare fronte alle necessità dei nostri comuni in questa difficile situazione economica».

L'amministrazione Bush ha deciso di ignorare gli appelli. Il 12 febbraio, una delegazione delle città in rivolta ha cercato inutilmente di ottenere udienza alla Casa Bianca. Un gruppo di volontari si è presentato ugualmente ai cancelli con una copia delle delibere, ma è stato respinto da un usciere in divisa. «Alla Casa Bianca - ha proclamato l'usciera - non si accettano notifiche. Se volete fare arrivare una dichiarazione al presidente spedite la per posta».

L'atteggiamento del governo riflette quello di un paese profondamente diviso dalle scelte del presi-

Il vicesindaco di Detroit: il bilancio ha un passivo gravissimo. Questo dovrebbe preoccupare Bush più del rais

Flaminia Lubin

NEW YORK «Mamlouk» è un ristorante iracheno che si trova nella Quarta Strada. La musica è araba, bella come sono belli i quadri alle pareti. Li hanno dipinti artisti iracheni che erano fuggiti, ma che poi sono tornati in Iraq, e ora sono lì e non possono scappare di nuovo. Il proprietario Al-Rawi ha 55 anni, è fuggito dall'Iraq nel 1978. La sua famiglia era schierata con l'opposizione politica contro Saddam Hussein - racconta - suo padre è stato avvelenato e gli hanno ucciso anche il fratello. Lui è riuscito a farsi raggiungere qui in America dalla madre. A Baghdad sono rimasti un altro fratello e una sorella. «Non voglio parlare di Saddam, è stato nei miei incubi per 15 anni, una notte dopo l'altra e poi è pericoloso discutere di lui, in Iraq vive ancora una parte della mia famiglia, potrebbero subire delle ritorsioni».

Salam a New York è il «sindaco» della comunità irachena, perché li conosce tutti. Gli fa da leader. Il giorno della manifestazione per la pace a New York, era in

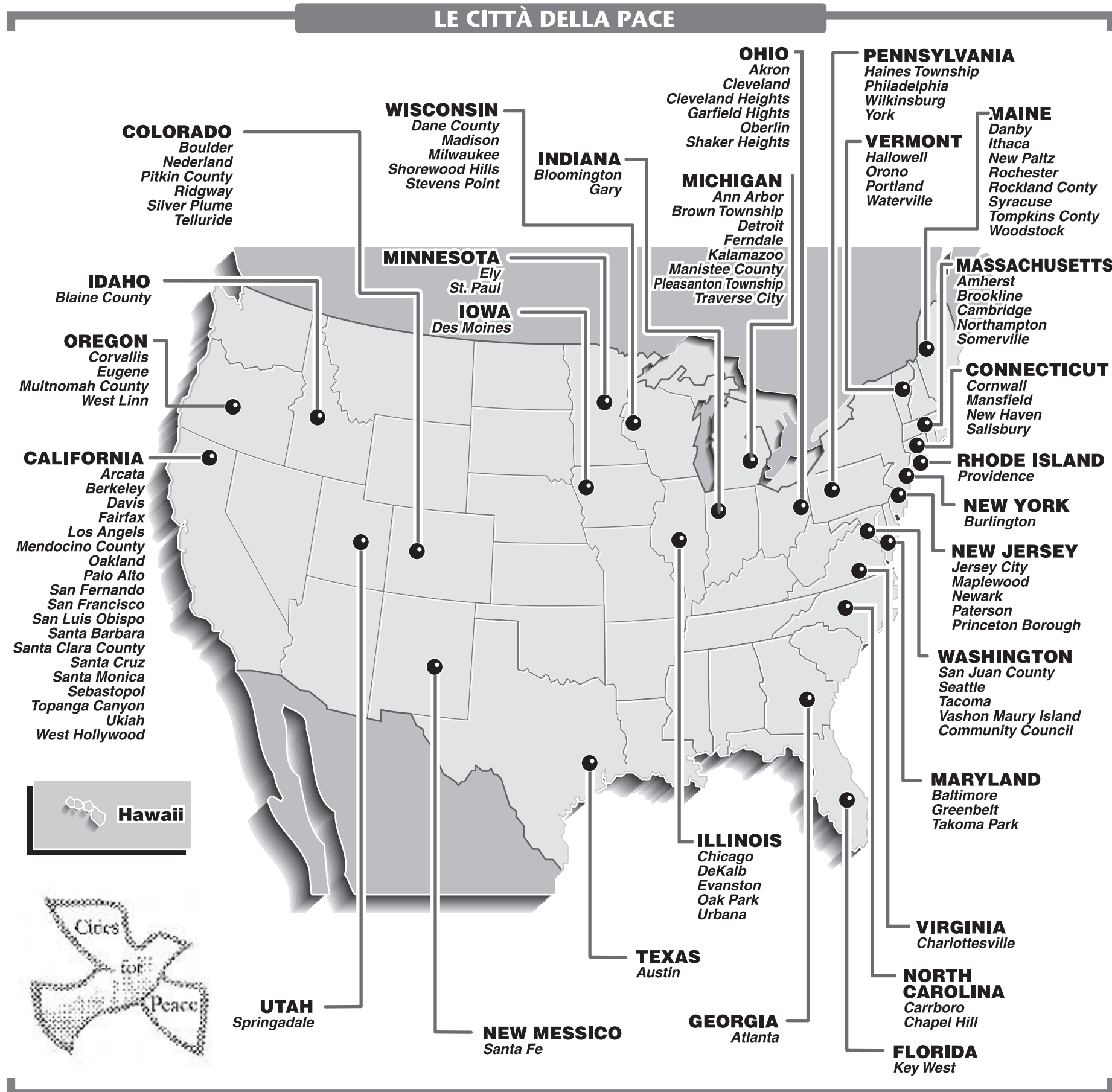
“ I documenti votati sono diversi in ogni comune, ma ricalcano tutti un modello proposto da un centro studi di orientamento democratico ”



Il testo richiama la dichiarazione di indipendenza: «Noi, popolo degli Stati Uniti, siamo stanchi di iniziative militari contro un paese che non ci ha attaccati» ”

Cento città americane chiedono pace

Los Angeles, Chicago, San Francisco, Detroit: Bush pensi piuttosto alla crisi economica



dente e dalla prospettiva della guerra. Se su una carta degli Stati Uniti si colloca una bandierina su ogni comune che ha aderito alla protesta, si ottiene la mappa dei collegi elettorali che nel 2000 hanno sostenuto il candidato democratico Al Gore contro George Bush. Dalla capitale Washington, dove la popolazione è in grande maggioranza nera, alle comunità operaie e fortemente sindacalizzate come Newark nel New Jersey, il movimento si è esteso alle città universitarie come Berkeley in California e Charlottesville in Virginia. Nel Texas, il feudo di Bush, ha aderito una sola città: la capitale Austin, sede dell'università dello stato.

Karen Dolan, direttrice del centro studi che coordina le iniziative, è ottimista. «Ogni giorno - spiega - impariamo nuove tattiche. Cento città hanno aderito in poche settimane, e altre centinaia stanno dibattendo il problema». Nelle metropoli, la situazione è ovviamente più complessa. Nel 1991, il consiglio comunale di Los Angeles ha votato una risoluzione di appoggio all'intervento militare contro l'Iraq deciso dal presidente George Bush padre. Questa volta, in un primo momento la «dichiarazione di pace» indirizzata a Bush figlio è stata respinta. La maggioranza riteneva che il comune dovesse occuparsi dei problemi locali e non di politica internazionale. La risoluzione è stata approvata dopo l'aggiunta di un capoverso in cui si afferma che il governo, invece di spendere centinaia di milioni di dollari per preparare la guerra, dovrebbe stanziare più fondi per i senza tetto.

A New York, è scoppiata una furiosa polemica. La risoluzione è stata respinta dal consiglio comunale e uno dei promotori, il consigliere del partito democratico Robert Jackson, è stato accusato di antisemitismo per il modo in cui ha commentato la sconfitta. «New York City - ha dichiarato Jackson - è come una seconda patria per la maggioranza degli ebrei. La comunità ebraica è convinta che questa risoluzione sia rivolta contro il presidente Bush e non sia nell'interesse del governo di Israele». Offesi dal sospetto di anteporre gli interessi di Israele a quelli degli Stati Uniti, i dirigenti della comunità ebraica hanno reagito con collera.

Oliver Koppel, un consigliere comunale ebreo del Bronx, ha proposto un compromesso. «Non credo - ha spiegato ai colleghi - che alcun ebreo debba vergognarsi di essere preoccupato degli effetti che una guerra avrebbe in Israele. Io non mi vergogno». Nei prossimi giorni sarà messa ai voti una nuova stesura della risoluzione, in cui non si prende una posizione assolutamente contraria alla guerra ma si afferma che deve essere «l'ultima scelta» per il governo americano.

La Casa Bianca ha deciso di ignorare gli appelli. Una delegazione ha cercato inutilmente di ottenere udienza

«La guerra non salverà il mio Paese»

Parla il «sindaco» degli iracheni di New York: per questo ho manifestato contro l'attacco

allarme

Evacuata città negli Usa dopo maxifurto di ammoniaca

NEW YORK Un furto di ammoniaca da uno stabilimento chimico in Mississippi, seguito da una perdita che ha intossicato alcune persone, ha provocato un allarme generale in una piccola località turistica, sfociata in evacuazioni e nella chiusura di un vicino aeroporto internazionale.

Secondo gli investigatori, il furto potrebbe essere stato finalizzato alla produzione di droga: l'ammoni-

ca anidra prodotta nello stabilimento viene usata per creare cristalli di metamfetamine.

Le autorità hanno evacuato centinaia di turisti dagli alberghi della zona, l'aeroporto Gulfport-Biloxi International è rimasto chiuso per sette ore e in tutta l'area sono state annullate nelle chiese le cerimonie religiose della domenica.

La polizia ha invitato la gente per buona parte della domenica a restare chiusa in casa.

Secondo quanto riferito dal sergente di polizia Joseph Ashmore, una coppia degli operai delle squadre d'emergenza ha dovuto ricorrere alle cure dei medici, ma nessun'altra lesione è stata segnalata. L'ammoniaca anidra, usata per produrre il fertilizzante, è altamente esplosiva. Un'esposizione accidentale irrita la pelle e le vie aeree e può essere mortale.

Nelle indicazioni date ai turisti, è stato detto loro di lasciare la città e dirigersi a nord, anche se dal momento del blocco non si hanno più notizie di quanti siano partiti.

mezza, le sue idee sono chiare. Crede che Bush porterà l'America a farsi odiare nel mondo. Eppure gli ricordiamo - lei qui sta bene, ha altri due ristoranti, tutta la libertà che vuole, vive nel benessere, i suoi figli frequentano ottime scuole, forse le sue parole contro questo Paese sono irrisconoscibili. Risponde: io amo l'America, qui ho tutto, ma non voglio la guerra che questo presidente sta per fare.

Nel ristorante c'è anche una cugina del proprietario del locale. Vive in America da 32 anni. «Non pubblicate il mio nome, ho tutta la mia famiglia in Iraq: qui sono sola con mio marito, i miei due figli e Salam. Io odio Saddam, la gente irachena non può più vivere, solo sopravvivere. Ho in mente due strade. La prima: togliere le sanzioni, ridar-

re forza a questo paese, allora ci penseranno gli iracheni a cacciare Saddam. La seconda, anche se è una cosa terribile, facciamo la guerra. Basta con il rais. Troppi anni di dolore e sofferenza». «Con la mia famiglia a Baghdad ci telefoniamo e ora possiamo scriverci anche e-mail. Io raccomando loro di non uscire di casa, di fare scorte di cibo, di trovare medicinali, dico che la guerra è vicina».

Torna a parlare Salam, di politica dice di intendersene di più: «Certo Saddam ha le armi di sterminio, non ha le fabbriche ma le riserve, le armi le ha ottenute quando l'Unione Sovietica si è sfasciata, arrivano tutte da lì. Ma non le troveranno mai. Una ricerca inutile, noi iracheni sappiamo che lui sa dove nascondere, lo fa nei sotterranei a nord e a sud. Con i miei compagni qui lavoriamo perché a governare un domani il nostro paese non sia l'America. Loro non ci conoscono, non sanno nulla della nostra cultura, noi siamo un mixto di razze, di religioni, abbiamo tanta storia alle nostre spalle. Siamo il paese più istruito di tutta la regione».

Toni Fontana

Gli esami si avvicinano e Saddam sta studiando. Mohamed Amin, il generale per importante in questo momento in Iraq (comanda gli ufficiali che seguono gli ispettori Onu) ha così sintetizzato, nel corso di una conferenza stampa a Baghdad, la posizione irachena sulla questione dei missili Samoud 2 dei quali l'Onu pretende la distruzione. «Stiamo esaminando seriamente il problema - ha detto il capo degli «accompagnatori» iracheni - e speriamo di giungere ad un risultato senza interventi da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna». Poi il generale ha aggiunto una frase che nasconde il vero problema che assilla i capi del regime: «La distruzione di questi missili - ha spiegato - danneggerebbe le nostre capacità di difesa, seppur in maniera non così grave. Questi missili rappresentano infatti solo un aspetto delle nostre capacità difensive».

Questo appare il rebus che il rais ha di fronte. Procedere alla distruzione dei cento Samoud 2 (e dell'«indotto» rappresentato da laboratori, motori, rampe) nel mirino degli ispettori priverebbe l'Iraq di uno strumento bellico forse non decisivo, ma importante. La città di Bassora, capitale delle regioni meridionali, dista meno di 60 chilometri dal confine con il Kuwait e l'Emirato è dunque un possibile obiettivo per i missili iracheni. Ma un «no» da parte di Baghdad alle pressanti richieste di Blix (distruggere i vettori a partire dal primo marzo) diverrebbe inevitabilmente il casus belli. Anche il segretario dell'Onu, Kofi Annan, ieri in visita in Turchia, ha fatto intendere che la questione dei missili rappresenta per davvero l'ultima occasione offerta a Baghdad. Annan si è mostrato ottimista ed ha dapprima detto di essere «certo che gli iracheni distruggeranno i missili». In caso di rifiuto - ha però ammonito il capo delle Nazioni Unite - «il Consiglio di sicurezza sarebbe obbligato ad adottare una risoluzione». Consapevoli della posta in gioco gli iracheni potrebbero alla fine cedere. I segnali in tal senso non mancano. Il generale Amin ha appunto detto che la questione «è all'esame», il vice del rais, Yassin Ramadan, ha confermato che i capi del regime «stanno valutando» il da farsi ed uno dei più ascoltati consiglieri di Saddam, Saad Qasim Hammoudi, si è spinto a dire che «Blix e gli esperti Onu debbono prima verificare la gittata dei missili» e «se dimostreranno che abbiamo ecceduto, allora l'Iraq accetterà di distruggere i vettori». A prima vista di trat-

Gli iracheni hanno invitato gli ispettori a un test sui motori dei missili. Nuovi sopralluoghi nella capitale

”

Enrico Loria

BAGHDAD Il mondo del pacifismo militante si mobilita contro Bush. Ventitré pacifisti americani, canadesi, australiani e irlandesi si accamperanno, a partire da oggi, in una «tenda della pace» allestita a ridosso della zona smilitarizzata tra Iraq e Kuwait istituita dall'Onu alla fine della guerra del Golfo del 1991, dove per quattro giorni faranno uno sciopero della fame. Scopo dell'iniziativa è quello di «inviare un messaggio diretto» ai militari Usa dispiegati dall'altra parte della frontiera e «a tutti quegli americani che sono contrari a un'altra guerra contro l'Iraq». «Noi dell'Ipt (Iraq Peace Team ndr) - ha detto l'attivista Mike Ferrer, 52 anni, un veterano della guerra del Vietnam originario dell'Ohio - ci rendiamo conto che è stata superata l'undicesima ora per mantenere la pace e scongiurare sofferenze inimmaginabili. Dal momento che il tempo rimasto è così poco e gli ostacoli così grandi, per far sentire la nostra voce siamo costretti ad adottare misure non comuni. E chiediamo a tutta la gente di buona volontà, in particolare ai nostri colleghi dei gruppi pacifisti in America, di prendere anche loro misure analoghe» come, appunto, lo sciopero della fame.

Charlie Liteky, nato 72 anni fa a San Francisco e anch'egli un reduce dal

“ Un consigliere del rais afferma che i Samoud 2 saranno eliminati, ma secondo il portavoce del regime le armi servono per «la difesa dell'Iraq» ”



Secondo il segretario di Stato Usa «le prove parlano chiaro» Blix critica Baghdad ma ripete che per finire le ispezioni occorrono mesi. Primakov punta sui caschi blu

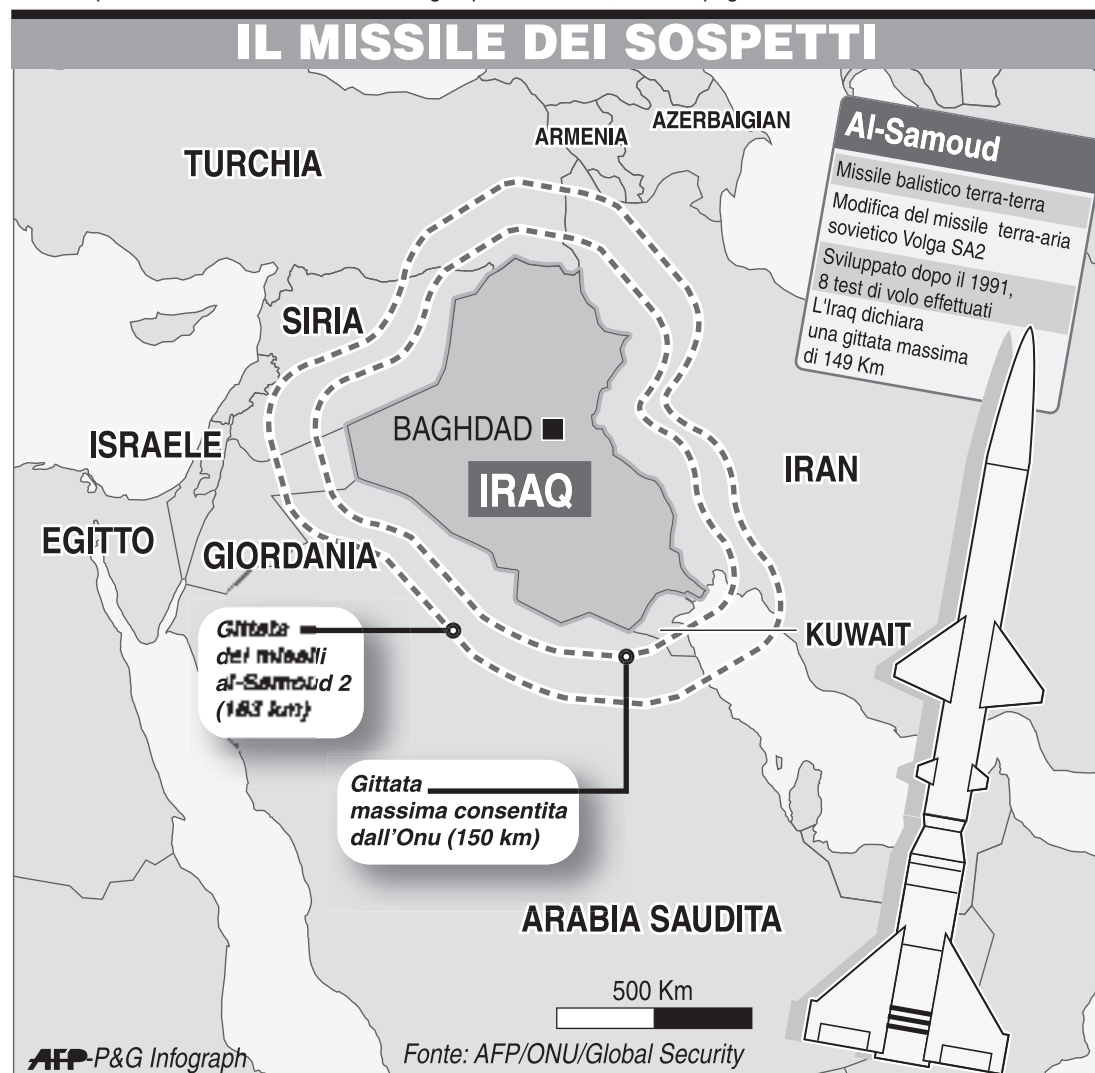
”

Missili proibiti, Baghdad prende tempo

Il vice di Saddam: ci stiamo pensando. Annan fiducioso: li distruggeranno. Powell: è tempo d'azione



Una rampa dei missili iracheni controllata dagli ispettori dell'Onu, in basso pagina Bush e Aznar



AFP-P&G Infograph

Fonte: AFP/ONU/Global Security

César

Gli attori Usa ricevono i premi: grazie Parigi per il no all'attacco

Gabriella Gallozzi

Da Parigi il no alla guerra del mondo del cinema. Dopo l'appello di Sean Penn contro la politica di Bush, il dissenso manifestato in più occasioni da mezza Hollywood e le proteste degli attori e dei registi spagnoli lanciate in occasione della consegna degli oscar spagnoli, ora anche dalla Francia si leva la voce pacifista del mondo dello spettacolo. È successo l'altra sera sul palco del teatro Chatelet durante la cerimonia per la consegna dei prestigiosi César, gli Oscar francesi, trasformata dai vincitori in una sorta di manifestazione contro la guerra. A dare il la alla prima requisitoria contro il conflitto e contro Bush è stato il regista americano Michael Moore, incoronato per il suo straordinario *Bowling for Columbine*, un potente documentario in cui denuncia la cultura della violenza negli Stati Uniti a partire dal morboso culto delle armi in cui vive la popolazione. Salito sul palco del teatro Michael Moore ha subito ringraziato la Francia per il coraggio che ha avuto nel «dire no alla guerra». Poi ha inneggiato ai francesi come «leader morali nella lotta per la pace» e si è guadagnato lo standing ovation quando ha sottolineato che la «migliore espressione per definire un alleato o un amico è colui che vi dice quando state per commettere degli errori. Grazie, dunque, per averci mostrato la strada», ha concluso il cineasta, riferendosi al no alla guerra di Chirac. «Non meno teneri con Bush gli altri due big del cinema Usa: Spike Lee e Meryl Streep che hanno ricevuto il César alla carriera. Il regista di colore si è detto molto contento di ricevere un premio da «un paese che osa dire no a Bush». Mentre la diva, «molto preoccupata per il fallimento della diplomazia», si è augurata che la verità, «più difficile da difendere in un mondo complicato», prevalga alla fine sulla «menzogna». Come i suoi colleghi statunitensi anche Pedro Almodovar, premiato per il suo *Parla con lei*, ha voluto dire la sua in difesa della pace: «Mi felicitò del governo francese così determinato nella difesa della pace. È un bene per l'Europa. Oggi sono molto contento di essere europeo».

ta quasi di una «confessione», ma proprio ieri gli iracheni hanno organizzato una sorta di esperimento guidato invitando gli ispettori Onu nel poligono di Faluja, a 70 chilometri da Baghdad. Qui i tecnici iracheni hanno mostrato il funzionamento di uno dei motori per missili che dovranno essere distrutti.

È la quinta volta che gli iracheni propongono questi test, ma ora, dopo le polemiche sui Samoud 2, Baghdad cerca di dimostrare la propria innocenza con il proposito di prendere tempo e rinviare l'attacco. Gli ispettori lavorano senza sosta ben sapendo che il conto alla rovescia di Bush non può durare all'infinito. Ieri hanno controllato una fabbrica di missili alla periferia della capitale e si sono spinti fino a Rafah, ad un centinaio di chilometri da Baghdad, dove hanno ispezionato un laboratorio missilistico. L'atteggiamento dilatorio degli iracheni sta innervando il capo della missione Onu Hans Blix che, rinviando di alcuni giorni la sua relazione, ha offerto all'Iraq l'occasione per dimostrare la volontà di collaborare. Ieri il capo degli inviati dell'Onu ha detto a New York che gli iracheni «non hanno credibilità» ed ha ribadito che i missili proibiti «devono essere distrutti». Blix ha però nuovamente affermato che, se gli iracheni si decideranno a collaborare, per portare a termine le ispezioni «occorrono mesi» e, di conseguenza, l'armata di Bush deve aspettare prima di sferrare l'attacco.

Mentre gli ispettori e i dirigenti iracheni si confrontano sulla questione dei missili, gli americani si preparano a presentare la nuova risoluzione e, intanto, premono con forza sull'acceleratore della guerra. Il segretario di Stato Colin Powell è apparso ieri in piena sintonia con Bush ed ha affermato che «è arrivato il momento dell'azione». Il capo della diplomazia statunitense si trova da ieri in Cina dove si è recato con il proposito di ammorbidire la posizione di Pechino che, al Palazzo di vetro, è schierata con il fronte non-interventista. Powell ha pronunciato un discorso molto duro, ribadendo che «le prove (contro l'Iraq ndr) sono chiare» e si avvicina il punto dopo il quale «devono seguire serie conseguenze». A Baghdad intanto è iniziata la missione del russo Primakov. L'inviato di Putin, che, si dice, intende riproporre la soluzione fondata sull'invio di caschi blu in Iraq. Baghdad infine ha chiesto alla Lega Araba di rinviare il vertice previsto per il primo marzo. Per ora comunque i contrasti tra i paesi filo-americani e quelli contrari alla guerra hanno paralizzato ogni decisione.

L'Iraq chiede alla Lega Araba di rinviare il summit: i contrasti impediscono ogni decisione

”

Tenda della pace alla frontiera con il Kuwait

In Iraq «scudi umani» di tante nazionalità. Gli italiani hanno presidiato un impianto idrico

Vietnam che ha restituito al governo Usa la medaglia d'onore del Congresso (la più alta onorificenza militare americana) ricevuta per meriti di servizio, ha lanciato un appello a tutti i soldati Usa, augurando loro di tornare in patria salvi e «senza dover partecipare agli orrori di una guerra». Da parte sua, Kathy Kelly, 50 anni, coordinatrice dell'Ipt originaria di Chicago, ha esortato tutti gli altri gruppi pacifisti Usa «ad effettuare sit-in di massa preventivi a favore della pace» perché, ha detto, questa tattica «è l'unica che può scongiurare una guerra ed un disastro umanitario in Iraq». «Il nostro gruppo - ha ricordato l'attivista canadese Lisa Martins, 27 anni, di Manitoba - è in Iraq da settembre. Adesso siamo in 30 e ci occupiamo soprattutto di visitare famiglie irachene, ospedali e organizzare dimostrazioni contro la guerra anche in collaborazione con attivisti di altri gruppi».

Ma anche gli italiani si danno da fare. «Sono arrivato a Baghdad con gli scudi umani italiani. Siamo stati i pri-

rientro amaro per Aznar

Sondaggio in Spagna: socialisti in testa

MADRID Rientro amaro per José Maria Aznar. Dopo le pacche sulle spalle di Bush, il premier spagnolo è di nuovo sotto pressione con una popolarità in discesa tra i suoi concittadini. Ieri un sondaggio dava, per la prima volta in sette anni, il sorpasso dei socialisti sui popolari di Aznar.

La guerra nel Golfo Persico, gli strascichi politici e giudiziari del disastro ecologico della petroliera «Prestige» hanno dato un colpo fortissimo alla credibilità del governo Aznar. Un sondaggio apparso ieri sulle pagine del quotidiano «El Mundo» mostra che il partito socialista, all'opposizione, vincerebbe con il 40,2% dei voti se si andasse



alle urne domani, contro il 38,5% del partito popolare. È la prima volta che accade da quando Aznar è andato al potere nel 1996 ed è stata un crollo causato da un «accumulo di disastri naturali e politici» spiega il giornale.

Appena un mese fa il Partito Popolare riscuoteva il 41,6% dei consensi, secondo un precedente sondaggio dello stesso quotidiano, e il Psoc era al 38,6%. Un anno fa il Pp raggiungeva il 44%.

Dal sondaggio, realizzato tra il 19 e il 20 febbraio con 1000 interviste, esce a pezzi anche la figura del premier in persona: oltre il 40% ritiene cattivo o pessimo l'operato di Aznar, contro il 31% che lo ritiene buono o ottimo.

mi ad entrare in Iraq - afferma Rodolfo Tucci, organizzatore di un gruppo pacifista partito dall'Italia - . Quattordici persone a bordo di cinque auto. Siamo giunti nella capitale irachena la sera del 10 febbraio». «Da quando siamo qui - scherza Tucci - siamo scudi umani tutti i giorni, 24 ore su 24, qualsiasi cosa facciamo». Un primo team di scudi umani, quasi tutti italiani, ha passato la notte in uno stabilimento di purificazione dell'acqua alle porte di Baghdad.

«La nostra base è stata stabilita in un piccolo albergo in riva al Tigri, pagato dall'Associazione irachena per la pace, l'amicizia e la solidarietà, un'organizzazione non governativa (per quanto un'associazione possa essere tale in un regime come quello di Saddam), ma con i soldi da noi versati alla Croce Rossa Internazionale - Mezza Luna Rossa». La comunità pacifista anima la capitale irachena da due settimane. Centotrentadue persone, tra gli italiani di *Un Ponte per Baghdad*, gli americani di *Voices in the Wilderness*, i giapponesi

dell'*Okinawa Peace Group*, gli *Human shields* inglesi venuti coi pullman di Londra a due piani, un gruppo di pacifisti sloveni e altri. Dalla loro i volontari hanno il sostegno della popolazione locale e d'un movimento «no war» mondiale in crescita.

La stampa locale e internazionale, infatti, non ha potuto più far finta di niente, e le telecamere di tutte le televisioni del pianeta sono diventate una presenza costante nella hall dell'albergo degli «scudi» e degli altri due vicini, traboccanti anch'essi di pacifisti, che poi ora si fanno chiamare tutti «scudi umani».

Intanto, un gruppo di 15 pacifisti ha preso posizione nella centrale elettrica di Baghdad Sud al cui interno il personale dell'impianto ha messo a loro disposizione alcune stanze nelle quali gli attivisti alloggeranno «sino all'attacco Usa contro l'Iraq o sino a che la minaccia di una guerra non sarà passata». Altri 17 «scudi umani» si sono insediati nell'impianto per la depurazione dell'acqua «7 aprile» (data in cui, nel 1945, fu fondato il partito Baath al potere), situato nel quartiere di Al Qanat, alla periferia orientale di Baghdad. In dichiarazioni rese all'agenzia Ina, la dottoressa italiana Andreina Marino ha affermato che «ciò che gli scudi umani stanno facendo, vuole essere una risposta alle minacce dell'amministrazione Bush contro l'Iraq».

Siegmund Ginzberg

La guerra non è ancora iniziata, ma gli Stati Uniti stanno già pensando a come ripartirne i costi (specie quelli per la ricostruzione, stimati a molte volte quelli del conflitto vero e proprio) anche tra chi non la vuole. Addolcendo la pillola col ventilare prospettive di affari e profitti per tutti.

«Sono in corso discussioni molto attive tra gli Stati Uniti e l'Europa su un piano di azione per il dopo Saddam Hussein. E ciò ovviamente comprende ogni tipo di cose, compresi impegni finanziari», ha fatto sapere da Bruxelles l'ambasciatore Usa presso l'Unione europea Rockwell Schnabel. E ha aggiunto di averne discusso già un paio di settimane fa con i due responsabili della politica estera europea, Javier Solana e Chris Patten. Imbarazzando non poco gli europei che invece continuano formalmente a sostenere che non sarebbe in corso una trattativa e una pianificazione per il dopoguerra, perché nessuno sarebbe ancora rassegnato a che la guerra sia inevitabile. Un portavoce della commissione europea, Diego de Ojeda, ha cercato di ridimensionare dicendo che «la sola cosa che procede in questa fase è la considerazione di diversi possibili scenari in termini di assistenza umanitaria, non di ricostruzione». Ma esperti come Steven Everts, del Centro per la riforma europea a Londra, sono sicuri che «sia in corso qualcosa di più che solo programmazione degli interventi umanitari»: «Ci sono in gioco interessi petroliferi e altri interessi politici che giustificano pienamente una programmazione europea», dice. Tutte le capitali hanno da tempo affidato ai propri esperti il compito di individuare scenari e fare i conti. L'Italia, stando ad un documento rivelato dall'Ansa, fa anche meglio, con più zelo: anziché quel che le verrebbe a costare un balzo dei prezzi del petrolio e un temuto effetto recessivo mondiale, già conta i possibili profitti e i modi per «mantenere il nostro paese tra i 4 migliori fornitori dell'Iraq anche in futuro».

«La ragione per cui gli americani hanno sollecitato un coinvolgimento programmatico europeo sulla ricostruzione dell'Iraq è evidente: garantire che tutti si attengano alla tabella di marcia che a Washington hanno in mente. È uno degli argomenti di pressione che possono usare, coinvolgere gli alleati europei nella pianificazione del dopo Saddam», il parere di Everts.

“ I costi preventivabili per far risorgere il paese dalle distruzioni di un conflitto vanno da trenta a 105 miliardi



I principali vincitori delle prime gare di appalto messe in palio dall'agenzia Usa per lo sviluppo internazionale sarebbero esclusivamente aziende americane ”

re di appalto messe in palio dall'agenzia Usa per lo sviluppo internazionale (Usaid) sarebbero «esclusivamente aziende americane e subappaltatori di paesi ufficialmente designati come amici»: Bechtel, Fluor Daniel, il gruppo Louis Berger, Kellogg Brown e Root i primi nomi. Ma è comprensibile che siano in molti a fremere, anche in Europa e in Italia, perché evidentemente si tratta solo delle punta dell'iceberg dei possibili affari, sia pure a «fin di bene» e dei finanziamenti che potrebbero rendersi necessari.

Quanto ci sia da «ricostruire» dipenderà ovviamente da come va la guerra, quanto dura, quanto finirà coll'essere distrutto, dal numero delle vittime, dalla portata della crisi profughi e dal numero delle persone cui fornire immediatamente il necessario alla sopravvivenza (da un quarto a metà della popolazione irachena). Tra gli studi più seri e completi c'è quello

Iraq, i conti in tasca all'affare ricostruzione

La rivista Time: gli Stati Uniti hanno già appaltato lavori per novecento milioni di dollari

import-export

Scambi con Baghdad: Italia al quarto posto

ROMA Da 20 anni l'Italia occupa il quarto posto nella lista dei Paesi esportatori in Iraq. Al primo compare la Francia, seguita da Australia e Cina. Negli anni '80 il valore delle merci che dall'Italia hanno preso la strada per Baghdad aveva toccato il «picco» di 1,5 miliardi di dollari, con una quota dell'8% del totale dell'import iracheno. L'Iraq forniva all'Italia il 10% delle importazioni di greggio. Oggi, nell'ambito della risoluzione «oil for food», i prodotti italiani esportati in Iraq non superano i 359 milioni di dollari l'anno.

Sono questi alcuni dati contenuti nel rapporto redatto dall'osservatorio economico del dipartimento per l'internazionalizzazione guida-

to dal viceministro Adolfo Urso. Il quale ieri ha lanciato la proposta di una moratoria sul debito estero del Paese per la ricostruzione dopo la caduta di Saddam Hussein. «Non si possono far pagare al popolo iracheno le follie di Saddam», dichiara il viceministro. Il debito iracheno nel 1990 ammontava a 22,8 miliardi di dollari (fonte Ocse). Oggi si stima sia arrivato a quota 62 miliardi di dollari, di cui 20 in interessi. A questo vanno aggiunte le richieste di riparazione per i danni di guerra da parte di Iran e Kuwait, circa 160 miliardi di dollari.

Tornando alla «fotografia» del paese prodotta dall'Osservatorio, si rileva che dagli anni '80 ad oggi la popolazione irachena è quasi raddoppiata (oltre 24 del 2002) ma si stima che la frequenza scolastica sia scesa dal 67% al 50%, mentre l'analfabetismo degli adulti è passato dal 34% al 54%. Il Paese, che aveva una forte vocazione industriale, oggi vede il settore agricolo produrre il 29% del Pil contro il 7% dell'80.

b. di g.

Soldati iracheni attendono il bus alla stazione centrale di Baghdad

Il settimanale americano Time, nel numero in edicola oggi, rivela che il governo Usa ha fatto già i primi passi per l'assegnazione di contratti per 900 milioni di dollari per le opere più urgenti di ricostruzione nell'Iraq conquistato: ponti, strade, porti, ospedali, scuole, aiuti alimentari di emergenza. Qualche giorno fa il numero tre del Pentagono, Douglas Feith, uno dei falchi di provenienza civile che fanno correre i brividi lungo la schiena ai più prudenti militari di carriera,

aveva spiegato in una testimonianza alla commissione Esteri del Senato Usa, prontamente trasmessa agli europei dalla Missione Usa presso la Ue, perché prendesse nota e non si attendesse ad agire anche loro di conseguenza, che il presidente Bush aveva ordinato il 20 gennaio scorso la creazione di un Ufficio per la pianificazione post-bellica alla Casa Bianca, affiancato da un Ufficio per la ricostruzione e l'assistenza umanitaria in Iraq. I principali vincitori delle prime ga-

lo effettuato da William Nordhaus, professore di economia a Yale (una versione integrale si può vedere su www.econ.yale.edu/~nordhaus/homepage/iraq.html). I costi preventivati per la guerra vera e propria vanno da un minimo di 50 miliardi di dollari, nel caso migliore, fino a 140 miliardi. Quelli per l'assistenza umanitaria da 1 a 10. Quelli per «ricostruzione e nation-building» da 30 a 105. Quello per «occupazione e peace-keeping» da un minimo di 75 a oltre 500 miliardi. Il totale, se si include anche il possibile effetto sui mercati petroliferi, e il possibile impatto macroeconomico globale, va da un minimo di 99 miliardi ad un massimo astronomico di 1.924 miliardi di dollari. Chi paga? Dicono che essendoci il petrolio, contano a farsi ripagare con quello. Ma non si vede come possa bastare, anche se i pozzi ricominciassero a pompare a pieno regime tra qualche anno. Per gli effetti sull'economia, evidentemente pagheremo tutti, quelli che non vogliono la guerra compresi. Per il conflitto stavolta dovrebbero pagare gli americani, specie se decideranno di andarci da soli. Per la parte più grossa, ricostruzione e peace-keeping non vi è il minimo dubbio che l'intenzione è di ripartire l'onere. È sempre successo così. Malgrado le migliori intenzioni dichiarate, in Afghanistan gli Usa hanno speso finora per dare la caccia ad Al Qaeda e ai talebani 30 volte più di quanto abbiano investito nella ricostruzione. E degli 1,8 miliardi promessi per il primo anno in aiuti internazionali (appena 42 pro capite contro i 326 stanziati in Bosnia) ne sono finora arrivati meno di 900 milioni.

Il 27 febbraio, dalle ore 21,00 alle 23,00

“DS, insieme.”

diretta Tv via satellite e internet su www.dsonline.it
in collegamento da 5 città



Libertà, Diritti, Opportunità.



2003

ds. la sinistra italiana, il riformismo europeo.

Per sintonizzarsi

satellite Hot Bird
posizione 13° Est
(satellite di D+ e Stream Tv)
frequenza 12092
simbol rate 27500
Fec 3/4
Polarizzazione orizz.

Per informazioni
24 ore su 24:
tel. 095/7415053
www.dsonline.it

Sostieni i DS!



Luciano De Majo

LIVORNO Armi e mezzi militari arrivano in treno e partono in nave. Il fronte ferroviario e quello portuale sono tra i più caldi, di questi tempi. Due realtà che nella Toscana costiera si fondono nel giro di una manciata di chilometri: i binari che da Pisa conducono dritti a Tombolo, nella base Usa di Camp Darby, e le banchine del porto di Livorno. Tutte cose ben note ai movimenti che si oppongono alla guerra, che ieri hanno approfittato della giornata di pausa nel flusso dei convogli riunendosi a Pisa. La lotta contro la guerra, e nella circostanza contro il passaggio di mezzi destinati ai militari americani, continua senza tregua. Da oggi riprenderanno a circolare «quei» convogli, e da oggi riprenderanno anche le iniziative tese, quantomeno, a ritardarne l'approdo a destinazione. Ancora tentativi di blocco, insomma, anche se, sembra di capire, non più a Pisa, dove la stazione centrale, quella di San Rossore, e anche quella di Migliarino, ancora più spostata verso la Versilia, si sono rivelate scenari difficili per mettere in pratica un'azione diretta, vista anche la presenza massiccia e determinata delle forze dell'ordine. Blocchi si, dunque, ma restano top secret i luoghi dove saranno tentati, dal momento che i pacifisti vogliono aggirare polizia e carabinieri, sempre più attenti a rispettare l'input del governo. Il Viminale, infatti, rafforzerà da oggi il numero di uomini delle forze di polizia impiegato lungo il tragitto dei treni e, soprattutto, dislocato nei punti nevralgici, dove ieri sono stati maggiori i problemi. Pur ribadendo la volontà di garantire la libertà di manifestare pacificamente, dagli Interni sottolineano che non saranno tollerati «atti illegali» come i blocchi. Quei treni, è la tesi del governo che coincide con quella degli Usa, devono arrivare a destinazione senza intoppi. L'assemblea pisana di ieri ha portato il movimento contro la guerra anche a proclamare una giornata di mobilitazione per mercoledì.

Dopodomani a Pisa, in Piazza Sant'Antonio, una manifestazione che probabilmente sarà la prova generale dell'iniziativa fissata per sabato 8 marzo davanti alla base di Camp Darby. «Contiamo di far arrivare un gran numero di persone da tutta Italia per una manifestazione pacifica e partecipata», dice Michele de Palma dei disobbedienti del sud. Continuano insomma ad essere sotto la lente d'ingrandimento quei duemila ettari a metà fra Pisa e Livorno targati «Us Army». I pacifisti, nei loro slogan, ne chiedono la chiusura, ma anche in Parlamento c'è chi invoca ispezioni parlamentari nella base. È il deputato verde Paolo Cento, che ricorda come stiano per scadere «i venti giorni che la legge concede al ministro della Difesa per autorizzare l'in-

Presidi e manifestazioni dei militanti dei Disobbedienti presso la stazione di Corticella per impedire il transito dei treni carichi di armi
Giorgio Benvenuti/Ansa

“ Movimento in piazza mercoledì a Pisa e l'8 marzo davanti ai cancelli della base Usa: «Faremo venire qui il popolo del 15 febbraio» ”



Il Viminale annuncia fermezza e aumenta i poliziotti lungo i tragitti dei treni che riprendono a viaggiare da oggi. Per non far ritardare i carichi, i militari potrebbero usare i camion ”

Disobbedienti: nuovi blocchi e due manifestazioni

Alleanza tra pacifisti e portuali di Livorno: «Non imbarcheremo armi». Mobilitazioni a Pisa e Camp Darby



gresso della delegazione di parlamentari pacifisti» accompagnati da Vittorio Agnoletto. Cento critica il silenzio del governo anche sulle domande che riguardano il contenuto dei treni e le dotazioni della base: «È vero che nella

base di Camp Darby ci sono ordigni nucleari? Il Parlamento non può essere tenuto all'oscuro su quanto accade su una parte di territorio italiano». Da Pisa, in ogni caso, i pacifisti cercano anche di costruire un asse con Livorno,

precisamente con i portuali livornesi. Vorrebbero organizzare un'assemblea con i loro rappresentanti sindacali, per promuovere iniziative di boicottaggio di eventuali imbarchi di materiale bellico (peraltro ancora non richiesti). E

sul rapporto con i lavoratori Luca Casarini ci tiene a dire: «Cofferati ed Epifani sono ormai stati superati dai loro stessi iscritti. Sono infatti i ferrovieri, gli iscritti ai loro sindacati che ci appoggiano, ci aiutano e ci forniscono le informazioni sui piani di viaggio dei treni carichi di armi americane».

Davanti al terrazzo della Compagnia portuali, storica espressione del lavoro autogestito sulle banchine livornesi, sventolano ben tre bandiere della pace una sopra l'altra, da diversi giorni. E il presidente dei portuali Roberto Piccini non lascia spazio a dubbi quando esprime la sua posizione su questa delicata vicenda. «No, non collaboreremo all'invio di armi destinate a portare la morte fra le popolazioni dell'Iraq, non presteremo la nostra opera». Piccini precisa: «Noi siamo una azienda, siamo lavoratori, siamo cittadini:

ecco perché rifiutiamo lo slogan di Berlusconi che dice di preparare la guerra per preparare la pace». Le armi sono dunque merce che non interessano ai portuali livornesi, almeno in tempi in cui fervono i preparativi di una guerra. Parole chiare e nette, che raccolgono pienamente l'invito di alcuni giorni fa del segretario della Filc Cgil Guido Abbadesse. È chiaro, però, che con il passare dei giorni, i fronti da tenere d'occhio per il movimento che si oppone alla guerra saranno due. Ben presto, l'attenzione dai binari si sposterà al mare. Ma la base di Camp Darby ha risorse che potrebbero aggirare l'utilizzo delle banchine del porto di Livorno, se non altro per le armi, che possono essere caricate sulle chiatte e issate a bordo delle navi militari al largo, senza transitare dagli spazi a terra del porto.

E non è tutto: considerata l'eventualità di blocchi ferroviari, c'è chi non esclude l'utilizzo del trasporto su gomma. Gli Usa, insomma, non tollerano intralci nella preparazione della guerra. Anche se tanti giovani continueranno a far sentire la loro voce contro questo conflitto.

Ma è legittimo fermare treni?

Un precedente del 1991, pacifisti assolti perché agirono in «stato di necessità»

Tony De Marchi

ROMA «Fermiamo quei treni». È bastato poco perché, sulla base di questa parola d'ordine, la gente si mobilitasse un po' dappertutto, tra Vicenza e Pisa, per rallentare se non per bloccare i convogli carichi container e mezzi color verde oliva.

Ma la questione dei treni che trasportano centinaia di tonnellate di mezzi e di armi destinate alla guerra irachena verso la base americana di Camp Darby è diventata nel giro di poche ore un problema giuridico oltreché politico. Tra Castagnetti della Margherita che ricorda come l'autorizzazione alla circolazione dei treni sia un atto discrezionale del Governo e non dovuto in base agli accordi che regolano lo status delle forze ameri-

cane in Italia. Cento dei Verdi che parla esplicitamente di violazione della Costituzione, il Ds Violante che riassume in un «capisco ma non condivido», non vi è unanimità di giudizio, né sulla legittimità formale del diritto dei treni a circolare, né sulla opportunità dei blocchi ferroviari da parte dei pacifisti.

Ma Disobbedienti, Social Forum, Cobas, rete Lilliput, Arci, Giovani Comunisti, Beati Costruttori di Pace e tante altre sigle ancora rivendicano un «diritto di resistenza», giustificato e motivato da quella che ritengono una violazione costituzionale che porta di fatto l'Italia dentro i preparativi di guerra americani.

«Io credo che i movimenti militari americani, che avvengono al di fuori del quadro della Nato, non siano legittimi perché non previsti dagli accordi tra Italia e Stati

Uniti» spiega Domenico Gallo, magistrato romano da sempre impegnato sui grandi temi della legalità internazionale. «C'è però anche da dire che i pacifisti impegnati nei blocchi si espongono a rischi non indifferenti. L'interruzione della circolazione ferroviaria è un reato piuttosto grave, che potrebbe in situazioni estreme portare anche all'arresto in flagranza». Gallo, da giurista, mette giustamente in guardia contro i rischi di queste azioni, anche se proprio sul suo sito Internet appare un appello dei Giuristi democratici in cui si sostiene che ogni violazione dell'articolo 11 della Costituzione («l'Italia ripudia la guerra») «legittimerà anche atti di disobbedienza civile in difesa della Costituzione» stessa.

Ma un conto è la disobbedienza civile, lascia capire, un altro sono i reati. «Anche se - spiega anco-

ra Gallo - i manifestanti potrebbero sostenere di agire in stato di necessità putativo». In sostanza, i treni carichi di armi sono un pericolo attuale non solo per la pericolosità di quello che trasportano, ma anche per i rischi di ritorzione ai quali espongono il Paese che li ospita.

Tanto più che c'è un precedente. Identico. Nel 1992 numerosi pacifisti furono assolti dal tribunale di Trento dall'accusa di blocco ferroviario. Il 12 febbraio 1991 avevano bloccato due treni carichi di cingolati in viaggio dalla Germania verso il Golfo, dove si combatteva la prima guerra irachena. I giudici li mandarono assolti in quanto, spiegò il presidente del collegio Marco La Ganga, «gli imputati non sono punibili perché hanno agito in stato di necessità». Dove la necessità è, per così dire, la pace.

Il questore di Pisa: «Dialogando con i manifestanti abbiamo evitato scontri»

PISA «Andare avanti col dialogo, come è avvenuto fino ad ora, perché è questo l'atteggiamento più fruttuoso per entrambe le parti». È sereno e soddisfatto il questore di Pisa Eugenio Introcaso che sottolinea «la grande professionalità dimostrata dagli uomini delle forze dell'ordine» nel governare giornate difficili per la comunità cittadina. «Il fatto che non ci sia stato nessun ferito - osserva - è la migliore dimostrazione che tutto è andato bene. A Migliarino, abbiamo solo compiuto una messa in sicurezza e non capisco il disappunto dei manifestanti». «Quello che noi vogliamo - ha aggiunto - e che non ci siano scontri e che si mantenga aperta la strada del dialogo e del rispetto da entrambe le parti. Protestare è lecito, ma i treni devono pure passare. Ed io devo fare il mio lavoro». Introcaso ha ricordato di essere stato costantemente in contatto col prefetto Paolo Padoin che questi giorni si sta trasferendo a Campobasso. Intanto ieri sono andati gli auguri e il plauso del capo della Polizia, il prefetto Gianni De Gennaro, anche a nome del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, ai poliziotti che ieri sono rimasti feriti nel corso di due distinte operazioni, una delle quali a Ferrara durante la manifestazione contro la guerra in Iraq.

Cagliari, dopo i municipi tocca alle scuole. I militari impongono di togliere il drappo arcobaleno

I carabinieri al liceo: «Via la bandiera della pace»

Davide Madeddu

CAGLIARI Via la bandiera della pace dalla scuola. Dopo i municipi è, infatti la volta delle scuole superiori, elementari e medie. Questa volta i carabinieri hanno ordinato «l'immediato ritiro» del drappo della pace agli studenti di un liceo classico. Per la precisione l'episodio è avvenuto al liceo Classico «Emanuele Piga» di Villacidro, un paese poco distante da Cagliari. Nella scuola era in corso la manifestazione «Per non dimenticare la Shoah» organizzata dal comitato studentesco, dagli insegnanti, dall'Amministrazione comunale e dalla parrocchia. Un'iniziativa che vedeva partecipare non solo i liceali ma anche gli studenti delle scuole medie e numerosi scolari delle elementari. «Un'iniziativa per ricordare i drammi del passato - hanno raccontato le insegnanti - e per rimarcare il no alla guerra». Nella facciata della scuola il direttivo degli studenti, per rimarcare la posizione «conto la guerra» aveva esposto il simbolo della pace. Un lenzuolo colorato con la scritta «pace».

Quando i carabinieri hanno suonato alla porta della scuola, nella palestra avevano appena finito di parlare i rappresentanti di

Emergency, di Amnesty International e di Operazione Africa e alcuni rappresentanti della parrocchia locale. Il comandante della stazione locale, assieme ad un altro carabiniere hanno chiesto di parlare con una rappresentante della scuola. Subito però la richiesta: «Dovete rimuovere quella bandiera, in ottemperanza a una disposizione della questura, che vieta l'esposizione di bandiere diverse da quella italiana». Inutile poi cercare di ricordare che si trattava del simbolo della pace e di un lenzuolo sistemato in un giorno particolare. Dal sottufficiale, che almeno secondo quanto hanno raccontato gli studenti mostrava pure un certo imbarazzo, solo poche parole in più: «La bandiera deve essere rimossa, non eseguire l'ordine sarebbe un reato perseguibile penalmente». I ragazzi, così come gli insegnanti non hanno potuto far altro che smontare e richiudere in una busta il lenzuolo colorato, colpevole solamente di inneggiare alla pace. «Un provvedimento che suona come un insulto - hanno poi commentato gli studenti - non offendiamo i carabinieri che devono fare il loro lavoro, la questo provvedimento suona come una limitazione alla nostra libertà di pensiero e di espressione. Quella bandiera non offende nessuno, anzi».

«Un'ottemperanza» a una norma di Palazzo Chigi che non è certo unica. Nei giorni scorsi i carabinieri hanno fatto rimuovere e poi sequestrato la bandiera della pace sistemata al Comune di Carbonia. Il sindaco e il suo vice avevano sistemato il drappo prima alla finestra, poi assieme alle altre bandiere del Comune. «Una decisione - come ha ribadito il primo cittadino - approvata anche dalla maggioranza del Consiglio comunale». Provvedimento non sufficiente per lasciar sventolare quella bandiera. Di più, dopo la segnalazione dei rappresentanti del centro destra, in Municipio sono arrivati i carabinieri che hanno «sequestrato» il drappo della pace. Dal municipio, il sindaco Cherchi ha fatto sapere che nei prossimi giorni quel drappo sarà sistemato in mezzo alla piazza principale. «Non offende nessuno, e non può essere considerata un'offesa».

A Monserrato, altro paese vicino Cagliari, i carabinieri sono arrivati in municipio e sono stati più espliciti: «Dovete levare la bandiera perché Berlusconi non vuole. In caso contrario ci saranno sanzioni penali». Il vice sindaco ha dovuto ottemperare. Loro, i carabinieri, devono eseguire gli ordini, gli altri invece «ottemperare».

Incontro Pubblico
Governo Berlusconi: nasconde il conflitto restano gli interessi

Partecipano
Luciana Castellina, Furio Colombo
Domenico D'Amati, Antonello Falomi
Giuseppe Giulietti, Carlo Leoni
Giovanna Melandri, Federico Orlando
Lidia Ravera, Giovanni Sartori
Paolo Serventi Longhi
Paolo Sylos Labini, Vincenzo Vita

Roma, lunedì 24 febbraio ore 17
Federazione nazionale della stampa
Corso Vittorio Emanuele, 349



ROMA Boicottare. Treni, navi e tir. Insomma: tutti i mezzi che servono a trasportare armi e mezzi per la II Guerra del Golfo. Una guerra non ancora dichiarata, né dagli Usa e meno che mai dall'Italia. Che però ha concesso l'uso di porti, aeroporti e stazioni all'esercito Usa. Ed è questo il punto che, quanti in queste ore stanno bloccando i «treni della morte», agitano per conferire legittimità alla loro azione. Quella lettera del 14 febbraio ai Presidenti delle Commissioni difese di Camera e Senato con la quale il ministro della Difesa Martino annunciava l'uso di porti e stazioni da parte dell'esercito Usa.

«Una procedura inusuale e confusa», la giudicò il diessino Marco Minniti. E così oggi le manifestazioni e i blocchi ferroviari non sono altro che «il pedaggio - dice Giuseppe Fioroni - che il governo paga per la sua arroganza, per aver voluto concedere in piena solitudine infrastrutture agli Usa. Per averlo fatto di nascosto». Già di nascosto, senza investire il Parlamento. O investendolo a metà, con una lettera ai Presidenti delle Commissioni Difesa, così come è accaduto per le autorizzazioni al sorvolo sui cieli italiani degli aerei Usa. Un atto dovuto, è la risposta del governo, che si appella ai trattati internazionali. Ma la concessione delle infrastrutture, è la replica di Pierluigi Castagnetti, «è un atto discrezionale del governo» che non era certo obbligato da nessun accordo e nessun trattato. Questione aperta, quindi. Ma i blocchi dei «treni della morte» sono legittimi? Disobbedienti, verdi, rifondazione comunista, comunisti italiani e parte del movimento pacifista, sostengono ovviamente di sì: la disobbedienza civile è uno strumento più che legittimo per fermare la guerra. A destra e nel governo dubbi, interrogativi e dilemmi li hanno già risolti. A modo loro. Chi blocca i treni è semplicemente un «traditore». Sandro Bondi, che ha ancora antiche reminiscenze staliniane, non ha dubbi: «In qualsiasi altro Paese civile e democratico dell'Europa sarebbero considerate politicamente alla stregua di un vero e

“ Il portavoce di Forza Italia attacca Cofferati: «Giustifica i blocchi e alimenta queste forme di lotta». L'ex leader Cgil: «Frase e parole irresponsabili»



” L'Ulivo: «Il governo paga per la sua arroganza, per aver voluto concedere in piena solitudine infrastrutture agli Usa. E per averlo fatto di nascosto»

Per il governo il boicottaggio è eversione

Fini: «Nel nome della pace si dà vita a comportamenti eversivi». Bondi: «Sono traditori»



Uno dei treni militari con a bordo materiale bellico Usa destinato alla base di Camp Darby, presidiato dalle forze dell'ordine
Marco Bruzzone/Ansa

proprio tradimento». Per fortuna non sono state attivate le corti marziali. Taglia corto Gianfranco Fini, chi blocca i treni si rende responsabile di «comportamenti eversivi». Che «preparano la strada all'eversione», rincara Sandro Bondi che attacca anche Cofferati: «L'ex leader della Cgil giustifica e alimenta queste forme di lotta». Ribatte 'il cinese': «Quelle dell'onorevole Bondi sono frasi e parole irresponsabili». Gli fa eco Vincenzo Vita del 'correntone' Ds che definisce «grevi e pesanti» le parole di Bondi. Giudizi differenziati sui blocchi ai treni da sinistra e Ulivo. Noi, è il ragionamento che va per la

maggiore, vogliamo sapere cosa trasportano quei convogli. Vanni Chiti, coordinatore della segreteria della Quercia, chiede al governo «informazioni sui materiali che vengono trasportati nelle basi Usa», richiesta doverosa «per un elementare dovere di trasparenza». I ds sono contro la guerra, «impegnati a fare di tutto perché non ci sia, perché non la ritengono inevitabile», ma i Ds «sono anche contro gli atti di illegalità e di violenza che vengano compiuti in relazione anche alla vicenda dei treni». Si discute, con Sergio Cofferati che giudica «utili tutti gli strumenti di protesta disponibili in democrazia», anche se avverte che «bisogna evitare alcune forme di lotta che dividono o creano disagi per i cittadini». Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, chiede al governo di aprire un confronto sulla sicurezza di chi «lavora e quella di chi viene trasportato», ma sul blocco dei treni non ci sta, perché l'opposizione alla guerra «va condotta secondo un rigoroso principio di difesa della legalità». D'accordo con lui, il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta: «Siamo stati d'accordo sul fatto che deve essere mantenuta la legalità. Pensiamo che vadano informati i trasportatori per ragioni di sicurezza. Chiederemo al governo di decidere su queste cose».

Si discute. Intanto per i prossimi giorni il «movimento» ha annunciato altri blocchi di treni. All'appello ne mancano ventuno circa. La destra chiede che si usi il pugno di ferro.

L'intervista

Luciano Violante
Capogruppo Ds alla Camera

Parla l'ex presidente della Camera: «Non dobbiamo fermarci al 15 febbraio, bisogna continuare a costruire il fronte della pace con mille iniziative in tutta Italia»

«Capisco i blocchi ma non li condivido. Allarghiamo il no alla guerra»

Maria Zegarelli

ROMA «Capisco chi blocca i treni che trasportano armi, ma non condivido questa forma di protesta che è illegale e dannosa per il movimento contro la guerra». Il «no» del capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, al blocco dei treni arriva direttamente dal 15 febbraio, dalla più grande manifestazione pacifista che ci sia mai stata in Italia e nel mondo e che ha avuto il grande merito di aver unito le anime più diverse della società civile.

Presidente, lei è del fronte del no al blocco dei convogli. Ci spieghi, perché?

Il movimento contro la guerra è in fase espansiva. Non abbiamo alle spalle silenzio e indifferenza: abbiamo invece un'imponente manifestazione

ed un'opinione pubblica già largamente schierata contro la guerra. Dobbiamo compiere atti che estendano questa sensibilità. Il blocco dei treni, oltre a creare danni e difficoltà e a non raggiungere l'obiettivo, perché i convogli raggiungono comunque Capm Darby, riducono il consenso alla causa della pace. Siamo di fronte al bilanciamento tra due etiche: quella della persuasione e quella dell'identità. Non serve compiere atti puramente identitari. Serve invece allargare sempre più il movimento, persuadere un numero sempre maggiore di persone. E quindi considero più utile fare centinaia di discussioni, sulle ragioni civili, morali e politiche contro questa guerra. Si tratta, infine, ma non è l'ultima delle mie obiezioni, di manifestazioni illegali che possono mettere a rischio anche i trasporti civili.

Ma non crede che la decisione di bloccare i treni sia il gesto estremo di una parte della società civile che non si sente più rappresentata e ascoltata da chi la governa?

Sì è già creata una grande frattura tra la società civile che non vuole la guerra, ed è la maggioranza, e il governo. Ho l'impressione che questo fossato sia destinato a divaricarsi sempre di più, ma bisogna stare attenti. Proprio per questo non si può correre il rischio di rompere il fronte contro la guerra. Perché la società civile non dovrebbe sentirsi rappresentata? Ci sono tutte le forze dell'opposizione schierate contro la guerra, che interpretano e rappresentano questo sentimento. Il nostro obiettivo è costruire ancora, non fermarsi alla marcia dei tre milioni. Con la mobilitazione civile e l'ini-

ziativa politica. Il Papa ieri ha chiesto una giornata di digiuno contro la guerra. Io non sono cattolico, ma aderirei volentieri a quell'invito e sarebbe importante che anche tutti i laici aderissero, visto che è lanciato da una delle più alte autorità morali del mondo.

Anche le forze politiche dell'opposizione sono divise sul transito delle armi autorizzato dal governo sul nostro territorio. Insomma, sui treni della guerra non c'è una posizione univoca

Nel documento dell'Ulivo si chiedeva di non mettere a disposizione di iniziative belliche né strutture né infrastrutture. Perché non c'è alcuna ragione per operazioni di guerra. Questa posizione è condivisa da tutto l'Ulivo.

Ma quei treni, oggi, allo stato dei fatti, dovrebbero muoversi

o no?

Noi riteniamo che non dovrebbero muoversi. Ma visto che il governo e la sua maggioranza hanno deciso diversamente, oggi noi poniamo altri problemi. Il governo deve informare il Parlamento se ci sono materiali pericolosi per la pubblica incolumità e per i trasporti civili. In caso positivo se le misure adottate sono sufficienti. Vogliamo sapere se ci sono esplosivi, gas, armi chimiche o batteriologiche. L'esecutivo deve concordare con i sindacati ferroviari e portuali le modalità per gestire i trasporti.

Il punto è questo: il governo e il Parlamento decidono ma l'opinione pubblica va in un'altra direzione. In sostanza, quello che pensano i cittadini che peso ha?

Il governo è lontano dalla gente. Per questo è necessario che l'opinione

pubblica cresca ancora di più. Dobbiamo compiere atti che unificano e facciamo capire, non atti che spaccano. Corriamo il rischio che il prossimo dibattito invece che sulla guerra venga fatto sul blocco dei treni distogliendo l'attenzione dal tema principale. Il fatto stesso che noi stiamo a porci domande sui tentativi di blocco, vuol dire che c'è il rischio di una frattura nel movimento contro la guerra.

Il sindacato annuncia che molto presto anche i portuali scenderanno in sciopero per non imbarcare le armi. È o no un fatto di cui tener conto?

Il governo deve sentire i sindacati su tutti i problemi connessi alla gestione di questi trasporti. Questi annunci, inoltre, vogliono dire che il governo sta agendo senza il consenso del paese. **È il ruolo dei partiti politici qua-**

le deve essere?

L'opposizione deve controllare incessantemente il governo e deve estendere il consenso contro la guerra. È in gioco l'ordine del mondo nei prossimi decenni. Quest'ordine non può essere affidato ad una sola potenza, comune si chiama. Bisogna rafforzare l'Onu e l'Unione europea, spiegare che la pace nasce dalla giustizia e la guerra nasce dall'ingiustizia. Il Wto ha stabilito che l'acqua non è più un diritto, ma una merce. Non è giusto. Nel mondo milioni di poveri muoiono di dissenteria perché non possono comprare farmaci che da noi costano pochi spiccioli. Spiccioli che loro non hanno. Non è giusto? Non dobbiamo batterci per obiettivi concreti come questi? Uno mondo più giusto non è un'utopia astratta: può divenire un obiettivo vincente.

GUIDO ABBADESSA, Filt-Cgil: «I lavoratori agiscono nella legalità»

«Sciopereremo per non far partire le armi dai porti»

ROMA Guido Abbadesse, segretario generale della Filt-Cgil. Le iniziative di bloccare il trasporto di carichi militari sui treni e nei porti ha sollevato un vespaio di polemiche...

«Innanzitutto per quanto riguarda le Ferrovie noi non ci asteniamo dal condurre un treno, ma diciamo che per la sicurezza di chi lavora, dei viaggiatori e di tutti visto che i treni passano per le stazioni, deve essere chiaro che cosa viene trasportato e garantire il massimo della sicurezza».

Quindi non bloccherete i treni?

«No, noi diciamo che sarebbe opportuno che i ferrovieri conducessero treni con persone e merci «civili»: a me non sfugge che c'è una convenzione tra ministero della Difesa e Ferrovie quindi l'obiezione di coscienza, ad esempio, potrebbe esporre il lavoratore e come sindacalista non lo posso ignorare. Cosa ben diversa avviene quando il contenuto di questi treni esce da Camp Darby per essere imbarcato per la Turchia: boicottiamo con lo sciopero dei portuali l'imbarco dei carichi su navi commerciali. L'iniziativa è nel rispetto delle regole, nei porti non esistono i vincoli della 146 (sugli scioperi nei

servizi pubblici, ndr).

I Disobbedienti dicono che bloccheranno i treni ma anche i porti. Al vostro sciopero potrebbe affiancarsi la loro iniziativa...

«Le nostre iniziative sono nella più completa legalità: chi dice che i nostri macchinisti hanno fornito i percorsi dice fanfaronate. Il movimento faccia le iniziative che ritiene, per noi con lo sciopero dei portuali il porto è già bloccato, lo fermano i lavoratori nel rispetto delle regole».

Che cosa risponde a chi dice che ora i treni viaggiano se c'è il «permesso» della Cgil?

«Rispondo che i treni viaggiano con le regole di questo Paese. Chi afferma il contrario ha preso un abbaglio, ripeto che non abbiamo mai detto di non far partire i treni, ma che era opportuno che i ferrovieri venissero utilizzati per portare persone e merci, dato che in Italia esiste il Genio ferroviario che è alle dirette dipendenze della Difesa. E che per garantire sicurezza è giusto conoscere il contenuto del carico. Con lo sciopero nei porti, invece, non creeremo disagi ai cittadini, ma ostacoli a strumenti di morte».

fe.m.

PAOLO FONTANELLI, sindaco di Pisa: «Ci sono esplosivi pericolosi?»

«L'esecutivo deve dirci cosa c'è in quei convogli»

Francesca D'Amico

ROMA «Chiediamo alle autorità italiane e americane che cosa viene trasportato sui convogli diretti alla base militare di Camp Darby». Così il sindaco di Pisa Paolo Fontanelli spiega la posizione presa nella giornata di ieri, insieme al sindaco di Livorno Gianfranco Lamberti e ai presidenti delle due province Gino Nunes e Claudio Frontera.

Sindaco, siete stati informati sui materiali che vengono trasportati, in questi giorni?

«Come tutti abbiamo visto i servizi televisivi che descrivono questi spostamenti e ne abbiamo letto sui giornali. Chiediamo spiegazioni, innanzitutto, per rassicurare i cittadini che vogliono sapere se ciò che viene trasportato in queste ore sui convogli è materiale pericoloso, come armamenti o esplosivi».

Nel caso in cui arrivassero conferme sulla pericolosità del materiale?

«La decisione è stata già presa. Al consiglio comunale abbiamo votato una mozio-

ne in cui si chiede al Governo italiano che non venga data disponibilità di infrastrutture ad attività di supporto per operazioni di guerra».

Lei ha motivi per supporre che il materiale che viene portato a Camp Darby sia in effetti diretto nel Golfo Persico?

«E' un'ipotesi possibile. Perché se viene spostato del materiale dal Nord d'Italia fino alla base americana, a rigor di logica lo scopo non può essere altro che quello di imbarcarlo verso il Golfo Persico. In questo caso ci opporremo perché non vengano utilizzate basi portuali».

In queste ore avete ricevuto da parte dei cittadini richieste di chiarimento circa quanto sta avvenendo?

«C'è stata la grande manifestazione del quindici febbraio. A Pisa esiste in questi giorni una forte attenzione da parte di associazioni e movimenti. L'impressione è che con questi annunci così palesi, sui trasporti che vengono effettuati, si voglia radicalizzare il dibattito in Italia anche per colpire il movimento pacifista».

DON LUIGI CIOTTI gruppo Abele: «Si deve disobbedire ai sistemi che generano morte»

«Se le parole non bastano bisogna inventarsi qualcosa»

ROMA «In modo pacifico e non violento hanno richiamato l'attenzione del paese su questi treni che attraversano l'Italia carichi di munizioni e di armamenti». Don Luigi Ciotti ringrazia i disobbedienti: «meno male che ci sono loro». E spiega: «Quando le parole non servono più si è costretti a passare alle azioni, non violente - si capisce».

Dunque appoggia la loro forma di opposizione?

«Appoggio tutti i percorsi di pace, bisogna fare di tutto per fermare la guerra. Quando le parole non servono più c'è l'obiezione di coscienza, la disobbedienza. Lo sciopero, trasformarsi in scudi umani, fermare i treni carichi di armamenti. Le azioni dei disobbedienti sono le ultime parole di chi non vuole rendersi complice della rincorsa agli armamenti e della guerra. Rappresentano il tentativo simbolico, non violento di fermare il linguaggio puro della violenza. Perché è drammatico scoprire che mentre tutti insieme questi giorni abbiamo cercato percorsi di pace, partono treni carichi di armi e armamenti per portare avanti le ragioni della forza. Ti dà la sensazione che le parole non

servano più e che allora bisogna passare alle azioni, ovviamente non violente, inventandosi di tutto, come stanno facendo i disobbedienti. Quei treni portano armi, non portano pane e le armi in questo momento sono guerra. Facilitare il percorso della armi vuol dire renderci complici della guerra. Perciò dico: l'Italia non si faccia complice. Quando si mette in moto la macchina della guerra è difficile tornare indietro».

Quando dice che le parole non servono più, pensa che la manifestazione del 15 non sia servita a nulla?

«Niente affatto. Milioni di persone sono scese in piazza e hanno dato un segnale importante: che su questo bisogno di pace si incontrano numerosissimi percorsi».

E ora secondo lei questi percorsi rischiano di dividersi?

«No. Resteremo uniti se le strade individuate continueranno a essere come adesso pacifiche e non violente. Abbiamo formato un grande cartello, in occasione della manifestazione del 15 febbraio, e certamente porteremo avanti ancora altre azioni insieme».

ma.ge.

Segue dalla prima

Ma è sul piano della credibilità, personale prima ancora che politica, che anche Silvio Berlusconi ha perso la sua «guerra», tant'è che D'Alema non ha bisogno di esercitare il suo sarcasmo, bastando e avanzando gli sberleffi - ed è tutto dire - di Giuliano Ferrara e compagnia mediatica casalinga.

Sarebbe molto più serio che il premier si cimentasse con gli scenari della vera guerra che drammaticamente incombono sull'opinione pubblica nazionale, dimostrando di avere una posizione in sintonia con la preoccupazione della maggioranza del paese, anziché mettere il cappello sull'ultima convenienza. Ma tant'è: quella dell'emittenza è la «sua» guerra, né più né meno che per Bush la guerra all'Iraq. A ripensarci, già i toni del proclama di Sofia contro Enzo Biagi e Michele Santoro echeggiano quelli usati dal presidente americano nei confronti di Saddam. E come se fosse scattato un meccanismo freudiano, per cui la subalternità di fatto agli interessi strategici della potenza americana ha bisogno di riscattarsi con una parallela prepotenza dei personali interessi nella dependance della Casa delle libertà. La metafora può essere spinta fino all'estremo. Rivelando di aver «preannunciato all'esecutivo» la decisione di spostare la direzione della rete due, quella del leghista Antonio Marano, dalla capitale a Milano, il presidente Antonio Baldassarre ha candidamente mostrato le vergogne consumate nell'intimità della smart con Ettore

Albertoni. Quelli concepiscono il Consiglio di amministrazione della Rai come sede di ratifica di transazione privatistiche; il premier e il fedele Umberto Bossi (chi altri potrebbero essere gli interlocutori, visto che An e Udc protestano di essersi trovati davanti al fatto compiuto?) trescano alle spalle dell'intero Consiglio dei ministri. Per non dire del Parlamento. Immaginiamo - perché no? - la Commissione presieduta da Claudio Petruccioli come la squadra di ispettori dell'Onu lecitamente dedicata alla vigilanza e all'indirizo

Le regole possono essere aggirate, sabotate fin quando gli alleati riescono a trovare altre sedi di realizzo

”

zò. Ebbene, per tutto questo tempo la commissione parlamentare ha registrato gli abusi, analizzato la criticità della situazione e persino realizzato le convergenze necessarie tra l'opposizione e pezzi sostanziosi della maggioranza attorno ai correttivi individuati. Tutto, però, è stato sopraffatto da una convenienza di interessi di potere inconfessabile in una sede istituzionale.

Ma, si sa, le regole possono essere aggirate, sabotate e forzate dal centrodestra fin quando gli alleati riescono a trovare altre sedi di compensazione, ma possono anche essere riscoperte e utilizzate dagli stessi segmenti della maggioranza che dovessero ritenersi penalizzati o, peggio, privati della pari dignità, discriminati e marginalizzati dal prevalere dell'equilibrio di potere tra il leader pigliatutto e il partner «ceolurista». È esattamente questo che può accadere martedì in commissione di vigilanza, se Udc e An, ritrovatisi in sintonia una volta che Gianfranco Fini ha toccato con mano il «tradimento» del consigliere (Baldassarre, nientedimeno) assunto in quota al proprio partito, non riuscissero ad ottenere per via politica, che il

L'iniziativa di Alleanza nazionale stavolta non ha altre sedi che consentano di compensare le pretese dell'esigente alleato leghista



Troppi i punti di frattura, a partire dalla devolution di cui si riparlerà in aula da oggi. E il premier non sembra più controllare la situazione come un tempo

”

E Fini accarezza l'idea di fare a meno di Bossi

La Rai, un pretesto, centrodestra ai «lungui coltelli»



La manifestazione leghista davanti la sede Rai di Milano, a sinistra Bossi, Berlusconi e Fini

Camera

Si apre la battaglia sulla devolution

ROMA Stamane si riapre alla Camera il dibattito sulla devolution, dopo la tregua dentro la maggioranza. La riforma dell'art. 117 della Costituzione presentata dal governo in nome della devolution proposta dal ministro Umberto Bossi si compone di due articoli, per un totale di 12 righe. Il primo aggiunge un comma in più all'attuale art. 117, il secondo detta una norma transitoria per le Regioni a Statuto speciale che avrà valore fintanto che Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Sicilia e Sardegna non avranno provveduto a modificare i loro Statuti.

L'AGGIUNTA ALL'ART. 117 - La riforma costituzionale prevede che, «dopo il quarto comma dell'art.117 è inserito il seguente.

Le Regioni «si legge» attivano la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie: a) assistenza e orga-

nizzazione sanitaria; b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche; c) definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione; d) polizia locale».

NORMA TRANSITORIA REGIONI SPECIALI - «Sino all'adeguamento dei rispettivi Statuti, il nuovo art.117 »si applica anche alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano, per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampia rispetto a quelle già attribuite».

«Visti gli equilibri di forza - dice Loiero, della Margherita - all' interno della Casa delle Libertà in cui il dominus è Bossi nel giro di qualche mese il discorso testo legislativo farà parte integrante della Costituzione».

Loiero nota come il problema della devolution «sta tutto nella potestà esclusiva conferibile alle regioni al di fuori di ogni filtro di garanzia che solo le Camere ed una salda intesa con le autonomie possono offrire. Se ogni regione, legibus soluta, può fare quello che vuole, le regioni forti lo faranno da regioni forti e quelle deboli da regioni deboli. La disparità tra territorio e territorio raggrupperanno in poco tempo livelli non sopportabili. Da guerra civile».

con tanto di ratifica istituzionale, quanto meno nella conferenza dei capigruppo della Camera, non a caso convocata quasi contestualmente alla Commissione di vigilanza, come Casini sembra avvertire nell'intervista di ieri a «Il Messaggero».

Riflessione ad ampio spettro, comprensiva - cioè - del «rammarico» per la mancata «ampia convergenza» nel sostegno del Parlamento alla risoluzione dell'Unione europea. È che in Italia, ha notato il presidente dell'assemblea di Montecitorio, le «preoccupazioni della politica domestica superano tutto». Ma, per quanto il parallelo tra George Bush e Bill Clinton («Non credo che le idee dei due corrispondano, ma nessuno al mondo ha mai sentito Clinton polemizzare con Bush negli ultimi mesi: è un problema di solidità di sistema») tiri in ballo le responsabilità istituzionali tanto della maggioranza di oggi quanto di quella di ieri nella continuità della politica estera, non c'è dubbio che il rilievo politicamente più pesante sia quello che reinterpreta in prima persona la manifestazione dei pacifisti irrisa da Berlusconi. Casini nega che quelli scesi in piazza in Italia fossero «amici di Saddam». E rifiuta di «arrampicarsi» in «questioni di contabilità, che in questo caso mi sembrano comunque perdenti». Appunto.

Non è il solo, Casini. Anche Fini ha qualcosa da dire al premier. Leggendo tra le righe la declamazione sulla coalizione «destinata ad occupare l'intero arco della legislatura», pronunciata ieri in quel di Verona, si scopre che più che come dichiarazione di fedeltà al premier suona come avvertimento al prepotente alleato leghista. E come dire che le sue minacce di far deflagrare la crisi non gli fanno né caldo né freddo.

E che, semmai, deve essere Bossi a piegarsi al «confronto tra alleati che sanno di esserlo e che sanno soprattutto che lo saranno sempre». Altrimenti? Fini aveva di fronte a sé Giancarlo Galan, il presidente della giunta veneta sensibile alle suggestioni leghiste, a cui ha dedicato l'epiteto di «doge». E al quale ha rammentato la sconfitta alle ultime elezioni di Verona: «È la casa delle libertà che le ha volute perdere». Ovvero Galan con la complicità di Berlusconi. E due. Avanti il prossimo.

Pasquale Casella

Casini polemizza apertamente sull'interpretazione data dal premier ai cortei pacifisti

”

Agenda Camera

— **Rai.** Settimana decisiva per il futuro dei due «giapponesi» di viale Mazzini, il presidente del Consiglio di amministrazione, Antonio Baldassarre, e il consigliere di area leghista, Ettore Albertoni. L'ultima decisione presa dal Cda, quella che prevede lo spostamento di Rai2 a Milano, ha fatto saltare i nervi anche ad Alleanza nazionale, che chiede le dimissioni dei due. Il partito di Fini si aggiunge all'Udc, all'Ulivo e a Rifondazione comunista. Domani si riunisce la commissione di Vigilanza sulla Rai e l'opposizione è pronta a presentare una mozione di sfiducia. Per passare, il documento ha bisogno dei due terzi dei voti dei componenti: 27 su 40. Per ora solo Lega e Forza Italia difendono Baldassarre e Albertoni: i due partiti, insieme, hanno 13 commissari.

— **Devolution.** Prevista oggi in aula la discussione generale sul Disegno di legge che assegna in esclusiva alle regioni il potere di legiferare su scuola, sanità e polizia locale. Per il momento sembra che le tensioni nella Casa della libertà siano rientrate e il testo è stato approvato dalla commissione Affari costituzionali così come è uscito dal Senato. Questo il compromesso raggiunto nel centrodestra: il provvedimento sulla devolution sarà votato senza modifiche; nello stesso tempo, però, il governo si impegna a presentare un Disegno di legge sulla complessiva riforma del Titolo V della Costituzione, ovvero la riforma della riforma votata dall'Ulivo al termine della passata legislatura.

— **Conflitto d'interessi.** Il ddl Frattini arriva oggi in aula per la discussione generale. Il testo, approvato a giugno dal Senato, regola così il conflitto di interessi: i componenti del governo possono essere proprietari di imprese, mass media compresi, ma non possono avere compiti di gestione aziendale; sono previste sanzioni nei confronti di

chi usa le cariche pubbliche per usi personali, sanzioni che possono arrivare fino alla revoca delle concessioni tv; il controllo è affidato all'Antitrust e all'Autorità per le telecomunicazioni. Il provvedimento, su cui l'opposizione ha annunciato una battaglia durissima, dovrà comunque tornare al Senato, vista la modifica imposta dalla commissione Bilancio: la norma di copertura finanziaria della legge era tecnicamente sbagliata.

— **Pensionati.** Fa il suo ingresso in aula, domani, la delega sulla riforma previdenziale. Tra le novità che il provvedimento porta con sé ci sono la liberalizzazione dell'età pensionabile, incentivi, destinazione del Tfr (Trattamento di fine rapporto) ai fondi pensione. L'opposizione contesta tutto l'impianto della riforma e si prepara allo scontro. Ma anche il governo pretende modifiche: se il testo uscito dalla commissione Lavoro prevede che la decontribuzione per i neo assunti possa arrivare «sino al 5%», senza più alcun riferimento al limite minimo del 3%, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, vuole reintrodurre questo limite.

— **Tangentopoli.** Scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti al ddl che istituisce una Commissione d'inchiesta sulla vicenda di Tangentopoli. Da mercoledì le commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia riprendono l'esame del provvedimento. Il testo base adottato dalle commissioni è quello firmato dal deputato di Forza Italia, Nitto Palma: la futura commissione potrà indagare non soltanto sul fenomeno del finanziamento illecito dei partiti, ma anche sull'operato della magistratura, in particolare per verificare eventuali disparità di trattamento nei confronti delle diverse forze politiche.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Agenda Senato

— **Indulto e indultino.** Dopo una settimana di riflessione, con incontri all'interno delle coalizioni ed anche, informalmente, tra i due Poli, la commissione Giustizia avvia l'esame del cosiddetto «indultino», la misura di riduzione della pena ai detenuti a determinate condizioni, già approvata alla Camera. Si è aperta una discussione se è preferibile procedere all'immediata approvazione del provvedimento o affrontare contestualmente anche i ddl sull'indulto. Già depositati in Senato ed inseriti nel calendario della commissione.

— **Lavoro e licenziamenti.** Finite le audizioni, la commissione Lavoro avvierà, a partire da domani, l'esame del ddl 848 bis, risultante dallo stralcio della delega sul mercato del lavoro. Contiene, insieme ad altre, le norme sull'art.18, come modificate dal Patto per l'Italia. Il sottosegretario Sacconi ha annunciato che il governo intende non compiere alcun passo indietro. Si preannuncia una grossa battaglia. L'opposizione è, infatti, intenzionata a contrastare con determinazione il cammino del ddl.

— **Pena di morte.** Continua il braccio di ferro tra la maggioranza che vorrebbe rinviare in commissione il ddl costituzionale (votato alla Camera) che prevede l'abrogazione della pena di morte anche nel codice militare di guerra e il centrosinistra che ne chiede l'immediato esame. Se ne riparlerà domani.

— **Armadio della vergogna.** Anche il ddl per una commissione d'inchiesta sull'occultamento dei documenti comprovanti le stragi nazi-fasciste degli anni della Resistenza (approvato dalla Camera), continua ad essere iscritto, settimana dopo settimana, nell'odg dell'aula. La maggioranza che, in commissione Giustizia, ha approvato alcuni emendamenti del sen. Cirami, non ha accolto la proposta di votare il testo di Montecitorio,

per impedire ulteriori ritardi. Il provvedimento, in questa situazione, continua a slittare. I ds hanno proposto di discuterlo a partire da domani, in modo che ogni gruppo si assuma le proprie responsabilità.

— **Commercio armi.** Torna all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama, la ratifica di un accordo internazionale sugli armamenti, nel cui testo, la maggioranza ha inserito, in commissione, norme che rendono meno rigidi i controlli sul commercio delle armi. Si è fatta strada in settori della Cdi -l'Udc per la precisione- l'idea di votare il dispositivo di ratifica solo se c'è accordo generale.

— **Tratta delle persone.** Una proposta di legge approvata alla Camera e alcuni ddl di iniziativa dei senatori, riuniti in un testo dalla commissione Giustizia, prevedono severe condanne per la tratta delle persone. L'iter è proseguito tranquillamente in commissione ed è ora approdato all'aula per mercoledì o giovedì. Potrebbe incontrare qualche ostacolo dalla voglia, che serpeggia nella Lega, di introdurre nell'articolo, norme sulla prostituzione.

— **Trasfusi.** Un'ampia riforma dell'intero settore delle attività trasfusionali e degli emoderivati. È stato messo a punto dalla commissione Sanità, con il contributo dei senatori di tutti i gruppi. È iscritto in calendario per giovedì, sempre che i provvedimenti che lo precedono giungano al voto definitivo.

— **Vittime terrorismo.** In fine settimana, l'assemblea dovrebbe votare la conversione in legge del decreto che prevede interventi a favore delle vittime del terrorismo. Il tempo stringe, perché il decreto decade il 7 marzo.

(a cura di Nedo Canetti)

Natalia Lombardo

ROMA Il telecomando è in mano a Silvio Berlusconi: sta al leader della maggioranza trovare un accordo sulla Rai in modo che possa dare soddisfazione a Gianfranco Fini (mandare a casa Baldassarre e Albertoni) senza dare la stura ai ricatti di Umberto Bossi (promettendogli in cambio il candidato friulano e garanzie sulla Devolution). Ed è possibile che il premier eserciti un pressing proprio sul leader leghista, perché convinca a dimettersi il suo solerte consigliere, Ettore Albertoni, facendo così cadere anche il presidente Rai. Se Bossi infatti tuona e minaccia «crisi di governo» nel caso An e Udc votassero la sfiducia al Cda «insieme ai comunisti», d'altra parte si affida alla generosità di Berlusconi nei suoi confronti: il colpo di scena sarebbe la riconferma in un nuovo cda proprio di Albertoni. Del resto la soluzione del rebus catodico dev'essere accettata anche dal leader del Carroccio, pena i suoi ricatti plateali sul governo e sostanziali sulle amministrative. Per dirla con Mastella, «la Cdl è Bossi-dipendente». E è sottotono, ieri il sottosegretario Massimo Baldini (e non Innocenzi, amico di Baldassarre) assicura «una soluzione unitaria». Cicchitto chiede un vertice per evitare spaccatura.

Il Cda biposto è sotto l'ultimatum di Fini. An non intende (e non può) fare marcia indietro: «Il tempo per i vertici Rai è scaduto: ci auguriamo che i consiglieri di amministrazione si dimettano in queste ore», ha detto ieri il portavoce, Mario Landolfi, «se non dovessero farlo, ne tratteremo le conseguenze». E già sul suo tavolo sta prendendo forma quella mozione di sfiducia al Cda Rai che domani, in Commissione di Vigilanza, potrebbe mandare a casa i «giapponesi» con i voti di An, Udc, Ulivo, Rifondazione, il membro delle Autonomie e il senatore forzista Lino Iannuzzi. 28 voti su 40, la maggioranza dei due terzi.

An e Udc sono decisi ad andare fino in fondo, ma per evitare una spaccatura nel centrodestra hanno acceso un cerchio perché Baldassarre e Albertoni si dimettano. «Non durano fino a martedì pomeriggio, né è convinto Marco Follini, segretario Udc, «il pressing per le dimissioni sta nelle cose, se non sarà così abbiamo messo nel conto il voto di revoca». La sfiducia in Vigilanza è un deterrente per stanare i due «giapponesi», alla pari della risoluzione dell'Onu per disarmare Saddam... E il presidente della Camera Pieferdinando Casini, da sempre deciso per l'azzeramento, ha convocato la riunione dei capigruppo di Montecitorio domani alle 15, nella quale sarà esaminata la richiesta dell'Ulivo per un dibattito parlamentare sulla Rai. Se li dovesse essere chiaro un accordo, dal centrodestra potrebbe arrivare la richiesta di un rinvio della Vigilanza (inizia alle 14). Il presidente della Commissione, Claudio Petruccioli, afferma che «i tempi sono più che maturi, anzi marci», per la revoca del Cda, ma, se servisse a un risultato, sarebbe disposto solo «a un rinvio di qualche

Senza una soluzione la maggioranza potrebbe chiedere domani il rinvio della commissione di Vigilanza

“ Domani la mozione per la revoca di Baldassarre e il consigliere leghista dovrebbe avere la maggioranza dei due terzi ”



Follini e Fini sono determinati Berlusconi teme la spaccatura Alleanza nazionale rischia di non ottenere nulla in caso di azzeramento. Traballa anche la poltrona di Saccà ”

Cda Rai, la Lega continua il gioco del ricatto

Udc e An pronti alla sfiducia in Vigilanza. Ma Bossi preme: Albertoni deve rientrare

CHI VOTEREBBE LA REVOCA DEL CDA IN COMMISSIONE DI VIGILANZA

(occorre la maggioranza dei due terzi della commissione per l'efficacia della revoca)

PETRUCCIOLI Claudio (presidente), DS-U, Senatore; LAURIA Michele, Mar-DL-U, Senatore; GIANNI Giuseppe, UDC, Deputato; PECORARO SCANIO Alfonso, Misto, verdi-Ulivo, Deputato; BALBONI Alberto, AN, Senatore; BETTA Mauro, Aut, Senatore; BOCO Stefano, Verdi-U, Senatore; BONATESTA Michele, AN, Senatore; DEL TURCO Ottaviano, Misto, SDI, Senatore; FALOMI Antonio, DS-U, Senatore; FRANCO Vittoria, DS-U, Senatore; IERVOLINO Antonio, UDC, Senatore; MONCADA Gino, UDC, Senatore; MONTINO Esterino, DS-U, Senatore; NANIA Domenico, AN, Senatore; SCALERA Giuseppe, Mar-DL-U, Senatore; BUFFO Gloria, Dem.Sin.-Ulivo, Deputato; BUTTI Alessio, AN, Deputato; CARRA Enzo, Margherita, DL-Ulivo, Deputato; GENTILONI SILVERI Paolo, Margherita, DL-Ulivo, Deputato; GIORDANO Francesco, Rif.Comunista, Deputato; GIULIETTI Giuseppe, Dem.Sin.-Ulivo, Deputato; LANDOLFI Mario, AN, Deputato; LA RUSSA Ignazio, AN, Deputato; MELANDRI Giovanna, Dem.Sin.-Ulivo, Deputato; MERLO Giorgio, Margherita, DL-Ulivo, Deputato; PANATTONI Giorgio, Dem.Sin.-Ulivo, Deputato; IANNUZZI Raffaele, FI, Senatore.

CHI SOSTEREBBE IL CDA

ROMANI Paolo, Forza Italia, Deputato; STERPA Egidio, Forza Italia, Deputato; CAPARINI Davide, Lega Nord Padania, Deputato; BARELLI Paolo, FI, Senatore; GUZZANTI Paolo, FI, Senatore; MINARDO Riccardo, FI, Senatore; PEDRAZZINI Celestino, LP, Senatore; PESSINA Vittorio, FI, Senatore; ADORNATO Ferdinando, Forza Italia, Deputato; BERTUCCI Maurizio, Forza Italia, Deputato; CALIGIURI Battista, Forza Italia, Deputato; LAINATI Giorgio, Forza Italia, Deputato.

ora». Fini si è esposto, sentendosi tradito da Baldassarre, che nelle ultime mosse ha fatto il gioco di Berlusconi premiando Lega e Forza Italia (la poltrona di amministratore delegato di RaiInternational a Carlo Sartori, vicino a Fi, anziché a Massimo Magliaro, An; l'assunzione di Alessio Gorla, di provenienza Mediaset). Ma a scatenare

l'ira di Fini è stato il vedersi ancora una volta messo in secondo piano nella coalizione, quell'accordo sotterraneo fra Berlusconi e Bossi sul trasloco di RaiDue a Milano. E lo stesso Baldassarre ieri lo ha confermato dicendo di avere «avvertito l'esecutivo». «Chi ha avvisato? Solo due partiti», sbotta Landolfi, «non sa che la coalizione di governo è formata da quattro

partiti e non si tratta di un bicoloro?». An, contesta il portavoce, «non è stata avvertita a sufficienza e tempestivamente». Idem per l'Udc. Uno sgarbo, l'errore «formale» che potrebbe essere la chiave per far crollare il Cavallo. Landolfi, infatti, prende al balzo l'ammisione di Bossi («c'è stato un difetto di comunicazione»). Gasparri sembra saperla lunga: «Da qui alla crisi di



Il presidente della Rai Baldassarre e il consigliere Albertoni

governo ce ne corre, prevalga il buon senso». Fervono le trattative, condotte dall'abile Gianni Letta in un incontro di telefonate, intense ma improduttive quelle con Fini. Baldassarre, in relax a Terni, nonostante vada a messa si è beccato anche la «scomunica» dell'Avvenire: «Questo Cda è lucidamente fuori controllo», chiamarli «giapponesi» sarebbe come riconoscerlo un «eroismo immeritato». Abbandonato anche dal cardinal Ruini, quindi, il presidente non molla ma sembra consapevole di essere arrivato al capolinea. Smentisce categorico di aver detto, «io non mi muovo finché

non me lo dice Berlusconi».

Non un parola, però, sulle indiscrezioni uscite sul via libera dato dal premier e da Bossi allo smembramento delle reti Rai. Nel centrodestra si teme però che Baldassarre fuori dalla Rai possa aprire boccaporti e armadi facendo uscire parecchi scheletri, per primi quelli che lui stesso avrebbe visto conservati da Agostino Saccà. Il direttore generale si sente al sicuro, alla fine del «Calvario». Baldassarre parla di un anno di «torture», tanto che il diessino Giulietti suggerisce «un gesto umanitario» per liberarli. Per An anche Saccà ha le ore contate (e preme per far entrare il recalcitrante Guido Paglia nel Cda o come vicedirettore generale). Scalzare Saccà non è facile, a meno che Berlusconi non abbia la garanzia di un suo uomo, magari alla presidenza. E su Albertoni oggi grava lo sciopero di tutta la redazione Rai della Lombardia.

Oggi è giornata di trattative e alle 17 scade il tempo per presentare i documenti in Vigilanza, sia di maggioranza che di opposizione. La cenetta di Arcore con Berlusconi e Bossi potrebbe diventare, magari in altre sedi, un vertice di maggioranza. E domani si gioca tutta la partita. Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio che aveva chiesto il dibattito parlamentare, si augura delle dimissioni prima del voto, facendo presente come, nel governo guidato «da un uomo di azienda», siano «cadute in crisi le maggiori aziende italiane, Fiat e la Rai». L'Usigrai mette di nuovo il dito sulla piaga degli ascolti: «In prima serata Mediaset vince di 6 punti sulla Rai; in seconda sono bel 8 punti di distanza, un punto sull'intera giornata. Non basta perché il vertice si dimetta?».

l'intervista
Alfonso Pecoraro Scanio
segretario dei Verdi

«Questa situazione rischia di distruggere il servizio pubblico. Occorre subito un dibattito parlamentare»

«Voterei la mozione Udc per cacciare quei due»

Federica Fantozzi

ROMA Alfonso Pecoraro Scanio invita tutta l'opposizione a non sospendere il pressing per mandare a casa il Cda biposto della Rai: «Vedremo che succede in Commissione di Vigilanza, ma ritengo che serva un dibattito parlamentare urgente». Per il presidente dei Verdi non c'è tempo da perdere: «Il presidente Casini potrebbe fissarlo già per questa settimana».

Il D-Day è previsto per domani in Commissione di Vigilanza. Lei ci crede?

«Io ci spero, ma ci credo poco. In Vigilanza dobbiamo impegnarci, ma ho visto troppe volte gli stop and go di questa maggioranza. La verità è che Bossi tiene sequestrata la Rai e il centrodestra non reagisce: paga i ricatti senza però riuscire a ottenere la liberazione dell'ostaggio. E questa situazione rischia di distruggere il servizio pubblico. È uno spettacolo indecente e penoso

che supera ogni limite».

Sulla carta, il quorum di due terzi della Commissione (27 membri su 40) sembra a portata di mano.

«Noi sfideremo il centrodestra al voto con la nostra mozione di sfiducia del Cda, ma temo che tenderanno un rinvio. Salvo che nel frattempo siano già intervenute le dimissioni dei due «giapponesi»».

E se si trattasse di accodarsi a una mozione dell'Udc, politicamente neutra, per rendere le cose più agevoli a Fini e Follini?

«Pur di cacciare quei due sarei disposto a votare la mozione dei centristi, e ritengo che il centrosinistra dovrebbe fare altrettanto».

Sempre domani Casini porterà la questione alla capigruppo. Se la Vigilanza si conclude con un nulla di fatto, l'alternativa è l'aula?

«Secondo me, è necessario e urgente un dibattito parlamentare che venga trasmesso in diretta dalla Rai. Il presidente Casini po-

trebbe fissarlo già per giovedì o al massimo per la settimana prossima. Dobbiamo insistere con una serie di scadenze che obblighino il Cda alle dimissioni, dobbiamo tenerli sotto pressione o si continuerà a tenere in vita questa follia. La logica del prendere tempo rischia di portare l'azienda allo sfascio».

Da un lato, Bossi minaccia la crisi di governo. Dall'altro, An e Udc sembrano decisi ad andare fino in fondo. In

Non è vero che Berlusconi non si interessi della Rai. Se ne occupa giorno e notte danneggiandola in modo pesante

mezzo sta Berlusconi: ma le sembra credibile che il Cda abbia trasferito RaiDue senza il via libera del premier?

«Certo che no. La situazione è davvero grave, è caduto l'ultimo velo. Non è vero che Berlusconi non si interessi della Rai: se ne occupa giorno e notte, danneggiandola in modo pesante. Per questo l'opposizione non deve offrire né accettare foglie di fico».

Si riferisce alla proposta del presidente del Senato Pera di un Cda «ponte» fino alla riforma del sistema radiotelevisivo?

«No, quella proposta si può valutare. Se i presidenti delle Camere riuscissero a trovare cinque - o anche tre - tecnici autorevoli e super partes, che non rispondano alle regole della lottizzazione politica e abbiano un passato nel settore, vedremo».

Poi c'è il direttore generale, che sembra certissimo di rimanere in sella. Due su tre sarebbe un risultato accettabile?

«Quello di Saccà è un problema interno alla maggioranza. Tutta la dirigenza della Rai attuale si è comportata malissimo, e lui non meglio degli altri. Ma la nostra richiesta riguarda le dimissioni del Cda».

La Cdl troverà un punto di accordo o la crisi diventerà politica?

«L'immagine è di un'indecorosa rissa sulle poltrone e sulla spartizione della tv pubblica. Ma proprio perché si tratta di potere, temo che alla fine saranno in grado di recuperare come già è accaduto altre volte. Per questo l'opposizione deve continuare la sua azione. Il problema immediato è l'arroganza della Lega, i cui criteri lottizzatori fanno impallidire la Prima Repubblica».

L'auspicio del centrodestra è che i due superstiti gli tolgano le castagne dal fuoco dimettendosi. Lo faranno?

«Baldassarre e Albertoni stanno perdendo la faccia ogni giorno di più, ma forse hanno ancora un minimo di dignità residua».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Se Ferdinando Adornato non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. E non solo per il lavoro che dà alla satira. L'altro giorno, per esempio, ha sventato sul Giornale un turpe complotto ordito in gran segreto da due fanatici magistrati della procura di Palermo contro la democrazia repubblicana: Antonio Ingroia e Roberto Scarpinato. Il piano golpista dei due, finito per errore sulle pagine di Micromega, sarebbe un «delirante teorema politico che colpisce al cuore le fondamenta della nostra democrazia», usando «il più terribile vocabolario totalitario del XX secolo». Perciò Nando il Semprevigile chiama alla mobilitazione democratica «tutti gli organi di autogoverno della magistratura» (che poi sono uno: il Csm) per cacciare «due persone animate da queste intenzioni» e invoca «l'accendersi dei riflettori dell'intera opinione pubblica del Paese». Purtroppo, però, finora non s'è acceso nulla. Tutto spento. Ma che cosa scrivono di tanto grave i due magistrati? Citando Leopoldo Fianchetti, esponente della destra storica di fine '800 e dunque iscritto d'ufficio al Partito Comunista Giacobino, riprendono la teoria del «doppio Stato» e si domandano: «Se è la politica il nerbo della potenza mafiosa, come può la stessa politica abbattere la potenza mafiosa?». Poi propongono di azzerare tutte le «riforme» degli ultimi 8 anni, che hanno messo

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Doppio Stato, doppio Adornato

in ginocchio l'antimafia. Suggestiscono di prevedere la possibilità di sciogliere per infiltrazione mafiosa non solo i consigli comunali, ma anche i provinciali e i regionali. E provocatoriamente, in vista dell'allargamento dell'Europa a nuovi paesi dell'Est, pongono il problema degli «stati-mafia» e di come commissariarne i governi, magari da parte del Parlamento europeo. Tutto qui. Che Adornato zoppicasse un po' nello scrivere, era cosa nota. Ora però si scopre che non sa neppure leggere. Infatti scrive che i «due procuratori di Palermo propongono addirittura che il governo italiano venga commissariato dall'Europa». E punta il dito contro «quei settori della magistratura che, dopo aver torturato politicamente Andreotti, si rivolgono oggi, a Palermo come a Milano, contro l'attuale governo». Di qui l'accorato appello di Adornato a Virginio Rogno-

glierebbe la vita di Lima come modello di un testo di educazione civica», ma semmai di un manuale per quegli «intoccabili» gestori di un potere corteggiato dal crimine». Glielie cantava chiare, l'impavido commentatore giustizialista, ad Andreotti & C. Anche lui, come oggi Scarpinato e Ingroia, puntava il dito contro «il sistema di potere che fin qui ha governato l'Italia, tollerando apparati e cosche assassine». Faceva anche nomi e cognomi, il giacobino: «Cossiga, Forlani e Andreotti dovrebbero, piuttosto che impartire lezioni, chiudersi in cristiana, sofferta meditazione...». E dimostrava una preveggenza da far impallidire Nostradamus: «Non si può escludere che la mafia stia cercando nuove alleanze politiche che meglio la garantiscano nel Palazzo... Sia stato ucciso dalla Cupola o dai servizi segreti, o da entrambi in una nuova alleanza, Lima è comunque un altro tassello dell'escalation di quell'Italia del terrore che da anni si contrappone, con il sangue, all'Italia della democrazia. Il piano è sempre quello. C'è un potere occulto che uccide... anche nell'area di governo in nome di nuovi equilibri, probabilmente autoritari. Vuol trascinarci sull'orlo di un baratro. Riusciremo a fermarlo, prima che sia troppo tardi?». Il nostro editorialista si chiamava Ferdinando Adornato.

Il confronto nel capoluogo si è avuto con il professor Giovanni Fiandaca, espressione dei movimenti, che ha perso per poco

Palermo, l'Ulivo ha scelto con le primarie

Per le provinciali passa la candidatura di Cocilovo. A Catania accordo su Fava

Salvo Fallica

CATANIA Luigi Cocilovo ha vinto le primarie ed è il candidato del centro-sinistra alla presidenza della Provincia di Palermo. L'ex segretario confederale della Cisl, eurodeputato della Margherita, indicato dai partiti della coalizione, con 726 voti ha ottenuto la maggioranza delle preferenze da parte dei delegati che hanno partecipato alla convention al Palasport di Palermo. Il professore Giovanni Fiandaca, espressione dei movimenti e delle associazioni, ha ottenuto 658 preferenze. "Nessun vincitore e nessun vinto", ha subito dichiarato Cocilovo, ex braccio destro di Sergio D'Antoni quando era in Cisl. "Nessuna spaccatura" - conferma l'economista Mario Centorrino (che assieme ad Armando Cossutta e Sergio Mattarella ha presieduto la convenzione): "la dialettica è stata ricondotta all'unità, ed adesso vi è una candidatura voluta dalla base, che ha buone probabilità di vittoria". Su Cocilovo i consensi sono unanimi. Cgil, Cisl e Uil convergono su di lui. Il segretario regionale della Uil, Claudio Barone, la definisce una "candidatura di prestigio e popolare", il leader regionale della Cisl dichiara ufficialmente: "una candidatura di altissimo livello, che può ottenere consensi in tutti i ceti sociali, che ha un forte appeal sui moderati. Sarà una bella sfida". Il leader dei Ds siciliani Antonello Craolici, l'artefice del dialogo fra partiti e movimenti spiega che il centro-sinistra ha messo in campo un'ottima candidatura, voluta dai cittadini, che può convincere la maggioranza dei palermitani.

A Catania è stata ufficializzata la candidatura di prestigio dell'euro-



Claudio Fava, sopra una veduta di Catania

putato diessino Claudio Fava, giornalista ed intellettuale molto noto. Fava come candidato alla presidenza della provincia è sostenuto dai Ds, dalla Margherita, dai Verdi, dai Comunisti unitari, da Rifondazione comunista.

Il segretario della Cgil di Catania, Francesco Battiato, che pochi mesi fa ha portato in piazza 20.000 persone per lo sciopero generale, dà un giudizio positivo di Fava e lo invita: "a caratterizzare la sua campagna eletto-

rale sui temi fondamentali del lavoro e dei diritti". Battiato auspica: "che lo schieramento si possa allargare ad alcuni partiti centristi dell'Ulivo, quali l'Udeur, l'Italia dei Valori, e lo Sdi". L'ex ministro dell'interno Enzo Bian-

co e Claudio Fava, incontrando i giornalisti, hanno annunciato l'intenzione di cercare una soluzione comune con gli altri due partiti del centro-sinistra, che hanno intenzione di correre da soli, (Udeur e Sdi). Ma lo Sdi pur

riaffermando la propria collocazione a livello nazionale nell'Ulivo, per quanto riguarda la Provincia di Catania, è orientato a candidare l'ex assessore alla cultura della giunta di centro-destra, Antonio Fiumefreddo, cac-

ciato per aver invitato gli intellettuali di sinistra ed aver criticato i metodi e la politica dell'amministrazione Scapagnini. Il capogruppo della Margherita all'Ars, Giovanni Barbagallo argomenta: "Fava è un ottimo candidato, ma ritengo che il centro-sinistra abbia commesso degli errori nella costruzione del progetto della candidatura. Non abbiamo coinvolto la base, così come è avvenuto a Palermo. Il centro-sinistra a Catania non ha coinvolto le associazioni laiche e quelle cattoliche, non ha dialogato con la Cisl. Ancora, cosa incredibile, non parla con la Acli, che ovunque a livello nazionale si caratterizzano per la loro attenzione al mondo del lavoro, ed ai temi della pace e della solidarietà. Ovunque sono vicine all'Ulivo, a Catania no! Bisogna cercare il dialogo con le piccole e medie imprese, con gli artigiani, con gli industriali. Il nostro modello, deve essere quello di Veltroni a Roma, che ha costruito un progetto sociale, culturale, prima che strettamente politico". "Siamo ancora in tempo per recuperare su questo terreno". Ma come si sta attrezzando l'Ulivo nel resto dell'isola? Il leader regionale dei Ds, Antonello Craolici spiega: "a Siracusa verrà ricandidato il presidente della provincia uscente Marziano (Ds) che ha ben lavorato. A Caltanissetta, molto probabilmente Filippo Collura, anch'egli presidente uscente, della Margherita".

Per la Provincia di Agrigento, il candidato è quasi certo, si tratta di Luigi Birritteri, magistrato, indipendente di centro-sinistra. Ad Enna, si delinea la candidatura di Salerno (Ds), presidente del consorzio universitario.

A Trapani il primo marzo si terranno le primarie.

Friuli: i socialisti chiedono al premier di mettere la museruola a Bossi

ROMA «Berlusconi metta la museruola a Bossi. Non è più accettabile che Umberto Bossi continui a imporre i suoi metodi e i suoi uomini, in particolare su questioni come la Rai e elezioni amministrative». Lo afferma Donato Robilotta del Nuovo Psi rilevando: «Per quanto riguarda la Rai è ormai interesse della Cdl e di Berlusconi porre fine ad una vicenda tragica, mandando a casa quel che resta del Cda. Per le elezioni regionali in Friuli i diktat di Bossi rischiano di farci

perdere quella regione perché il candidato che ha più probabilità di vincere lo scontro con Illy è Renzo Tondo. Sarebbe oltretutto difficile spiegare ai cittadini friulani perché non candidiamo il presidente uscente che ha ben governato la sua Regione. Berlusconi metta la museruola a Bossi prima che continui a fare danni». «Il Nuovo Psi - conclude - continua a sostenere Tondo e si augura che nella Cdl prevalga il buonsenso la voglia di vincere e gli interessi generali di una regione».

L'intervista

L'esponente liberale dei Ds critica il comportamento del Correntone nel voto sulla guerra. «Nessuno ci darà in mano il Paese se diamo questo spettacolo»

Morando: ci dobbiamo dare regole valide per tutti

Simone Collini

ROMA Senatore Enrico Morando, nell'intervista a l'Unità di ieri, Sergio Cofferati ha denunciato il fatto che la polemica innescata dai liberal Ds sul voto favorevole dato alla mozione di Rifondazione da Correntone, Verdi e Comunisti ha finito per spostare l'asse comunicativo dalla mozione unitaria alle divisioni dell'Ulivo, con un danno oggettivo per la coalizione. Come risponde?

«Rispondo che questo asse è stato spostato da chi nell'Ulivo ha deciso di votare una mozione che sui punti fondamentali ha contenuti opposti rispetto a quella dell'Ulivo. Aggiungo che la conferenza stampa a

cui tutti si sono riferiti per criticarci l'abbiamo fatta il 20, cioè il giorno dopo il dibattito parlamentare e il voto, quando già tutti i quotidiani avevano commentato sulle divisioni interne all'Ulivo, non sulla mozione unitaria».

Cofferati muove anche un'altra critica: avete sottovalutato la novità rappresentata dal documento unitario dell'Ulivo.

«È vero esattamente l'opposto. E la cosa è emersa chiaramente nella riunione del gruppo Ds del Senato fatta la sera prima di votare in Parlamento. In quella sede, quando Angelus ci illustrò la bozza del documento unitario, io dissi che non ero d'accordo su un punto del documento. Però, a dimostrazione di quanto io e anche altri tenessimo all'obiettivo dell'unità dell'Ulivo, già quella sera

dicemmo chiaramente che non avremmo sollevato nessun problema né nel dibattito né tanto meno nel voto in Senato. Naturalmente ho aggiunto: a condizione che l'Ulivo sia davvero unito».

Cioè a condizione che tutta la coalizione voti allo stesso modo sulla mozione che ha presentato?

«Non basta. Perché sia veramente unito bisogna che voti allo stesso modo anche sulle altre risoluzioni: quella della maggioranza e quella di Rifondazione. Sappiamo come è andata a finire».

Ma è d'accordo con l'ex leader della Cgil quando dice che se si fosse ben valutata la novità della situazione, si sarebbe fatto un passo avanti enorme nel saldare l'orientamento dei cit-

adini che avevano manifestato con l'orientamento parlamentare dell'Ulivo?

«È chiaro che i cittadini che hanno manifestato hanno avuto un ruolo molto rilevante nell'orientare i governi europei, che hanno sentito il peso di questa pressione democratica molto forte contro la guerra preventiva, contro l'idea dell'intervento unilaterale degli Stati Uniti in Iraq. È questa pressione che ha portato alla risoluzione del Consiglio europeo, a cui la mozione dell'Ulivo faceva esplicito riferimento. Ma proprio perché le manifestazioni sono state così rilevanti nello spingere i governi a fare la cosa giusta, l'Ulivo è stato duramente colpito dalla scelta di alcuni parlamentari di condividere invece una mozione che a quella risoluzione del Consiglio europeo

non faceva alcun riferimento, se non per criticarlo».

Cofferati vi accusa di aver usato parole sgradevoli e offensive nei confronti di questi parlamentari.

«Non c'è stato nessun insulto. C'è stata la sottolineatura di un'incoerenza politica, che a mio avviso è palese, e difficilmente negabile. Napolitano, statuto dell'Onu alla mano, mozione di Rifondazione e documento del Consiglio europeo alla mano, ha sostenuto l'incompatibilità di questi testi. Di lì è partito il giudizio sull'esigenza di mantenere la dignità della posizione politica dell'Ulivo».

Come si esce a suo giudizio da una situazione del genere?

«C'è bisogno di una scossa, di un mutamento di comportamento

sia sotto il profilo del metodo che del merito. Se non vogliamo far morire l'Ulivo, dobbiamo darci di comune accordo le regole per decidere, e poi impegnarci vicendevolmente a rispettare il voto in Parlamento la decisione assunta».

L'obiezione è presto detta: centralismo democratico.

«A chi lo sostiene rispondo che questo è l'opposto del centralismo democratico, che serviva per garantire il perpetuarsi della posizione di un "centro" del partito, depositario della linea. Qui si tratta invece di darci regole che ci consentano di decidere e poi che sia stabilito che in Parlamento si vota tutti allo stesso modo. Perché io vorrei sapere qual è il cittadino che consegnerà il paese in mano all'Ulivo se non gli garantiamo che una volta avuta la maggio-

ranza, poi avremo i voti dei nostri parlamentari per fare le scelte che ci siamo impegnati a fare».

Chi ha votato la mozione del Pre sostiene che è stato un tentativo di avviare il processo di allargamento della coalizione.

«Se ci fosse l'Ulivo, la strada del rapporto con Rifondazione e con altri soggetti dell'opposizione sarebbe assolutamente da percorrere in vista di un'intesa elettorale che considero indispensabile. Ma l'Ulivo di oggi non è in condizione di fare alleanze con nessuno, semplicemente perché l'Ulivo di oggi, come tale, non esiste. È una mera somma di partiti che si muovono con logiche che non hanno niente a che fare con quelle tipiche di una coalizione sufficientemente coesa».

L'intervento

Ho difeso le mie ragioni, non quelle di Bertinotti

Gloria Buffo*

Gli eventi corrono e le nostre energie devono concentrarsi nello sforzo di evitare la guerra. Una guerra pericolosissima e illegittima che sembra avvicinarsi sempre di più. Non sarebbe giusto tuttavia lasciare senza risposta le affermazioni di quei compagni, come Napolitano o Macaluso, che hanno parlato di mancanza di dignità e slealtà per quei parlamentari ds che hanno votato entrambe le mozioni delle opposizioni contro la guerra. Le critiche, come le opinioni diverse, vanno sempre ascoltate. Ma le offese vanno respinte: attribuire perdita di dignità a chi, nel tuo partito, compie una scelta che non condividi, è l'esatto contrario della dialettica e della convivenza rispettosa. Si auspica un partito in cui chi ha un'opinione diversa dal segretario o tace o se ne va? Sarebbe il passato peggiore che torna e io penso che queste posizioni vadano contrastate e battute per avere un partito capace di essere riferimento di molti.

Ma veniamo alla sostanza. Alle spalle di quel voto stanno le vicende delle settimane precedenti. Tre settimane fa i capigruppo dell'Ulivo preparano il testo di una buona mozione. Ma all'assemblea dei parlamentari della coalizione quel testo non viene messo ai voti: tutti sanno che Rutelli e una parte dei Ds preferiscono rinviare il pronunciamento in Parlamento. E così la sede, tanto enfatizzata, dove si dovrebbe esprimere la sovranità dei parlamentari, viene messa ai margini. Lo sanno Napolitano e Macaluso che si è stabilito

A Macaluso e a Napolitano chiedo: si auspica un partito in cui chi ha un'opinione diversa dal segretario o tace o se ne va?

che gli orientamenti parlamentari si prendono in quella sede che, peraltro, garantisce per regolamento ai singoli la libertà finale di voto?

Comunque è bene che lo sappiano i lettori: si è rinunciato a far esprimere i parlamentari su un testo, preparato dai capigruppo, che escludeva la guerra nonché la concessione delle basi perché non garbava allo Sdi e all'Udeur. La settimana successiva, di fronte ad un nuovo dispositivo che non raccoglieva un accordo altrettanto vasto, si è prodotto una impasse. Grazie anche al contributo di alcuni compagni del "correntone" si è optato allora per una risoluzione brevissima che si concentrasse sulla richiesta di far proseguire i lavori degli ispettori. Berlusconi in quei giorni era in grande difficoltà: Blix non aveva ancora redatto il suo rapporto all'Onu e il nostro premier si sarebbe dovuto pronunciare senza sapere da che parte tirasse il vento. In realtà lo aveva già fatto annunciando la concessione delle basi e del sorvolo

agli Usa, ma un voto parlamentare lo avrebbe messo in difficoltà. Ancora una volta l'Ulivo, che pure aveva applaudito Scalfaro e Ingrao che da tempo ci avevano richiamato all'obbligo costituzionale di un pronunciamento parlamentare immediato, non ha giocato tutte le sue carte per arrivare al voto, compiendo così un errore politico. Così si è arrivati alla settimana scorsa. Con un Berlusconi più tranquillo dopo il varo del documento europeo che è forse un passo avanti quando si parla di un compromesso tra Paesi con posizioni molto lontane, ma non esclude la guerra: la considera "l'ultima risorsa". Nel frattempo molti milioni di cittadini nel mondo avevano manifestato per opporsi al conflitto comunque, rifiutandosi di considerarlo l'ultima chance. I sondaggi nelle stesse ore confermavano che l'opinione pubblica, non solo quella rappresentata nelle piazze, era contraria in ogni caso all'intervento. Come altri ho chiesto e spinto per-

ché si arrivasse ad una mozione unica delle opposizioni: sarebbe stata la risposta migliore alla opinione pubblica ed ai movimenti. Ma né il gruppo dirigente dell'Ulivo, né quello di Rifondazione hanno lavorato per questo obiettivo. Così ci siamo trovati, a poche ore dal voto, un testo dell'Ulivo - mai discusso né votato dall'assemblea dei parlamentari della coalizione - che conteneva cose positive ed altre meno. L'insistito riferimento al documento europeo che non esclude la guerra, e l'affermazione che l'Onu è la sede cui si domanda la soluzione (non la "soluzione politica") della crisi non era esattamente quanto eravamo andati a sostenere nelle piazze e comunque non corrispondeva all'esclusione in ogni caso della guerra. Con fatica si sono convinti (devo dirlo?, grazie anche al "correntone") i comunisti italiani a non presentare una propria mozione, e persuasi anche alcuni compagni dei Ds, dubbiosi sul votare la mozione dell'Ulivo. Era impraticabi-

le pretendere che chi è contro questa guerra comunque, e ritiene doveroso essere coerente con questa convinzione, non votasse anche l'altra mozione, su questo più netto. Un atto, mi spiace smentire Macaluso, annunciato all'assemblea del gruppo. Ciò non ha impedito di votare tutti assieme il testo dell'Ulivo e di polemizzare in aula con Bertinotti, le sue chiusure e le sue lacune. Ma, cari compagni, quando si decide sulla guerra in Parlamento, non si vota per l'Ulivo o per Bertinotti. Si votano le parole scritte

La democrazia rappresentativa è assunzione di responsabilità. A volte la maggioranza Ds ha votato con la destra in nome di ciò

nei testi: la democrazia rappresentativa non è il tifo per una squadra ma un'assunzione di responsabilità, tanto è vero che a volte la maggioranza dei parlamentari Ds ha espresso voti incrociati addirittura con la destra. Ognuno ha la propria storia e le proprie convinzioni. Essendo stata, a differenza di Bertinotti e Melandri, contraria agli interventi in Kosovo e in Afghanistan, sono abituata a portare il peso di una scelta che a volte costa - perché stare in minoranza e subire delle critiche non è una passeggiata - senza bisogno di dare ragione a Bertinotti. Se ci sono riuscita io, se ci riescono in tanti, anche tra coloro che su altri conflitti hanno avuto posizioni diverse dalla mia, vuol dire che è possibile. E una coalizione che non sapesse contenere queste posizioni sarebbe più piccola e più isolata. E invece dovremmo avere tutti a cuore un'alleanza più larga.

* deputata Ds

Cinque ore di incontro ieri a New York tra i vertici delle due case. Nessuna dichiarazione ufficiale. Il 28 si riunisce il Cda

Fiat e Gm decidono il futuro dell'auto

Detroit avrebbe ribadito di non voler partecipare all'aumento di capitale del Lingotto

Roberto Rossi

MILANO Un incontro lungo e teso. Da una parte i vertici Fiat con il presidente, Paolo Fresco, e l'amministratore delegato, Alessandro Barberis. Dall'altra il numero uno di General Motors, Richard Wagoner e il direttore finanziario della casa di Detroit, John Devine. Sul tavolo di uno degli uffici di General Motors Building di New York le sorti di un'alleanza industriale in cerca del proprio destino.

Bocche cucite sui risultati del vertice. Salendo sulla macchina prima di allontanarsi, i due manager Fiat si sono limitati ad una sola battuta: «invece di questo diluvio New York poteva accoglierci un po' meglio». Il secondo incontro tra le due società nel giro di pochi mesi, cinque ore di colloqui che secondo fonti Fiat si sono svolti in modo cordiale e disteso, non ha prodotto risultati risolutivi. La novità che sarebbe emersa, ma che ancora deve trovare conferma, sarebbe quella della bassa propensione di Gm a partecipare all'aumento di capitale. Una ricapitalizzazione di circa due miliardi e per il quale la famiglia Agnelli parteciperebbe con il 30% circa. Un aumento che agli americani, però, non piace tanto che avrebbero chiesto ancora a Fiat un po' di tempo. Per lo meno fino al 4 marzo quando si riunirà il consiglio di amministrazione della società americana.

Che Gm in Fiat non voglia più mettere un soldo non è una novità. Ci vogliono precise garanzie. Quali? Tutto gira attorno al nodo "put", l'opzione che permetterebbe di vendere l'80% di Fiat Auto a Gm a partire dal 2004. Fresco ha illustrato agli americani le diverse soluzioni. Quelle che poi ha reso noto anche alle banche creditrici (Capitalia, San Paolo-Imi, UniCredit e Banca Intesa) poco tempo fa. Tre le ipotesi. La Fiat che fa a meno dei soldi di Gm, oppure che rinuncia al "put" in cambio di un apporto finanziario (intorno ai 2 miliardi di euro). O che,



Da sinistra Paolo Fresco, Alessandro Barberis, John Devine e Richard Wagoner

MILANO «Bisogna tenere duro, è il modo migliore per ricordarlo». È un messaggio di impegno per il rilancio del gruppo e, insieme, un messaggio di fiducia quello di Umberto Agnelli al termine della messa in ricordo del fratello Giovanni, scomparso un mese fa. Un messaggio che giunge alla vigilia di una settimana importante per la Fiat e il suo futuro, che culminerà venerdì con la riunione del consiglio di amministrazione. Lanciato proprio mentre a Detroit si stavano per riunire i vertici di Fiat e di General Motors per discutere, col destino dell'alleanza tra le due case, del futuro dell'auto italia-

na. Ma quella del presidente dell'Ifil, e futuro numero uno del gruppo del Lingotto, è l'unica concessione all'attualità. A Villar Perosa, nella chiesa di San Pietro in Vincoli che domina il paese e villa Agnelli, si è soltanto ricordato l'Avvocato. C'era, al completo, la famiglia, schierata sui primi banchi davanti all'altare, accanto al posto vuoto lasciato dal presidente d'onore della Fiat. C'erano i vertici delle società che fanno capo al gruppo. E, come un mese fa, c'erano le istituzioni e tanta gente comune. Gente che ha cominciato a salire a piedi verso la

chiesa già verso le 8.30. Alle 9.30, all'inizio della funzione religiosa, c'erano tutti. Compresi i gonfaloni dei comuni della Val Chisone; compresi i sindaci di Villar Perosa (comune del quale lo stesso Giovanni Agnelli fu primo cittadino fino al 1980) e di Sestriere; comprese le insegne dell'Associazione donatori di midollo osseo, di cui Marella Agnelli è presidente, e quelle dei maestri di sci della valle.

Prima della messa Umberto Agnelli è salito coi figli alla cappella di famiglia del piccolo cimitero. Poi la cappella è rimasta aperta per tutta la giornata, sotto lo sguardo

vicenda. Perché il passaggio del 51% del capitale della finanziaria al consumo del Lingotto alle quattro banche finanziatrici potrebbe essere preso da pretesto dagli americani per recedere dagli obblighi del put. Ed è per questo che Fresco e Barberis hanno chiesto rassicurazioni dal socio di Detroit.

Se gli americani abbiano accettato o meno è ancora presto per dirlo. Nessuna presa di opposizione ufficiale. Le due società hanno preferito non rilasciare dichiarazioni. Per saperne di più forse bisognerà aspettare venerdì prossimo quando si riunirà il consiglio di amministrazione della Fiat. Un consiglio che tra l'altro dovrà esaminare anche il piano industriale presentato da Roberto Colaninno. Il quale, proprio in questi giorni, ha scritto una lettera al Lingotto sollecitando una risposta in tempi rapidi.

Intanto, sempre sul fronte delle dimissioni, Hopa e Unipol si sono candidate a rilevare in tempi stretti la Toro da Fiat per 2 miliardi di euro attraverso una società veicolo controllata al 60% dalla finanziaria di Emilio Gnutti e al 40% dalla compagnia guidata da Giovanni Consorte. L'operazione sarà sottoposta martedì pomeriggio al consiglio di amministrazione di Hopa, ma Gnutti e soci avrebbero già ottenuto un via libera informale dal Lingotto e l'appoggio delle banche, in particolare di Capitalia, la cui controllata Medio Credito Centrale è consulente per la cessione. Capitalia detiene in Toro il 6,7% delle azioni e ha potere di veto sull'accordo: ma da Roma non sono arrivati segnali che indichino un'opposizione alla trattativa.

Comunque, Toro è un boccone che fa gola a molti e la vendita non potrebbe essere così veloce. Altri concorrenti potrebbero affacciarsi all'orizzonte. La francese Groupama la scorsa settimana ha detto di voler prendere in considerazione Toro se sarà messa in vendita. E anche RAS, l'unità italiana della tedesca Allianz, ha dichiarato che potrebbe essere interessata.

per dieci giorni. Rientreranno il 17 marzo per altre tre settimane, fino al 4 aprile. Quando gli impianti si bloccheranno ancora fino a settembre. In attesa di ripartire a regime, gli operai seguiranno corsi di formazione in fabbrica, mentre saranno predisposte le linee di montaggio per la «Punto restyling», che dovrebbe essere prodotta fino al 2005.

Oggi comunque la sbarra si alzerà alle 5 del mattino, entro le 6 circa 750 operai timbreranno il cartellino e sarà avviata la produzione della Punto. Alle 8 entreranno i cosiddetti «centralisti», 250 dipendenti che non sono legati direttamente alla produzione. Alle 14 toccherà agli operai del turno A, che così completeranno l'organico dei 1.800 lavoratori.

«La riapertura - dice Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds - è importante, ma non risolutiva. Il futuro dell'azienda si conferma incerto, mentre pesa l'assenza di qualsiasi intervento del governo per orientare una crisi così difficile».

produzione

Termini riapre A singhiozzo

MILANO Dopo una pausa di 135 giorni oggi riaprirà i battenti lo stabilimento Fiat di Termini Imerese. Ma sarà una riapertura a singhiozzo. Gli operai saranno in fabbrica fino al 7 marzo. Poi di nuovo senza lavoro

Cerimonia religiosa a Villar Perosa a un mese dalla morte di Gianni Agnelli. Il fratello Umberto: «Bisogna tenere duro»

A Torino si ricorda l'Avvocato

chiesa già verso le 8.30.

Alle 9.30, all'inizio della funzione religiosa, c'erano tutti. Compresi i gonfaloni dei comuni della Val Chisone; compresi i sindaci di Villar Perosa (comune del quale lo stesso Giovanni Agnelli fu primo cittadino fino al 1980) e di Sestriere; comprese le insegne dell'Associazione donatori di midollo osseo, di cui Marella Agnelli è presidente, e quelle dei maestri di sci della valle.

Prima della messa Umberto Agnelli è salito coi figli alla cappella di famiglia del piccolo cimitero. Poi la cappella è rimasta aperta per tutta la giornata, sotto lo sguardo

di due sorveglianti in alta uniforme con la bandiera storica della Fiat, per consentire alla gente di portare ancora un saluto all'Avvocato.

Quella di ieri a Villar Perosa non è stata l'unica cerimonia. Oggi, giorno del trigesimo della scomparsa, sarà celebrata a Torino una messa solenne nella basilica della Consolata. E sempre oggi si svolgerà una cerimonia religiosa anche a Termini Imerese. Alle 18.30, alla chiesa Madre, l'arciprete padre Francesco Anfuso - promotore in questi mesi di numerose iniziative di solidarietà per gli operai in cassa integrazione e

per le loro famiglie - celebrerà una messa. «Ricorderemo tutti insieme - dice padre Anfuso - la figura di una persona alla quale volevamo bene».

Poi la settimana sarà di quelle decisive per il futuro del gruppo. Per quello dell'automobile, anzitutto. E per quello dei «gioielli di famiglia» in odore di dismissione per la necessità di far cassa, a cominciare dalla Toro Assicurazioni.

Senza dimenticare che, con il sindacato, nonostante non se ne parli quasi più, la vertenza è ancora aperta.

a.f.



FIAT PUNTO. MAI AVUTA UNA?

PUNTO FEEL €9.980 Offerta con il contributo dei concessionari. climatizzatore, servosterzo e doppio airbag di serie.

Zero anticipo, zero interessi, zero maxi rata finale e mini rate mensili.*

Prova il **JTD** common rail **Gamma Punto a partire da €8.980** e inoltre proseguono gli ecoincentivi statali.

Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, valido per Punto Feel 1.2 8v 3 porte. Esempio calcolato su 9.980 Euro: importo finanziato 9.980 Euro, durata 36 mesi, 36 rate da 277,22 Euro. Tan 0%, TAEG 0,99%. Spese gestione pratica 150 Euro + bolli, salvo approvazione Sava. Offerte valide fino al 28/02/2003, non cumulabili con altre iniziative in corso.

www.fiat.it



In fuga dalla guerra, 50 iracheni sbarcano in Italia dove li attende l'arresto e il rimpatrio. Ma è solo l'inizio: attesi in Europa fino a 200mila profughi curdi in vista del conflitto

Iracheni sbarcano in Puglia. Dove li rimanderà la Bossi-Fini?

ROMA Cinquanta immigrati iracheni di etnia curda ed afgani sono stati bloccati ieri sera nell'area portuale di Bari dove sono giunti clandestinamente nascosti sul rimorchio di un autocarro condotto da una coppia di coniugi bulgari, marito e moglie, che è stata arrestata. L'operazione è stata condotta dagli uomini della polizia di frontiera e da militari della guardia di finanza. Dal mezzo pesante appena giunto dalla Grecia, e proveniente dalla Bulgaria, le forze dell'ordine hanno visto scendere uno dopo l'altro gli immigrati che hanno tentato di fuggire disperendosi nella vasta area del porto. Polizia e guardia di finanza hanno chiamato rinforzi e sono riusciti a bloccare i 50 extracomunitari i quali sono stati identificati, espulsi dal territorio italiano e rimandati al porto di provenienza. I due bulgari sono accusati di concorso nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Proseguono senza sosta, quindi, i respingimenti dei profughi che fuggono da una guerra che sta per cominciare. Certo c'è la Bossi-Fini, qualcuno potrebbe obiettare, e va applicata. Ed è proprio questa l'assurdità di una legge che non prevede in nessun modo, il sacrosanto diritto di un cittadino a fuggire da bombe, che benché "intelligenti", rischiano di spapparli. Ma come? L'asilo politico? Quello concesso a chi fugge da una situazione di pericolo o di persecuzione? Quel diritto che noi attraverso la sottoscrizione dei Trattati internazionali ci siamo obbligati a rispettare? Al bando i trattati. C'è la Bossi-Fini. Un paradosso, visto che la guerra da cui scappano è proprio quella che l'Italia si accinge a fare, che si verificerà ogni giorno con maggiore intensità. Le previsioni dei giorni scorsi,

infatti, parlano chiaro: in caso di guerra in Iraq si sposteranno all'interno e all'esterno del Paese oltre due milioni di profughi e rifugiati. Una previsione che non ha fatto né Casarini, né Agnoletto. Ma l'Om, l'Agenzia Internazionale per le migrazioni, che si sta muovendo in accordo con le altre organizzazioni delle Nazioni Unite per far fronte all'eventuale flusso migratorio. Cosa sarà di loro? Verranno rispediti in Irak dove ad attenderli ci sarà una bel "fuoco preventivo" esportato anche dall'Italia? In Europa siamo passati da 17mila domande di asilo di iracheni nel 1992 a 48mila nel 2002 e nel mondo di rifugiati iracheni riconosciuti ve ne sono 350mila. «Si è attivato un meccanismo infernale per cui la Grecia ha minato completamente i passaggi lungo il suo confine con la Turchia - dice Dino Frisullo, portavoce del-



l'Associazione Azad - bisogna, poi, aggiungere, ciò che è ancora più scandaloso che la Grecia, in aperta violazione della Convenzione di Ginevra, ha appena fatto un accordo con la Turchia con cui si è impegnata a riconsegnare tutti i cittadini turchi e iracheni che fermerà. La Turchia, poi, per quanto riguarda gli iracheni li rimanderà nel nord dell'Iraq. Si tratta di un accordo illegale - prosegue Frisullo - poiché mentre l'Italia potrebbe rimandare i profughi in Grecia, quest'ultima non può fare altrettanto essendo la Turchia un paese dove non sono garantiti i diritti civili e il diritto d'asilo. Colliamo che i curdi iracheni in fuga dalle città e i villaggi dal nord dell'Iraq in vista della guerra, siano tra i 100 e i 200mila. Molti di loro si dirigono in Europa. E questo è solo l'inizio: sarà un fiume».

ma.gu.

NAPOLI

A 52 anni partorisce tre gemelli

Una donna di 52 anni ha partorito sabato sera tre gemelli, due maschietti e una femminuccia. A rendere ancora più particolare l'avvenimento è il fatto che la madre ha assicurato ai medici del Policlinico universitario di Napoli di non aver effettuato cure per la fertilità: il concepimento dunque sarebbe avvenuto in modo del tutto naturale, nonostante l'età particolarmente avanzata della donna. La madre si chiama Antonietta Mellone e vive a Montecorvino Rovella, nel Salernitano, con il marito Gerardo, di 38 anni. I nati prematuri alla 33ma settimana, sono stati trasferiti nel reparto di neonatologia del Fatebenefratelli e si trovano ora in incubatrice, ma le loro condizioni di salute vengono definite ottime dai medici. In attesa di altri accertamenti la nascita dei tre gemelli da una madre di 52 anni viene salutata come un evento del tutto eccezionale.

CINISI

Bimbo di 16 mesi finisce in uno stagno

Un bambino di 16 mesi è sfuggito al controllo dei genitori e, dopo avere aperto il cancello di casa, ha percorso una strada di campagna ed è caduto in un piccolo stagno. Soccorso dai familiari il bambino, V. L., è stato trasportato con un'ambulanza nell'ospedale pediatrico «Di Cristina» di Palermo. Le condizioni sono state giudicate preoccupanti. L'incidente è avvenuto intorno alle 13 nelle campagne di Cinisi, centro agricolo a 25 chilometri da Palermo. I carabinieri stanno effettuando gli accertamenti per ricostruire l'episodio. Lo stagno, profondo non più di un metro, si era formato recentemente, dopo le abbondanti piogge degli ultimi giorni. Il bimbo ci è cascato dentro e ha rischiato di morire annegato.

CREMONA

Disoccupato annuncia «Vendo un rene»

Un quarantenne disoccupato e indebitato per 25mila euro, di origine pugliese ma residente a Cremona, ha pubblicato un annuncio sul quotidiano «La Provincia» dicendosi disposto a vendere un rene. La sua offerta è stata raccolta da un imprenditore trentenne figure affetto da una rara malformazione renale. Il cremonese, sposato e con una figlia, ha perso tutto giocando ai cavalli: «Non mi tirerò indietro se ce ne sarà bisogno. Sono assolutamente convinto di quanto ho detto. Intendo portare questa decisione fino in fondo, ho bisogno di soldi».

Sondrio, confessa il sequestratore di Tommaso

Il ragazzo: «È la mia seconda liberazione, in molti mi avevano calunniato»

ROMA È durato una notte, è stato definito un «rapimento anomalo», ha portato l'ombra del sospetto su un fruttivendolo innocente e sulla vittima stessa. Non mentiva Tommaso Dassogno, il ventiquattrenne rapito qualche giorno fa a Barbeno di Valtellina e liberato all'alba, dopo poche ore, a due passi da casa. Diceva semplicemente la verità però si era sbagliato: la voce del suo rapitore non era quella del fruttivendolo, Walter B., che pure, con tanto di alibi, fino a sabato scorso era il principale sospettato, dopo che Tommaso aveva detto di aver riconosciuto la sua voce sentendolo in televisione. Il mistero è stato spazzato via all'alba di domenica, quando Armando Bongini, 34 anni, ex guardia giurata, ha terminato la sua confessione, scagionando il fruttivendolo e mettendo fine al giallo. «Volevo compiere soltanto una rapina», ha detto, raccontando di aver agito da solo. «La sua confessione per me è una seconda liberazione», sospira Tommaso.

l'intenzione di compiere «soltanto» una rapina. «Avevo bisogno di soldi, sono disoccupato, e ho fatto tutto da solo», ha detto ai magistrati. Una notte per il sequestrato, una notte per risolvere il caso. «L'arresto del mio sequestratore per me è una liberazione», è il primo commento di Tommaso. Appena avuta la notizia si rasserenò: «Tutte le cose dette sul mio conto sono state smentite in maniera assoluta». E poi ripassa con angoscia i giorni appena trascorsi: «Gli inquirenti, me ne sono reso conto in fretta, non credevano alla mia versione perché si sono verificate circostanze talmente incredibili che sembrava fossero uscite da un film che poteva essere un romanzo». Infine ha una parola per il fruttivendolo: «Mi spiace che, in tutta questa vicenda, sia stato ingiustamente coinvolto».

Ed è infatti soprattutto lui, Walter B., il fruttivendolo, che ora si sente sollevato: «È la fine di un incubo cominciato mercoledì

scorso con un interrogatorio lungo sette ore», dice l'ambulante valtellinese, ancora sconcertato. «Avevo un alibi di ferro, ma sembrava non contasse nulla», racconta: «La mia vita era rovinata. Dopo la perquisizione in casa mia, un paio di notti fa ho avuto un malore, ho rischiato di morire per un infarto. Mi dicevano: confessa. Ma come facevo a confessare una cosa che, in realtà, non avevo fatto? E c'è chi ha detto nei servizi dei telegiornali o scritto sui giornali che ero stato colpito da un collasso perché colpevole». «Non capisco perché quel ragazzo avesse puntato il dito contro di me», si chiede ancora, mentre Tommaso dice a tutti di essere dispiaciuto di quel suo errore. Ormai è tutto finito. Però resta l'angoscia di una vita normale stravolta da quell'accusa: «Con il mio avvocato sto valutando l'opportunità di sporgere querela per calunnia nei confronti di Tommaso».

ma.ge.



Il momento dell'arresto di Armando Bongini a Sondrio

Carlo Orlandi/Ap

Giovani risate, ma senza impegno

Luigi Galella

Andrea e Alessio fanno coppia fissa. Indivisibili. Il primo ha i capelli neri, che ogni tanto svezia di biondo; il secondo, le guance un po' scavate e la fronte ampia, puntinata di brufoli. Seduti all'ultimo banco, sulla fila di destra, vicino alla finestra, si comportano come se fossero Greggio e Iacchetti. Sgranano gli occhi, ammiccano, sorridono, si guardano e occhieggiano, come se di fronte avessero una platea, e il loro compito fosse quello di intrattenere.

Pensano, credo, di essere dei comici. Un pensiero nato quando abbiamo studiato la Commedia dell'Arte, in cui gli attori, mascherati, dotati di un vasto repertorio, improvvisavano le battute. Gli spettatori di allora ne riconoscevano la parte e la funzione al loro apparire, i servi furbi e sciocchi: Brighella, Arlecchino, Truffaldino, e iniziavano a ridere.

Come fa Roberta, che appena uno dei due apre bocca, non riesce a trattenerli. La risata scatta come un congegno meccanico. È una maschella che si muove con un movimento involontario e incontrollabile, che dal riso, senza freni, spesso passa al pianto.

Lacrime di riso. Un po' nevrotiche: come se avessero urgenza di liberarsi.

In effetti, uno scopre di essere un comico quando qualcuno gode delle sue battute. E sicuramente è importante per Alessio e Andrea la gratificazione «gratuita» di Roberta. Li fa sentire degli attori di successo, che al semplice entrare in «scena» suscitano l'ilarità.

Mi sembra che il riso, di recente, abbia perso quel carattere eversivo di cui parlava Umberto Eco quando scrisse l'«Elogio di Franti». L'«infame» di «Cuore» che ride, unico nella classe, delle disgrazie altrui.

Oggi le cose si sono ribaltate: a ridere sono tutti. E non si tratta affatto di una risata «rivoluzionaria», ma piuttosto di una sorta di faccia ridolenta a meccanismo, a una maschella che si allarga in uno scatto. Come quella



di Roberta. Che guarda i due, il volto percorso da un fremito, ride e piange. La risata è l'epigrafe ai nostri anni, e ce n'è di tutti i tipi: comica, grottesca, sarcastica, ma tutte sembrano ormai confluire in un unico gran-

de genere che celebra la sciattezza, la superficialità, l'improvvisazione, l'autoreferenzialità. Una comicità andata oltre se stessa: compulsiva e demente.

Sul riso non la penso certo come quel benedettino de «Il nome della rosa», che a veveva teorema, ma ultimamente inizio a guardarlo con qualche sospetto. Emanava sempre più un vago sentore oppiaceo, stordente. È il «tarallucci e vino» in cui precipita ogni riflessione.

Mi è capitato un giorno di concedere ai ragazzi la visione di un film, considerato che c'era un'ora di buco e avevano con sé una cassetta di puro «intrattenimento»: «Merry Christmas», con Boldi e De Sica. L'avevano già visto, ma ugualmente da subito hanno iniziato ad agitare le mascelle.

Guardavano il film e si guardavano fra loro, anticipando le battute e ridendo prima ancora di ascoltarle, dandosi man forte l'un l'altro a far crescere l'entusiasmo.

E più montava l'euforia, più mi chiedevo: come fanno a divertirsi di queste stupidaggini, come fanno a ridere di un oggetto estetico così povero, banale, dove una facile trivialità surroga l'invenzione comica, che al contrario è sempre il frutto di una sensibilità non comune?

Alla fine ho chiesto loro cosa pensavano della comicità. E ho capito da ciò che dicevano che i Boldi e i De Sica rappresentano il nuovo non perché usino parolacce - che in fondo è l'aspetto innocuo e indolore dei loro film - ma perché «sono stupidi».

È questo che va: lo stupido. Ovvero: non l'artista rappresentazione

della stupidità, non il servo sciocco della Commedia dell'Arte, ma proprio lo stupido e basta. Che in fondo è più autentico. Non subisce la mediazione della finzione, né la sua cerebrale, intollerabile stanchezza.

Da quella conversazione mi sono reso conto che diventare comici oggi vuol dire prendere il lato peggiore di sé ed esibirlo, senza pudore. Spogliarsi di tutto ciò che può apparire impegnato o riflessivo. Essere dei pornografi dell'anima.

Ma la cosa che mi ha veramente stupito è stata la loro consapevolezza. Li avevo in cerchio intorno alla cattedra, e un po' tutti mi spiegavano, citando i grandi attori comici del passato, che quel tempo non esiste più, e che oggi siamo in un'era diversa, quella che li ha nutriti fin da bambini, e nella quale volenti o nolenti si riconoscono. Ed era quasi come se volessero «educarmi» a una comprensione più realistica e meno severa.

«Siamo», mi ha detto Andrea, serissimo, «nell'era dello spettacolo». Disincantato. Privo della consueta maschera comica. All'improvviso, quasi triste.

Si è conclusa alle 21 l'agitazione dei ferrovieri dell'Orsa. Guerra di cifre tra azienda e sindacato

Una domenica tra scioperi e blocchi del traffico

MILANO Altissima percentuale per i sindacati, contenuta per Trenitalia. Sull'adesione allo sciopero di 24 ore dei ferrovieri, proclamato dal sindacato autonomo Orsa, e che si è concluso ieri sera alle 21, complici anche le diverse modalità di calcolo, è guerra di cifre.

Per le Ferrovie ha incrociato le braccia il 16,5% del personale, mentre l'Orsa parla di «paralisi totale», dovuta ad una partecipazione allo sciopero di circa l'80% dei ferrovieri.

I disagi, attenuati dalla giornata festiva, sono stati più evidenti in Lombardia dove, in 63 comuni, Milano in testa, lo stop alla circolazione

ferroviaria si è assommata al blocco totale del traffico privato favorendo una semi-paralisi.

Secondo i dati resi noti da Trenitalia, ieri hanno comunque circolato più treni del previsto. I convogli partiti regolarmente sono stati 32 in più rispetto al 50% dei treni annunciati come regolari.

Opposte le notizie di fronte sindacale. Il segretario generale dell'Orsa, Armando Romeo, parla di «adesione altissima», intorno all'80% con picchi prossimi al 90% tra i macchinisti e il personale viaggiante.

A livello locale, le regioni maggiormente interessate dallo sciopero sono state Lombardia e Piemont-

te. La situazione è migliorata dopo le 18, quando le Fs hanno assicurato la partenza di 41 convogli previsti in orario in quanto imposti dalla Commissione di garanzia.

Alla base della protesta dei ferrovieri c'è la richiesta di un contratto unico per la categoria che garantisca, spiega l'Orsa, «il giusto recupero salariale sulle retribuzioni bloccate da circa sette anni».

Intanto sono già programmate altre iniziative sindacali e la segreteria generale dell'Orsa si riunirà nel corso della settimana per valutare l'esito dello sciopero e gli sviluppi della vertenza.

Armando Bongini, 34 anni, ex guardia giurata, ha confessato: «Volevo compiere soltanto una rapina»



Nell'8 anniversario della scomparsa di

DAVIDE DRUDI

Lo ricordano sempre Tiziana, Debona, Franco, Marco e Giuliano.

Forlì, 21 febbraio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 051.305250
CAGLIARI, via Cortina 11, Tel. 071.6159122
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Segue dalla prima

È vero, il calcio è malato, ma questo non può essere una giustificazione per dare libero sfogo alla rabbia, alla delusione. Questi teppisti devono essere arrestati, processati e condannati ad una pena certa, che deve essere scontata fino all'ultimo giorno. Questo è importante perché solo così gli altri capiscono come devono comportarsi.

In Inghilterra avevano un problema più grave dei nostri, il problema degli hooligans. Sono riusciti a risolverlo e ora vedi tutta quella gente che segue le partite seduta comodamente sulle poltroncine, in stadi senza recinzioni. E non succede mai nulla. Poi, tutti escono ordinatamente, anche se hanno perso... E non succede nulla. Così deve essere. Invece, sabato, ho visto al Delle Alpi vincere la stupidità, l'idiozia, la mancanza d'intelligenza. Altro che tifo. E poi, se volevano contestare la squadra potevano magari andare all'allenamento... invece sono intervenuti in quel modo, spaccando tutto. Un modo da delinquenti... Ma tali sono, altro che tifosi. Così non aiuti la squadra, la danneggi e basta, ma il loro scopo, a guardar bene, non è quello di aiutare il club. Questa è gente che

Contro la violenza aboliamo la moviola

Aldo Agropoli

approfitta del calcio, del tifo, di qualsiasi tifo, per scaricare i propri nervi. Io sono un tifoso del Torino, so come ci si sente con la squadra che va nel modo che sappiamo. Tutti noi soffriamo, anch'io. Soffro in silenzio, così deve fare un vero tifoso. Ho sentito, in queste ore, molti commenti su questi fatti. Io credo che sia importante sottolineare che, come al solito, questi teppisti sono una piccolissima minoranza di fronte al tifo sincero, onesto e bello. E, poi che simili cose possono accadere (e accadono) dappertutto. Sono successe a Como, a Cagliari,

a Reggio Calabria, a Milano... Dappertutto, insomma. C'è chi dice che una certa responsabilità ce l'ha anche la stampa urlata. Tutti siamo in qualche modo responsabili di quello che succede, perché ritengo che il problema della violenza negli stadi nasca da un degrado di cultura. La domenica mattina vedo, infatti, nei campionati giovanili, i padri dei ragazzini urlare, sbrattare, inveire contro l'arbitro, litigare, arrampicarsi sulle recinzioni... I genitori dovrebbero rappresentare l'esempio da seguire, ma sono proprio loro quelli che sbagliano per primi. No,

Antico  Toscano



non è il modo per educare i giovani, quello. E gli allenatori? Per loro, vincere una partita è tutto, per questo incitano i bambini di nove, undici anni, a lottare alla morte. E pensano di essere bravi. No, sei bravo solo se alla fine del campionato hai migliorato le qualità dei ragazzi e diminuito i loro difetti, i loro limiti. Vincere più partite non vuol dire niente... Perché a quella età i bambini non devono pensare al risultato, devono soltanto divertirsi... Invece, questo è il clima che si respira dappertutto, e poi ci lamentiamo se c'è la violenza nel calcio, negli stadi. Quindi, c'è un problema culturale da affrontare nelle sedi opportune. E Poi... ho sentito qualcuno dire di abbassare i toni... Bene, sono d'accordo, cominciamo ad abolire la moviola, questo è un altro passo da fare. Vedere e rivedere e rivedere un errore arbitrale può creare senso di persecuzione, alimentare il clima di sospetto, e, fondamentalmente, non serve a niente. Certe cose si possono fare. Per esempio, non rivedere l'errore dell'arbitro Ceccarini che nego all'Inter il rigore per il clamoroso fallo su Ronaldo, ti lascia il dubbio di aver visto male. E il dubbio, certe volte, è meglio della certezza.



Ultimo Stadium



UN CALCIO DA DAY AFTER
Sabato al Delle Alpi l'interruzione di Torino-Milan ieri il «calcio malato» di nuovo in campo come se nulla fosse accaduto: l'Inter batte il Piacenza (ma senza stile) e la Roma, perdendo a Udine, vede sempre più vicina la zona calda della classifica

Edoardo Novella

«Nelle curve si riflette la crisi dei valori»

Rivera: «Gli stadi non sono isolati. E la nostra società ha modelli violenti ed estremi»

ROMA «Lo stadio non è un catino isolato: se nella società si stanno imponendo certi modelli violenti ed estremi, basati sulla sopraffazione e il sopruso dell'altro, come pensare che le curve possano rimanerne fuori? Sono anzi bacini molto ricettivi, lo sono sempre stati». Gianni Rivera, dopo l'invasione e la guerriglia sabato al "Delle Alpi" e dopo una domenica ancora segnata da bombe carta e incidenti, ha l'impressione di ripetersi: «Siamo qui, ad ogni nuovo episodio. A recitare le solite frasi. Ma la radicalizzazione di quello che succede negli stadi fa paura, davvero».

Non era bastato l'episodio di Como a dicembre: tifosi che assediano il campo, giocatori intimoriti e partita sospesa...

«Certo, non è la prima volta, e non dobbiamo scordare che episodi del genere ci sono stati già in passato, a Napoli qualche hanno fa distrussero il S. Paolo... Potenzialmente sono situazioni destinate a

ripetersi, perché un gruppetto come quello degli ultras granata di sabato sera lo si può trovare in ogni stadio d'Italia...».

E proprio ieri un capotifoso torinese ha dichiarato che quello che è successo è stata solo un'azione dimostrativa...

«A confermare che ormai nella loro mentalità c'è la convinzione, la sicurezza di poter fare di tutto. Si sentono quasi "sicuri" di fronte alle armi spuntate delle forze dell'ordine».

Crede che misure d'emergenza come quelle decise dal Governo potranno essere efficaci?

«Esistono solo due strade per arginare

la violenza: l'educazione e la repressione. Mi sembra che sulla prima l'attuale dirigenza del calcio non abbia fatto molto e non abbia intenzione di farne per il futuro. Quindi non rimane che la seconda. L'efficacia del decreto la valuteremo più avanti, con i risultati. Comunque è chiaro che di fronte a certi episodi uno stato democratico deve reagire».

Questo 2002-2003 sembra l'anno orribile del calcio: dalle aggressioni ai giocatori alle risse in tribuna. Una evoluzione "normale"?

«È una situazione che riflette lo stato delle cose. Lo sport, nel calcio soprattutto, è sparito. Sommerso dagli interessi della

finanza. È diventato un gioco di potere, che anzi usa lo sport per imporsi a fini esclusivamente personali. In questo cortocircuito poi finisce anche l'informazione. Che è parte integrante del gioco...»

E quindi perde il suo connotato di "informazione"...

«È clamoroso. Tutti questi settori finiscono per toccarsi, per scambiarsi cariche e favori. Perfino molti esponenti del servizio pubblico non esitano a dire legittima la commistione tra diverse cariche dirigenziali del calcio e dell'economia "televisiva". Questa è la prova certificata di come il sistema sia ormai vicino alla cancrena».

Una commistione che ritorna pun-

tuale nei discorsi del giorno dopo...

«Si dice "ricominciamo", ma a ricominciare sono sempre gli stessi, gli stessi che hanno portato il calcio a deragliare. Non so se cambieranno rotta. Certo si devono sbrigare, perché oltre le rotaie c'è il baratro».

Un treno verso il nulla, quello dello sport?

«È così che vogliono vada a finire. Niente valori nella società, niente nello sport. Che pure dovrebbe essere lo strumento più indicato per trasmetterli. E invece si finisce a parlare di sport rimarcandone solo gli aspetti negativi. Un altro cortocircuito...».

Non date colpe alla tv Biscardi e i Processi sono solo dei teatrini

Luca Bottura

Che Adriano Galliani, uno che coi media ci campa benone, vada in tv a spiegare come gli incidenti negli stadi siano in gran parte colpa della televisione. È l'ennesimo dei gioiosi paradossi che accompagnano la vita dei cittadini di Bananas. Non da oggi, peraltro. Un tempo i ministri Dc arrivavano sul luogo del disastro e tuonavano contro le inefficienze del Governo. Più recentemente è stata creata una figura catartica "il precedente governo di centrosinistra" cui addossare qualunque marasma. Nel mondo piccolo del calcio ci si è concentrati sul video. Perché chi sorride in presenza dello sfascio, come si sa, ha già pensato a chi dare la colpa. Quasi mai in buona fede.

Ma poi quale tv è sotto accusa? Biscardi, forse? Le sue liti platealmente inventate? Il suo cabaret dell'aggressione? O il modello complessivo che ne è derivato? Cioè: fomentano di più i lottatori professionisti o le sporcature di Processo che tracimano nei programmi istituzionali? La risposta d'acchito è piuttosto semplice: quella del lunedì è una recita dichiarata, dunque incolpevole. Ma se è vero che c'è anche chi considera il Tg4 un vero telegiornale, è persino possibile che una parte del pubblico (quelli dell'ultimo banco, per citare il premier) scambi la fiction per giornalismo. E ne tragga le conseguenze.

Sarebbe un'ottima attenuante, per gli altri addetti ai lavori. Ma non è così. Non solo, almeno. E la reazione a nervi scoperti di alcuni protagonisti, ieri, il loro stentoreo invito a parlare di calcio e lasciar perdere ogni polemica, è la migliore conferma di una dislessia diffusa. Solo due esempi. Il Carlo Mazzone che ha quasi strappato il microfono all'inviato di Stadio 2 sprint che «aveva chiesto a De Canio lumi sul rigore del Brescia» è parente del Mazzone che correva berciando sotto la curva dell'Atalanta? E Fabio Capello, severo critico di Varriale per un sondaggio birichino, rigoroso difensore del "servizio pubblico", è lo stesso che qualche istante prima aveva spiegato l'anno no della Roma con «alcuni episodi arbitrari che ben conoscete»? Se questa è la credibilità dei censori, rischiano di diventare eroi del libero pensiero persino oscuri cronisti come Saverio Montingelli. Il quale fino a ieri era famoso solo per il suo rapporto carpiato, ma adesso è anche quello che ha zittito Mazzone: «Come mai in Campania devono sospendere i campionati minori per problemi di ordine pubblico? Li mica c'è la tv...». No, lì la tv non c'è. Ma volano botte comunque. Semplicemente perché non esiste un rapporto di causa-effetto. Non immediato, perlomeno. Il cattivo pubblico che si ciba di cattiva televisione non è nato ieri. È il frutto di una deregulation durata vent'anni abbondanti. Di una corruzione dei costumi che è anche una corruzione di gusti, se è vero che il programma de La7 (l'ottima La7) che fa più ascolti è proprio il Processo.

Perché in fondo, il nostro calcio è una foto del Paese. E il Paese di oggi è un coacervo di regole violate, personalismi, vittimismo violento. Al quale gli spalti fanno solo da innesco. C'è senz'altro molta tv approssimativa, aggressiva, senza regole. Ma a richiederla è un pubblico approssimativo, aggressivo, senza regole. O semplicemente indifferente. Al quale si è già pronti ad offrire una televisione come alibi, dopo avergliela regalata come strumento di formazione. E di consolazione.

Serie A table listing teams and their scores: BOLOGNA - EMPOLI 2-0, BRESCIA - REGGINA 2-1, etc.

TOTOCALCIO N.27 DEL 23-2-2003 table with columns for teams and scores.

TOTOGOL N.26 DEL 23-2-2003 table with columns for teams and scores.

TOTOSEI N.24 DEL 23-2-2003 table with columns for teams and scores.

TOTOBINGOL table with columns for teams and scores.

TOTIP N.8 DEL 23-2-2003 table with columns for teams and scores.



Serie C1 LA C1 HA OSSERVATO UN TURNO DI RITORNO GIRONE A

Classifica Treviso 51; AlbinoLeffe e Cesena 45; Pisa 42; Padova 39; Prato e Cittadella 34; Spezia e Spal 31; Reggina e Lumezzane 29; ProPatris e Pistoiese 28; Lucchese 25; Varese e Carrarese 22; Alzano 21; Arezzo 17

GIRONE B Recupero 4° di ritorno

Lanciano - Giulianova 0-0 Classifica Pescara e Martina 49; Avellino 46; Teramo 44; Sambenedettese 42; Crotona 38; Lanciano 31; Benevento 29; Paterno e VisPesaro 28; Chieti 27; Taranto, Fermana, Giulianova 26; Viterbese 25; Sora e Sassari Torres 24; L'Aquila 17

Serie C2 Gir. A

Cremonese - Meda 3-0 Legnano - Pro Vercelli 0-0 Mestre - Mantova 0-1 Montichiari - Biellese 2-0 Monza - Alessandria 2-0 Pavia - Trento 2-0 Pordenone - Thiene 1-0 Pro Sesto - SudTirolo 0-1 Valenzana - Novara 3-1

Serie C2 Gir. B

Aglianese - CastelSangro 2-1 Castellnuovo G. - Sassuolo 1-0 Fano - Brescello 1-1 Forlì - Sangioannese 2-0 Grosseto - Savona 1-1 Gualdo - San Marino 1-0 Imolese - Poggibonsi 1-1 Monteverchi - Gubbio 0-2 Rimini - Fiorentina V. Oggi 20.30

Serie C2 Gir. C

Foggia - Puteolana 4-1 Frosinone - Giugliano 0-1 Gladiator - Nocera 1-0 Igea Virtus B. - Acireale 2-1 Latina - Fidelis Andria 0-0 Lodigiani - Brindisi 0-2 Olbia - Gela 1-0 Ragusa - Catanzaro 2-1 Tivoli - Palmese 1-4



Main Serie A table with columns: SQUADRA, PUNTI, PARTITE (G, V, N, P), IN CASA (G, V, N, P), FUORI CASA (G, V, N, P), RETI FATTE (T, C, F), RETI SUBITE (T, C, F), Media inglese.

* In attesa di omologazione



Serie B table with columns: SQUADRA, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.

ANCONA - VICENZA 3-1 10p.t.: Bolic (Ancona); 36p.t.: Marcolini (Vicenza); 9s.t.: Graffiedi (Ancona); 12s.t.: Magoni (Ancona); BARI - GENOA 2-1 36p.t.: Mihalcea (Genoa); 12s.t.: Spinesi (Bari) rig.; 33s.t.: Cvitanovic (Genoa)aut.; CAGLIARI - TERNANA 1-1 39p.t.: Borgobello (Ternana); 16s.t.: Esposito (Cagliari); CATANIA - MESSINA 1-1 26s.t.: Campolo (Messina); 30s.t.: Giacobbo (Messina)aut.; COSENZA - NAPOLI 1-0 30p.t.: Edusei (Cosenza); SAMPDORIA - ASCOLI 3-0 17p.t.: Bettarini (Sampdoria); 22p.t.: Colombo (Sampdoria); 12s.t.: Bazzani (Sampdoria); SIENA - PALERMO 2-1 3p.t.: Rubino (Siena); 24p.t.: Ghirardello (Siena) rig.; 20s.t.: Conth (Palermo); SALERNITANA - LECCE 2-1 49p.t.: Cammarota (Salernitana); 18s.t.: Chevanton (Lecce); 21s.t.: Baggio E. (Salernitana); TRIESTINA - LIVORNO Oggi 20.30 VERONA - VENEZIA 1-0 31p.t.: Vieri (Verona);

MARCATORI 13 reti: Fava (Triestina), 12 reti: Schwach (Vicenza, 5 rig.), Borgobello (Ternana), Zampagna (Messina, 2 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.), 11 reti: Tiribocchi (Siena), Protti (Livorno, 4 rig.), 10 reti: Bazzani (Sampdoria), Oliveira (Catania), 9 reti: Maniero (Palermo, 5 rig.), Dionigi (Napoli, 3 rig.), Spinesi (Bari, 2 rig.), Ganz (Ancona), 8 reti: Jedaias (Vicenza), Mihalcea (Genoa), Guidoni (Cosenza, 1 rig.), Fontana (Ascoli, 4 rig.), PROSSIMO TURNO 5° DI RITORNO ASCOLI VENEZIA Dom. 15.00 (1-1) CATANIA VERONA Dom. 15.00 (0-2) COSENZA SAMPDORIA Dom. 15.00 (1-2) GENOA CAGLIARI Dom. 15.00 (0-1) LECCE MESSINA Dom. 15.00 (2-0) LIVORNO SALERNITANA Dom. 15.00 (1-2) NAPOLI BARI Lun. 20.30 (1-0) PALERMO TRIESTINA Dom. 15.00 (1-2) TERNANA ANCONA Ven. 20.30 (1-1) VICENZA SIENA Dom. 15.00 (0-0)

BASKET SERIE A1

Prossimo turno

Pompea Na - Benetton Tv, Montepaschi Si - Skipper Bo, Pippo Mi - Oregon Cantù, Trieste - Scavolini Ps, Metis Va - Roseto, Lauretana Bi - Snaidero Ud, Fabriano - Air Avellino, Virtus Roma - Viola Rc, Virtus Bo - Mabo Li

Classifica

Basket Serie A1 classification table with columns: Team, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.

Assemblea FSI

Non è stato raggiunto il "quorum" nella Assemblea della Federscacchi convocata ieri a Milano. Non è stato pertanto possibile eleggere il nuovo Presidente e il nuovo Consiglio. A questo punto dovrebbe seguire un periodo di commissariamento di un paio di mesi, con una nuova Assemblea indetta ai primi di maggio.



(ordine di sorteggio) Vallejo Pons, Anand, Kramnik, Radjabov, Leko, Kasparov e Ponomarev. Risultati del primo turno: Anand batte Ponomarev; Kramnik - Kasparov patta in 18 mosse; Radjabov perde con Leko. Oggi terza giornata con gli incontri Kramnik - Vallejo; Radjabov - Ponomarev e Leko - Kasparov. Si prosegue fino al 10 marzo. Intanto è stato ufficialmente comunicato che si è giunti ad un accordo tra Kasparov (numero 1 al mondo) e il diciottenne Ponomarev (detentore del titolo mondiale per quella che viene definita la "versione Fide") per il match che dovrà portare alla "riunificazione" della corona ir-

Dimitrievic - Tadic Belgrado 2003

Chess board diagram showing a game position and the solution: Il Bianco muove e vince. Soluzione: La partita è continuata con 1. D6+g4, con matto imparable. Infatti se 1... Rg7; segue 2. Th7+R4; R4h7; 3. Df7+ e poi 4. Th2 matto. Un po' più difficile la soluzione dopo 1... Rf8; il Bianco matto con la brillante 2. Tf2+! che obbliga a 2... A7; cui segue 3. Th8+Rg7; 4. Df6 matto.

Calendario

La concomitanza con la seconda giornata del Campionato Italiano a squadre riduce la attività del prossimo fine settimana. Per i tornei week-end segnaliamo nei giorni 1-2 e 8-9 marzo Alcamo (Tp), tel.0924.507598. A Pontedera (Pi), presso Grec Piaggio, nei giorni 28 febbraio e 1-2 marzo campionato provinciale pisano tel. 347-6716389. Semilampo: a Roma sabato 1, circolo Inps via Liszt 52, ore 16, tel. 347.333830. A Milano, sabato 1, DLF Sottopasso Pergolesi, ore 14, tel. 02.67712075. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascaccistica.com

Open Aeroflot

Concluso a Mosca il forte Open patrocinato dall'Aeroflot. Positive prove degli italiani Folco Castaldo e Gabriele Franchini a metà classifica nel torneo B; buona difesa nel torneo C per Stefano Ticozzi, Giuseppe De Lillo e Davide Moratto

Manitta: «Intanto domani tutti avranno dimenticato, come è successo con me»

L'amarezza dell'ex portiere del Messina, aggredito a novembre da un ultrà del Cagliari, "invitato" dai suoi tifosi a trasferirsi al Napoli

Roberto Gugliotta

«La verità? Mi sono rotto di essere usato come "paladino" per combattere la violenza negli stadi... Tanto da domani a nessuno importerà un bel nulla di ciò che è successo a Torino. Non conviene a nessuno: alle società, alle televisioni che pagano i diritti, agli stessi addetti ai lavori. In nome del dio denaro tutti preferiranno dimenticare. Ma è arrivato il momento di finirlo con queste pagliacciate di comodo... Questi falsi proclami per rifarsi una verginità». Emanuele Manitta, icona anti-teppisti non usa mezzi termini per inquadrare la situazione che si vive tra i calciatori. A giudicare dai lamenti, dalle minacce, dalle esortazioni, dalle

preghiere e dai progetti, si direbbe che siamo davvero a un punto di non ritorno. Eppure, Manitta è la conferma vivente che, al di là di ogni ragionevole dubbio, il pallone è scoppia-to. Dopo l'aggressione subita a Cagliari per lui niente è più come prima. Per cominciare la città dove adesso gioca, Napoli e non più Messina. Perché? Forse non tutti lo sanno, ma la storia di Emanuele Manitta, 25 anni, di Randazzo (Catania) è dolorosamente emblematica di come il calcio sia arrivato al capolinea. Manitta insomma, è il simbolo di questo calcio malato. Un mondo fatto di violenza, accuse e memoria corta. Cortissima, visto che nonostante il gran parlare dopo l'agguato subito in Sardegna, quando fu vigliaccamente colpito alle spalle da un teppista, Manitta è stato "costretto" a lasciare Messina dopo il pari interno



rimedia-to con la Ternana di fine gennaio. Un 2-2 che fece imbestialire gli ultrà giallorossi a cui poco importava che Manitta fosse indicato, dalle classifiche di rendimento della B, come il secondo miglior portiere della serie B. Una aggressione senza colpevoli, una ferita che sanguina ancora: «Mi ero ripromesso di non parlare più di questa brutta storia: voglio dimenticare tutto ciò che è accaduto... Certe persone che qualcuno chiama tifosi, io preferisco chiamarli teppisti, mi hanno "invitato" a lasciare Messina... Così ho preferito salutare gli amici, pochi per la verità, e trasferirmi a Napoli. Già, uno scambio con Marco Storari, che ha lasciato tutti sorpresi per come è arrivato: il venerdì alla vigilia del match con la Salernitana... Ma possibile che questo calcio genera solo violenza negli animi? «Di fronte a

certe situazioni, dovrebbero contare solo i valori autentici, ad esempio la riconoscenza per ciò che hai dato in tanti anni di militanza sotto la stessa bandiera. Ma ho imparato sulla mia pelle che nel calcio come nella vita, nessuno ricorda i tuoi sacrifici. E se a tutto questo si aggiunge la debolezza dello Stato nell'affrontare tutte le emergenze non si può rimanere stupiti se poi accadono certe cose... La realtà è ben diversa da come la descrivono giornali e tv: da Cagliari a Torino ho potuto constatare che le forze dell'ordine sono inesistenti. È disarmante vedere come i teppisti possano entrare sul terreno di gioco e farsi beffa dei poliziotti e carabinieri. È inutile inasprire le leggi se poi nessuno le osserva... Si chiedono tutti dove finirà questo calcio, ma è semplice: nel baratro».

«L'ultrà tifa per sé, il club viene dopo»

Maurizio Marinelli, direttore centro studi sicurezza pubblica, analizza il fenomeno hooligan

Aldo Quaglierini

ROMA «Hanno usato i megafoni per incitare alla rivolta. Fino a quel momento non era successo niente. Gli ultrà avevano incoraggiato il Toro per tutta la partita, almeno fino a quando c'era stata una partita. Poi, nell'intervallo, i capi si sono radunati hanno parlato tra loro qualche minuto e poi hanno chiamato gli altri con i megafoni, invitandoli a radunarsi in basso. Qui hanno dato il via alla devastazione». Una protesta, secondo le intenzioni delle frange estreme del tifo granata del Delle Alpi, questo doveva essere. Si dovevano creare incidenti per contestare i dirigenti della società, per chiedere una svolta, per dare uno shock all'ambiente granata. Perciò la partita doveva essere bloccata.

Quello che è successo è sotto gli occhi di tutti: devastazioni, scontri con la polizia, lanci di lacrimogeni, vetrata infrante, feriti, arresti. Chi era allo stadio racconta del panico degli spettatori, della fuga dalle tribune. Lo shock c'è stato per gli spettatori inermi, mentre per i giocatori granata, costretti all'umiliazione del ritiro anzitempo negli spogliatoi non si è trattato certo di una scossa positiva... Ma la cosa che colpisce maggiormente è la freddezza degli ultrà e la pianificazione degli scontri: «Era una protesta lucida - continua lo spettatore - non certo nata dal furore per qualche decisione ingiusta dell'arbitro. Non era premeditata, nel senso che è stata organizzata al momento, ma chi agiva sapeva bene quello che faceva. Dagli spalti, si aveva l'impressione che gli ultrà agissero dietro indicazioni precise. Voleva-

no l'interruzione della partita. Ottenuta questa, sono usciti e fuori, praticamente, non è successo più niente. C'è stata solo una carica della polizia, per disperdere la folla, i contestatori se ne sono andati senza neanche correre. Avevano ottenuto lo scopo».

Gli incidenti di Torino impongono molti interrogativi. Anche perché avvengono a ridosso dell'approvazione governativa del decreto contro la violenza degli stadi che presenta norme più severe tra cui la già contestata flagranza differita, cioè la possibilità di arrestare chi viene riconosciuto mentre commette reati (magari attraverso immagini tv) entro 36 ore dai fatti.

«Inasprire le misure serve fino ad un certo punto - dice Maurizio Marinelli, del centro studi ultrà sicurezza pubblica - perché la vera cosa da fare è un piano organico che prenda in considerazione la repressione, sì, ma anche la prevenzione. Per prevenzione, non intendiamo soltanto misure di ordine pubblico, ma anche lavoro culturale, educativo, tutta una serie di interventi di dissuasione alla violenza e di crescita collettiva».

Per il centro studi, che da anni si occupa di monitorare il fenomeno della violenza negli stadi, il mondo degli ultrà sta cambiando profondamente. «Oggi - dice Marinelli - è fondamentale il senso dell'appartenenza al gruppo. Questo aspetto si è sovrapposto al tifo vero e proprio. Il club di ultrà, insomma, viene prima del tifo per la squadra, e per il gruppo si va anche contro gli interessi della società che si appoggia... Poi, stiamo assomigliando sempre più all'Inghilterra, i gruppi di ultrà, che ormai sono ben organizzati, si uniscono per



Una fase degli scontri tra i tifosi del Torino e gli agenti durante il secondo tempo di Torino-Milan sabato sera allo stadio Delle Alpi. La gara è stata poi sospesa

il bollettino di ieri

- **In Campania gare annullate**
Sette giocate a porte chiuse. Sono un centinaio le partite non giocate nel napoletano in seguito al provvedimento del prefetto Carlo Ferrigno e riguardano tutte il settore giovanile, cioè ragazzi dai 6 ai 16 anni. Nelle altre categorie, dai dilettanti all'Eccellenza, si è giocato regolarmente, ma sette dei 120 incontri in cartellone oggi sono stati disputati a porte chiuse, per mancanza della documentazione sulla messa in sicurezza del campo di gioco, richiesta dal Prefetto.
- **A Caserta vicequestore ferito ad un occhio**
Un vicequestore di polizia, Pasquale Manzo, è rimasto ferito ad un occhio nel corso degli incidenti verificatisi durante la gara Casertana-Boys Caivano, del girone G della serie D. Il funzionario di polizia è stato colpito da una pietra. Trasportato in ospedale.
- **Gela, il presidente minaccia di ritirare la squadra**
Emanuele Fraglica, presidente del «Gela J.T.» (C2/C), ieri sconfitto 1-0 a Olbia, minaccia di ritirare la squadra dal torneo per presunte responsabilità arbitrali. «Non sempre i problemi li creano i tifosi - ha detto Fraglica - a volte sono gli arbitri, evidentemente, condizionati dai troppi interessi che girano nel nostro ambiente».

il tifo della nazionale, cosa che fino a pochissimi anni fa non accadeva». Succedeva, invece, a Londra, dove il fenomeno degli hooligans ha creato problemi gravissimi. «E proprio quella realtà dobbiamo guardare - sottolinea Marinelli - per risolvere il problema della violenza. Perché, lì, studiarono profondamente la questione, sotto tutti i punti di vista, furono coinvolti esperti dell'Università. E soltanto

successivamente, vennero adottate misure molto severe. Quindi, io dico, tutte le componenti del calcio, tifosi, dirigenti, rappresentanti delle forze dell'ordine, e via dicendo, si mettano intorno ad un tavolo, analizzino il problema e poi si adottino misure severe».

Perché in realtà, la violenza non nasce soltanto nei campi di serie A. Nei dilettanti, nei campionati giovanili, accadono cose incre-

ditabili - dice Marinelli - li ti rendi conto che è un problema di cultura, di educazione». Ma allora, che cosa fare concretamente? «Bisogna cominciare dalle famiglie, dalla scuola. Cominciare a parlare, a educare, a spiegare i valori dello sport, della lealtà, della sportività». Perché nei campi di periferia, di provincia, i primi ultrà sono proprio i genitori, sono loro quelli che aizzano i ragazzini allo scontro, che liti-

gano, che danno il cattivo esempio...». E le norme severe? Gli arresti? «Possono servire - osserva Marinelli - ma bisognerà vedere anche come molte misure verranno interpretate dai giudici. Penso, per esempio, al "Daspo", che, in sede di giurisprudenza, ebbe una interpretazione più morbida, cosa che vanificò, di fatto, gran parte dell'efficacia...».

le parole del giorno dopo



CASELLI «Il problema va ben oltre il Torino, è il calcio che è un malato cronico». Giancarlo Caselli, ex procuratore generale di Palermo e ora di Torino, tifoso granata, interviene sugli ultrà. Per Caselli non bisogna dimenticare la situazione più generale del mondo del pallone. «L'episodio del Delle Alpi riguarda alcuni teppisti pericolosi, delinquenti stupidi, che però rischiano di diventare utili senza saperlo».



PETRUCCI «In Italia mancano i principi etici. Dopo una sconfitta non si dice mai che l'avversario è stato più bravo, c'è sempre una giustificazione». È il giudizio del presidente del Coni Gianni Petrucci. Il decreto legge antiviolenza varato dal governo «è sicuramente all'avanguardia rispetto al passato. Peccato che bisogna avere ancora il placet del Presidente della Repubblica e che quindi non possa essere in vigore già da adesso».



MAZZONE «Ormai allo stadio si va solo per menare. Quel che è successo era nell'aria». È il pensiero di Carlo Mazzone, allenatore del Brescia: «C'erano leggi bellissime che poi sono state abolite e ora ripristinate: il governo deve intervenire con decisione». «Che si faccia qualcosa, e che si faccia subito, altrimenti ai tifosi veri e alle loro famiglie consiglio di andare a vedersi le gare di ippica».



ULTRÀ «Era solo un'azione dimostrativa: se avessimo voluto entrare l'avremmo potuto fare facilmente». È questo il commento di un noto capo ultrà granata, che non ha partecipato ai disordini di sabato. «Era solo un'azione dimostrativa - spiega una ragazza - dettata dall'aspirazione. C'erano persone pacifiche in quella curva, ma non ne potevano più, come tutti noi. È la prima volta che retrocediamo già a febbraio».

CONTESTAZIONE GRANATA "Avvertimenti" degli ultrà a giocatori e al patron Cimminelli. Il bilancio di sabato sera: fermato un tifoso, 6 poliziotti feriti e danni per 300.000 euro

L'escalation della follia: cronaca di una battaglia annunciata

Mario Bertero

TORINO Un tifoso (meglio, un teppista) fermato, un agente ferito al polso, altri sei lievemente contusi, oltre a danni per un totale di trecentomila euro. Questo è il bilancio di una serata di ordinaria follia, della guerriglia scoppiata durante Torino-Milan e proseguita all'esterno del Delle Alpi. E dire che in curva Maratona era stato esposto uno striscione contro la guerra prima della gara... Seggiolini divelti, vetri in frantumi, lanci di transenne e di oggetti di ogni genere, invasione di campo, scontri con le forze dell'ordine. Non

stiamo parlando di black bloc, ma di teppisti da stadio. Il Torino Calcio sta vivendo una delle stagioni più buie della sua storia, sta conoscendo l'onta di una retrocessione infamante. E quella di sabato al Delle Alpi è stata la cronaca di una contestazione annunciata. Perché c'erano i segnali che stesse covando qualcosa di bestiale. La "guerra" tra una certa frangia di tifosi e il Torino Calcio era iniziata già alla fine di agosto. Insoddisfatti per i deludenti risultati dell'estate e l'immobilismo della società sul mercato, alcune menti illuminate se la sono presa col giovane Castellini (imputato numero uno tra i giocato-

ri), facendo irruzione nel campo d'allenamento di Orbassano e chiedendo un colloquio con il presidente Romero. La contestazione rientrava dietro le promesse di rinforzi sul mercato. Arrivati nei giorni successivi, con gli ingaggi di Conticchio e Magallanes. La tempesta sembrava passata, invece un infelice inizio di campionato faceva esplodere la rabbia ultrà. Al rientro dalla trasferta di Modena, i calciatori granata trovavano ad attenderli ad Orbassano un centinaio di ragazzi che insultavano e minacciavano. Paroloni, qualche spintone, ma per fortuna niente di più. Scena ripetutasi all'indomani dello

0-6 contro il Milan. Allo stadio, la curva Maratona da tempo non espone più striscioni d'incoraggiamento ai giocatori, ma solo lenzuoli in cui si invita il patron Cimminelli a vendere la società. Solo al termine della gara persa contro il Parma (il primo di dicembre) c'era stata un po' di paura, col tentativo di assediare i giocatori negli spogliatoi, ma tutto si era risolto senza incidenti. Alcuni tifosi-teppisti hanno iniziato allora a prendere di mira la sede della società. Occupata una prima volta a dicembre, prima dell'irruzione avvenuta giovedì scorso, accompagnata dal lancio di sacchetti di letame. Tra gli ambienti vicini ai gruppi

ultrà, si vociferava dell'idea di inscenare una maxi contestazione nella partita contro il Milan, ma nessuno si immaginava che la situazione potesse degenerare fino alla guerriglia. La cosa più grave è che gli episodi di inciviltà dell'altra sera potrebbero non essere gli ultimi. «Era solo un'azione dimostrativa: se avessimo voluto entrare l'avremmo potuto fare facilmente». È stato questo il commento di un capo ultrà granata, che non ha partecipato ai disordini e che vuole mantenere l'anonimato, sui fatti di Torino-Milan. Insomma, fino a che il patron Cimminelli non venderà la società, gli ultras annunciano guerra. Un ve-

ro e proprio ricatto. Ieri La Digos ieri ha visionato a lungo i filmati della tv a circuito chiuso all'interno dello stadio, nel tentativo di identificare il maggior numero di persone coinvolte nella guerriglia. Si sta preparando un lungo elenco di denunciati, che potrebbe essere diffuso già oggi. Il Torino Calcio, intanto, si lecca le ferite e si prepara ad lunga squalifica del Delle Alpi, almeno tre-quattro giornate. La discesa nell'inferno della serie B sarà così accompagnata dalla beffa di dover andare a giocare altrove (Monza?) le ultime sfide di questo triste campionato. La società ha condannato (e ci

mancherebbe...) il comportamento dei tifosi-teppisti e intanto prepara la rivoluzione: oggi sarà annunciato l'esonero di Renzo Ulivieri, il secondo allenatore che perde la testa dopo Camolese. Il presidente Romero non ha escluso il ritorno dell'ex nocchiero, ma l'ipotesi più probabile è la promozione del tandem Giacomo Ferri-Renato Zaccarelli dal settore giovanile alla conduzione della prima squadra. «Dobbiamo ripartire da zero, prendendo provvedimenti con cui guardare anche al futuro». Ma chissà se esiste un futuro per questo Toro e per questo calcio impazzito...

flash dal mondo

BOXE

Tyson torna demolitore-lampo
49 secondi per battere Etienne

Mike Tyson liquida in 49" Clifford Etienne e sorprende tutti annunciando che non è interessato per ora a un nuovo match con Lennox Lewis. «Iron Mike» dice di non essere ancora pronto per un match con titolo mondiale in palio. «Sono più fiducioso rispetto allo scorso anno - ha detto dopo la vittoria l'ex campione mondiale - ma prima di affrontare ancora Lewis ho bisogno ancora di due o tre incontri. La prossima settimana torno in palestra, devo lavorare...».



COPPA DEL MONDO DI SCI

A Buechel il superG di Garmisch
2° Eberharter, male gli azzurri

Primo successo in carriera per il 25enne del Liechtenstein, Marco Buechel che, con il tempo di 1'16"13, ha dominato il SuperG di coppa del Mondo di Garmisch-Partenkirchen. Al secondo posto si è piazzato l'austriaco Stephan Eberharter (1'16"26) ed al terzo lo svizzero Tobias Gruenfelder (1'16"33). Per quanto il tracciato fosse stato disegnato dall'allenatore azzurro Alberto Ghidoni, gli italiani sono rimasti lontani dal podio: 17° Fill, 25° Fischnaller, 28° Giorgio Gros, 29° Ghedina.

MEZZA MARATONA, 3° BALDINI

La Roma-Ostia parla keniano
Uisivo precede Kipkering

Il keniano, Bonifacio Uisivo, ha vinto con il tempo di 1h01'13" la 29ª edizione della Roma-Ostia, Trofeo Lottomatica, davanti al connazionale Kipkering (terminato a otto secondi). Al terzo posto l'azzurro Stefano Baldini, staccato di 26". Tra le donne, ottima prestazione di Gloria Marconi che ha stabilito il nuovo record della manifestazione con 1h09'25". Alle sue spalle Rosaria Console a 29" e terza la marocchina Hafida Hizmen a quasi 3'. Oltre seimila i partecipanti, numerosi atleti hanno corso anche senza pettorale.

POSTICIPO SERIE C2, GIRONE B

Questa sera Rimini-Florentia
Saranno duemila i tifosi viola

Saranno oltre duemila i tifosi viola al seguito della Florentia per assistere stasera allo scontro di vertice con la capolista Rimini nel posticipo del campionato di C/2 girone B. Tutto esaurito lo stadio "Neri" di Rimini e anche la tribunetta fatta allestire appositamente per ospitare i tifosi da Firenze che, insieme a quelli dei vari viola club della zona, potrebbero raggiungere quota tremila. È previsto un servizio d'ordine imponente fin dalle prime ore del pomeriggio.



Bologna vince ma l'Empoli sa perdere

Gol rossoblù di Bellucci e Vanoli. Baldini elogia i propri tifosi: «Non fanno sceneggiate»

Marco Falangini

BOLOGNA Il Bologna mette il naso fuori dalla crisi, batte l'Empoli 2-0 e si rappacifica coi suoi sostenitori. Il credito acquisito col brillante avvio di stagione si era infatti rapidamente esaurito all'affacciarsi del calo di condizione degli uomini di Guidolin. La gara contro l'Empoli si è così trasformata in una partita della vita o della morte un po' fuori stagione, con tanto di striscioni da crisi: "Presenti solo per la maglia", "A voi i soldi, a noi la depressione" e "Società, giocatori, giornalisti tutti colpevoli". Un incontro sull'orlo del baratro, quindi. Anche per gli ospiti toscani, anch'essi alle prese con un periodo non felice. Vissuto però in modo diverso dalle due tifoserie. Da una parte l'atteggiamento sopra le righe della tifoseria bolognese, che sembra non avere ancora capito di aver ottenuto fin qui, dai rossoblù, più di quanto è nelle loro possibilità. Dall'altra la tranquillità consapevole empolese per cui tutto quello che viene, in serie A, è tanto di guadagnato.

Per invertire la rotta Guidolin ha optato per una difesa e un centrocampo a quattro e ha messo a sedere in panchina Signori, sostituito da Bellucci dal primo minuto. E l'attaccante non ha tradito, infilando al 14' una gran punizione imprevedibile per Bertì. Come a scaricabarile la rabbia accumulata tutti i rossoblù si sono lanciati verso la panchina per festeggiare il vantaggio. Ma a riconciliare la squadra col pubblico è stata soprattutto la buona qualità del gioco prodotto durante tutto l'incontro: precisa e attenta la difesa con Paramatti e Castellini di nuovo in palla, produttivo e solido il centrocampo con Bellucci e Nervo quasi perfetti. Con un po' più di precisione e fortuna il Bologna sarebbe potuto andare al riposo sul 2-0 ma Cruz non era in una delle sue giornate di grazia, anche se il suo lavoro in appoggio e in disturbo è tornato ad essere prezioso. Gli ormai consueti problemi di sterilità dell'attacco li ha risolti Vanoli, a segno ancora una volta su punizione al 22' della ripresa. Al 47' Bellucci aveva visto ribattuto sulla linea un tiro a botta sicura e all'83' Bertì è uscito bene su Cruz lanciato verso il 3-0.

Dell'Empoli invece si è visto poco. Dopo l'incursione di Borriello, al 2', fermata da Pagliuca, gli azzurri sono scomparsi per farsi rivedere, e molto timidamente, solo dopo aver subito il raddoppio del Bologna. Si restringe così il margine che divide i toscani dalla zona retrocessione. Ma Baldini, il tecnico degli azzurri, non fa drammi. «Avevamo la possibilità di affrontare un avversario non in buona salute ma non ne abbiamo approfittato», ha commentato nel dopopartita. A renderlo felice invece sono i suoi tifosi, che a Bologna hanno portato una grande bandiera della pace: «In un periodo in cui va di moda contestare la propria squadra - ha detto Baldini - i nostri tifosi sono venuti a salutarci quando siamo partiti col pullman. Non fanno le sceneggiate come gli altri ultras».

Per il Bologna i tre punti sono molto più di una boccata di ossigeno e ora consentono di guardarsi alle spalle con un po' meno inquietudine, o magari serviranno per tornare a guardare avanti. Quel che è certo è che la tensione accumulata nelle ultime settimane tra i tifosi, la stampa e la squadra deve avere molto infastidito Guidolin, che anche ieri ha preferito il silenzio stampa promettendo di tirare le somme più a freddo questo pomeriggio, quando incontrerà i giornalisti.

Claudio Bellucci sta per calciare il pallone dell'1-0. La sua punizione s'infilerà alla sinistra del portiere dell'Empoli Bertì



Mancini riceve i primi fischi
«Ci faranno bene»

3 vittorie, 7 pareggi e 2 sconfitte: le ambizioni della Lazio si infrangono sempre all'Olimpico. Una specie di maledizione confermata dallo 0-0 contro l'Atalanta. L'unica novità rispetto ad altre volte sono stati i fischi al termine della gara. Per la Lazio di Mancini è la prima volta che accade. «I troppi elogi a volte fanno male - ha spiegato il tecnico - e quei fischi, che sono d'affetto, credo ci faranno bene e, alla lunga, penso proprio che ci aiuteranno a vincere». Sulla partita l'allenatore laziale dichiara: «Non posso dire nulla alla squadra, anche perché ha provato a vincere in tutti i modi. Sono stati fatti ben tredici tiri. Speriamo che ci andrà bene la prossima volta». Per Vavassori, tecnico dell'Atalanta, «la Lazio è stata sfortunata. Ma noi siamo stati bravi a chiuderla e ora sono piuttosto ottimista per il futuro».

L'Atalanta gioca una gara di contenimento ed esce imbattuta dalla Capitale. Biancocelesti in difficoltà

Lazio, l'Olimpico è sempre nemico

Max Di Sante

ROMA La Lazio non vince più all'Olimpico e dopo il deludente 0-0 contro l'Atalanta in pratica esce dalla lotta scudetto. Anche se domenica c'è Juve-Inter e potrà forse rosicchiare qualche punto, la squadra di Mancini getta alle ortiche l'occasione di riagganciare in classifica il trio di testa. Un altro pareggio casalingo dunque dopo quello sorprendente di Coppa Uefa con i polacchi del Wisla, con la squadra che sembra essersi smarrita.

È da oltre un mese che i biancocelesti non vincono (dal 2-1 con l'Udinese del 19 gennaio, unica vittoria nelle ultime dieci partite, coppe comprese). Il possesso palla a favore (62 per cento) non è servito granché, anche se in certi momenti si è giocato nella sola metà campo ospite. Così per l'Atalanta non è stato nemmeno difficile strappare il punto. Ottima la difesa, con un Sala monumentale, bravo anche Natali, come pure il centrocampo dove hanno brillato Berretta (ha giocando tre quarti

della partita con una vistosa fasciatura in testa per un colpo subito) e Doni.

Che non fosse per la Lazio una gran giornata lo si è capito subito: meno brillante che in altre occasioni la squadra di Mancini, lenta e prevedibile, in attacco sbatteva regolarmente contro il muro atalantino. Sulla corsia di destra bello il duello tra Lazetic e Zauri, che era costretto talvolta a ricorrere alle maniere forti (è stato anche ammonito ed essendo diffidato salterà la prossima gara). Una staffilata di Simeone dopo tre minuti, deviatasi casualmente in angolo, è stato l'unico tiro potenzialmente nello specchio della porta dei biancocelesti della prima frazione di gioco. Poi tutti tiri fuori misura: prima Lopez, poi due volte Cesar, poi ancora Simeone, Giannichedda e un colpo di testa di Corradi.

L'Atalanta sorniona ha atteso giocando super coperta imbottendo il centrocampo, basso e schiacciato sulla difesa, e quando si è trattato di ripartire gli ospiti preferivano la manovra ragionata al contropiede veloce. In queste condizioni difficile per la Lazio trovare spazi. Nel finale di

primo tempo anche Peruzzi ha accusato problemi muscolari e nella ripresa ha dovuto lasciare il posto a Marchegiani. Nel secondo tempo era l'Atalanta a farsi pericolosa: al 7' Doni saggia Marchegiani da 30 metri, il portiere, ancora freddo, para in due tempi. Lopez si faceva vedere di più e al 20' un suo sinistro sibilava non lontano dal palo sinistro di Taibi. Dopo due minuti la prima parata del portiere atalantino sul sinistro in area di Stam. Nel frattempo per gli ospiti era entrato Vugrinec per Pinardi. Poco dopo finalmente Mancini faceva entrare finalmente Fiore, e il n. 9 si rendeva pericoloso alla mezz'ora con un gran sinistro, poi con una girata in area. Ma l'occasione più ghiotta capitava al 37' a Simeone: Fiore, ancora lui, scodella in area e in mezzo all'area l'argentino colpisce di testa a botta sicura facendo gridare al gol, ma la palla finisce sempre fuori. Al 40' di nuovo Lopez sprecava un bell'assist di Corradi allungandosi troppo il pallone.

L'Atalanta reggeva anche l'ultimo assalto e portava a casa un punto fondamentale nella lotta salvezza.

Modena-Chievo

Di nuovo Sculli-gol

E tornano i tre punti

Simonetta Melissa

MODENA A un quarto d'ora dalla fine il Modena trova il gol vincente con il Chievo. Assist di Milanetto in profondità per la coppia Fabbrini e Sculli. Fabbrini è in fuorigioco, giudicato però ininfluenza dall'arbitro Rosetti (e su questo si può discutere...), mentre Sculli è perfettamente in linea. L'attaccante della nazionale under 21 lascia sfilare la palla e con il destro centra l'angolino alla sinistra di Lupatelli. Ai punti il Modena ha meritato il successo perché ci ha provato con maggiore convinzione. Il Chievo, passivo nel primo tempo, tenta qualcosa ad inizio ripresa, poi si fa bruciare dai cambi di De Biasi.

Quattro pareggi e sette sconfitte, per il Modena, che non vinceva dal 17 novembre, 1-0 contro il Piacenza. De Biasi ha una squadra che subisce molti gol nel finale di partita, stavolta però sono stati proprio gli emiliani a uscire dalla distanza. Il Chievo non segna fuori casa tra coppa Italia e campionato da 361': l'ultima rete esterna il 12 gennaio, l'1-0 all'Olimpico firmato da Cossato.

Primo tempo al cloroformio, prima dell'intervallo Moro manda a terra Kamara al limite dell'area, meritando l'ammonizione. Rosetti incredibilmente lascia proseguire. Nell'intervallo Del Neri cambia tattica. Dentro Bierhoff al posto di Luciano, alla peggior gara da quando è ritornato a giocare dopo il girone d'andata di squallida, e Pellissier. Il Chievo si fa più aggressivo, con un 4-3-3 che dura però appena 6', poiché Pellissier viene richiamato per Della Morte, che fa il quarto di destra a centrocampo, esattamente dove si era collocato Luciano.

Non è il solito Chievo, per via dell'assenza di Corini, squalificato per la doppia ammonizione allo scadere della partita con l'Inter dopo i due rigori inflati. La cosa più bella della partita il Chievo la fa al 16' della ripresa: affondo di Della Morte sulla destra, sponda all'indietro di piede di Bierhoff per Cossato, Ballotta para senza grande fatica. Per l'ultimo quarto di gara è De Biasi a tentare il tutto per tutto per riuscire a vincere. Dentro due attaccanti, Sculli e Fabbrini, il bomber del buon avvio di campionato e della promozione, fuori la punta Vignaroli e la mezza Colucci. È il Chievo, però, a prendere confidenza con l'avversaria, ma sul più bello il Modena aggira la trappola del fuorigioco veneta. Nell'ultimo quarto d'ora il Chievo ha due palle per pareggiare. Bierhoff spara forte, in area, centrando il braccio di Pozzo, che era colpevolmente aperto: Rosetti opta per l'involontarietà, considerata appunto la distanza ravvicinata. Allo scadere Marasco perde palla a centrocampo, Legrottigie fila via sulla fascia, Ballotta sbaglia l'uscita, Bierhoff lo grazia in tape-in.

sabato

COMO	1
JUVENTUS	3
COMO: Brunner, Juarez, Tarantino (1' st Pecchia), Tomas (17' st Allegretti), Stellini, Binotto (1' st Anacletio), Cauet, Music, Rossi, Carbone, Amoroso	
JUVENTUS: Chimenti, Birindelli, Ferrara (23' st Luciano), Montoro, Pessotto, Conte, Tacchinardi, Camoranesi (36' st Fresi), Nedved, Di Vaio (11' st Zenoni), Zalayeta.	
ARBITRO: Dattilo.	
RETI: nel pt 11' autorete di Juarez, 22' Di Vaio, 43' Camoranesi; nel st 34' Pecchia.	
NOTE: Angoli: 8-3 per il Como. Recupero: 1' e 2'. Note: al 6' Zalayeta ha fallito un calcio di rigore calciando direttamente sul fondo. Ammoniti: Pecchia, Rossi per gioco scorretto. Spettatori: 12.500.	

TORINO-MILAN	0
SOSPESA AL 63' PER INCIDENTI	
TORINO: Manninger, Comotto, Delli Carri, Fattori (21' st Donati), Mezzano, De Ascendis, Vergassola, Conticchio (1' st Sommesse), Castellini, Marinelli, Franco.	
MILAN: Dida, Simic, Costacurta, Maldini, Kaladze, Gattuso, Redondo, Seedorf, Rui Costa, Serginho (20' st Brocchi), Inzaghi.	
ARBITRO: Palanca	
RETI: nel pt 2' Inzaghi, 43' Seedorf, 48' Seedorf	
NOTE: Angoli: 4-3 per il Torino. Recupero: 3'. Ammoniti: Delli Carri per gioco scorretto. Spettatori: 21.000.	

ieri pomeriggio

BOLOGNA	2
EMPOLI	0
BOLOGNA: Pagliuca, Paramatti, Zanchi, Falcone (10' st Zaccardo), Castellini, Nervo (12' st Vanoli), Olive (31' st Amoroso), Colucci, Bellucci, Locatelli, Cruz	
EMPOLI: Bertì, Belleri, Cribari, Pratali, Cupi, Giampieretti, Grella, Di Natale, Vannucchi (22' st Rocchi), Carparelli (17' st Buscè), Borriello.	
ARBITRO: Messina	
RETI: nel pt 14' Bellucci; nel st 23' Vanoli.	
NOTE: Angoli: 3-2 per l'Empoli. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Cribari, Giampieretti, Olive, Colucci per gioco scorretto; Nervo per simulazione; Vanoli per comportamento non regolamentare. Spettatori: 15.000.	

BRESCIA	2
REGGINA	1
BRESCIA: Sereni, Martinez, Petrucci, Bilica, Seric (44' st Mareco), Filippini, Appiah, Matuzalem, Bachini (32' pt Tare), Baggio, Toni (19' st Pisano).	
REGGINA: Belardi, Jiranek, Vargas (28' st Torrisi), Franceschini (42' st Savoldi), Diana, Paredes, Cozza, Nakamura, Falsini, Di Michele, Bonazzoli.	
ARBITRO: Dondarini	
RETI: nel st 15' Baggio, 24' Di Michele, 41' Petrucci	
NOTE: Angoli: 11-5 per il Brescia. Recupero: 4' e 3'. Ammoniti: Franceschini e Baggio per gioco falloso, Vargas e Nakamura per comportamento non regolamentare. Spettatori 18.000.	

INTER	3
PIACENZA	1
INTER: Toldo, J.Zanetti, Cannavaro, Gamarra, Pasquale (42' st Coco), Dalmat, Di Biagio (14' st Guly), C.Zanetti, Morfeo, Batistuta, Vieri (23' st Kallon).	
PIACENZA: Orlandoni, Cristante, Lamacchi, Mangone, Tosto, Marchionni, Maresca (32' st Ferrarese), Baiocco, Gurenko (32' st Cois), De Cesare (25' st Patrascu), Hubner	
ARBITRO: Gabriele.	
RETI: nel st 19' Batistuta, 20' e 22' Vieri, 44' Hubner.	
NOTE: Angoli: 6-1 per il Piacenza. Recupero: 1 e 3'. Ammoniti: Morfeo, Mangone e Cristante per gioco falloso. Note: al 36' st Kallon ha calciato alto un calcio di rigore. Spettatori: 56.000	

LAZIO	0
ATALANTA	0
LAZIO: Peruzzi (1' st Marchegiani), Stam, Negro, Mihajlovic, Favalli, Lazetic (23' st Fiore), Simeone, Giannichedda, Cesar (42' st Chiesa), Lopez, Corradi	
ATALANTA: Taibi, Siviglia, Natali, Sala, Zauri, Zenoni, Berretta, Dabo, Doni, Pinardi (10' st Vugrinec), Rossini.	
ARBITRO: Tombolini	
NOTE: Angoli: 10 a 3 per la Lazio. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Zauri, Giannichedda e Berretta per gioco scorretto. Spettatori: 40 mila	



Ancona in vetta: 3-1 e sorpasso sul Vicenza. Per Simoni settima vittoria consecutiva

Gol di Bolic, Graffiedi e Magoni, per i veneti Marcolini. Striscioni contro la guerra, un petardo stordisce Schenardi, Fissore e un guardalinee

Massimo De Marzi

ANCONA L'Ancona batte il Vicenza, innesta la sesta (vittoria consecutiva) e va in fuga per la promozione. Nel confronto tra le due regine della serie cadetta, la formazione dorica si è imposta 3-1. Dopo il botta e risposta Bolic-Marcolini, l'Ancona ha prevalso grazie ad una partenza sprint nella ripresa: nel giro di tre minuti Graffiedi e Magoni hanno colpito due volte, regalando a Gigi Simoni la gioia del primato solitario. Il suo Ancona è un riuscito cocktail, con uomini d'esperienza come Maltagliati, Russo, Schenardi, Magoni e Ganz (senza contare l'infortunato Maini) e ragazzi di belle speranze come Antoni, Daino e Graffiedi. E un applauso lo meritano anche i

ragazzi della curva nord, che hanno issato un lungo striscione con su scritto "no alla guerra" e, in lingua inglese, "no al sangue per il petrolio".

La sfida del "Del Conero" è stata elettrizzante, con momenti di gioco degni della categoria superiore. La sconfitta non deve quindi suonare come bocciatura per il Vicenza. I veneti, riduci da sette successi di fila e da 14 risultati utili, non perdevano dal 2 novembre: era nel calcolo delle probabilità che la sconfitta dovesse arrivare. La squadra di Mandorlini ha perso la testa soprattutto nel secondo tempo, pagando alcune disattenzioni difensive e l'evanescenza del bomber Schwach. Il Vicenza è uscito sconfitto, mentre i suoi tifosi hanno rischiato di combinarla grossa, lanciando un petardo che ha lasciato tramortito per alcuni istanti l'ex Schenardi (oltre a

coinvolgere Fissore e un guardalinee): quel che è successo in Torino-Milan non è servito per riportare alla ragione gli imbecilli.

Allo stadio "Del Conero" ieri c'era un pubblico degno della serie A e dopo dieci minuti Bolic accendeva la curva nord portando in vantaggio l'Ancona, ribadendo in gol dopo il miracolo di Avramov sul colpo di testa di Ganz. La replica del Vicenza non si faceva attendere, con Schenardi bravo a salvare sulla linea sugli sviluppi di un corner, mentre sul prosieguo dell'azione Fissore spediva alto di testa da posizione favorevole. Al quarto d'ora il brasiliano Jeda faceva venire i brividi a Scarpi, ma nel momento migliore degli ospiti Ganz trovava il raddoppio con un bel pallonetto, annullato però per un precedente fallo su Faisca. L'Ancona era costretto a subi-

re, il guizzante Semioli faceva ammannire i difensori dorici, ma per regalare il pari al Vicenza serviva una prodezza di Marcolini, un bolide di sinistro da 30 metri che sorprende Scarpi. Già prima dell'intervallo Simoni rischiava, inserendo il trequartista Robbati per Perovic. Mossa azzeccatissima, perché nel secondo tempo l'Ancona prendeva in mano la gara e chiudeva i conti in breve tempo: al 9' Graffiedi segnava il 2-1 con un fantastica girata, mentre Magoni calava il tris, insaccando il pallone finito sul palo dopo il pallonetto di Ganz. Sotto di due gol, Mandorlini giocava le carte Bernardini e Margiotta, ma l'espulsione del portiere Avramov costringeva il Vicenza a restare in dieci e alzare bandiera bianca. Ganz (traversa) e Robbati sfioravano persino il 4-1, ma all'Ancona bastava e avanzava così.



L'Inter bada al sodo. E il fair-play?

I nerazzurri segnano il primo gol (di Batistuta) con Maresca a terra. Poi il Piacenza crolla

Giuseppe Caruso

MILANO Tre minuti di euforia per cancellarne sessantacinque di paura. Inter-Piacenza è tutta qui: è tutta nei centottanta secondi che spazzano via quanto visto fino a quel momento in campo e lanciano l'Inter verso la sfida decisiva contro la Juventus di domenica prossima a Torino.

Ma il problema della prestazione dei nerazzurri, prima della rete fortunata e liberatrice di Batistuta, rimane e non potrà essere sottovalutato da Cuiper. Perché la sua squadra in quel periodo ha riproposto in tutto e per tutto il non gioco mostrato a Barcellona martedì scorso. E del resto il tecnico interista rispetto alla disastrosa serata spagnola ha potuto inserire soltanto un uomo (Batistuta), a causa di infortuni e squallifiche.

Il risultato è stata un'Inter priva di idee in mezzo al campo, con Morfeo e Dalmat schierati sulle fasce ed incapaci di un guizzo o anche più modestamente di fare un cross per le due torri interiste. Di Biagio, l'uomo che dovrebbe dare il tempo a tutta la squadra, è sembrato in piena crisi atletica, in balia di un Baiocco assatanato e di un Maresca troppo più tecnico.

Il Piacenza scavava trincee in ogni zona del campo e si sistemava dentro per resistere agli attacchi nerazzurri portati con lentezza e poca convinzione. La squadra di Cagni così poteva tenere molto bassi i ritmi dell'incontro, trascinando i padroni di casa verso il pareggio. Basti pensare che il primo tiro dei "cuperiani" arriva al 31' grazie ad una giocata estemporanea di Cristiano Zanetti, che si traveste da ala e mette in mezzo per Batistuta che anticipa di testa il suo angelo custode Mangone e costringe Guardalben a fare un balzo spettacolare per deviare la palla. Il resto del primo tempo non offre altre emozioni.

Stesso copione nella ripresa on l'Inter che prova a sfruttare maggiormente le fasce, ma Dalmat e Morfeo (in perenne lite con la palla) fanno diventare Cristante e Tosto dei novelli Cabrini e Gentile. È più pericoloso il Piacenza, grazie ad Hubner e grazie ad un razzo terra-aria di Maresca che, da più di venti metri, decentrato, batte al volo. Ci vuole il miglior Toldo per respingere.

Cuiper prova a cambiare qualcosa per far distrarre i suoi dal vischiosissimo centrocampo piacentino: dentro Guly per il sosia di Di Biagio, con Dal-

Batistuta autore del suo primo gol interista festeggia con Cannavaro il secondo gol di Vieri



mat mandato in mezzo per inventare qualcosa. Ed il francese qualcosa si inventa. Al 19', mentre i giocatori del Piacenza chiedono di buttare fuori la palla perché Maresca è rimasto a terra, Dalmat prova un tiraccio dei suoi, assolutamente innocuo, che però sbatte tra i piedi di Bati e spiazza Guardalben. I piacentini si scatenano nelle proteste, soprattutto Baiocco con Javier Zanetti e forse spremano importanti energie nervose, perché un minuto dopo l'Inter segna ancora con Vieri, bravo ad approfittare di un "liscio" di Lamacchi.

I nerazzurri inferiscono e ancora dopo un minuto segnano il terzo gol, sempre con Vieri, dopo una triangolazione Bati-Morfeo stoppata da Guranko, che però serve proprio lo smarcatissimo Bobogol.

Cuiper, messo il risultato al sicuro, toglie subito Vieri, perché non si sa mai, e manda dentro un ispirato Kallon, che nei minuti di cui dispone si procura un rigore e lo sbaglia. Il tecnico argentino concede anche 5' a Coco, al rientro dopo un mese e mezzo e si arabbia solo per la rete finale concessa ingenuamente ad Hubner. Chi invece rimane arrabbiato fino alla fine sono gli ultrà nerazzurri, che per tutti i 90' espongono lo striscione "A voi i soldi, a noi la repressione". Quando si dice non avvertire il senso del ridicolo...

Il Parma passa 2-1 al Curi con Adriano e Ferrari (Grosso per gli umbri). Cosmi con la bandiera della pace

Perugia, si spegne l'effetto Miccoli

Antonello Menconi

PERUGIA Contro quel Parma che il 22 ottobre del 2000 gli consentì di festeggiare la sua prima vittoria in serie A, Serse Cosmi cercava ieri sera nel posticipo lo slancio per avvicinare la qualificazione all'Uefa. Ed invece si è ritrovato a cinque punti da quella settima posizione che a fine campionato aprirà le porte dell'Europa, alle spalle anche del Bologna. Ma la gara non è stata solo calcio. Ed infatti, rispettando quanto aveva annunciato alla vigilia, Serse Cosmi non ha tradito il proprio impegno per dare il suo piccolo contributo a favore della pace, facendo appendere sulla sua panchina, prima dell'inizio della gara, la bandiera con i colori dell'arcobaleno (lo stesso hanno fatto i tifosi esponendo un lungo striscione iridato al momento dell'ingresso delle squadre in campo). Del resto, il tecnico perugino non è nuovo ad iniziative di questo genere. E questa mattina, infatti, visiterà i detenuti del supercarcere di Spoleto.

Ma l'inizio della gara ha poi offerto l'immagine del solito Cosmi, che in panchina si è agitato come ormai abitudine e alla mezz'ora si è invece letteralmente scatenato, quando il Parma è passato in vantaggio. Gli emiliani hanno sbloccato il punteggio con una punizione-bomba da una ventina di metri del brasiliano Adriano, toccata corta da Lamouchi e concessa per un contestato fallo di Grosso su Nakata. Il portiere Kalac ha solo accompagnato con lo sguardo la palla che andava a gonfiare la rete alle sue spalle. Il gol subito ha fatto saltare i piani del Perugia, con la scelta di Cosmi di tener fuori Obodo e preferirgli Fusani che si è rivelata poco felice, con la manovra degli umbri priva di linearità. E quella del Parma, invece, che ne ha tratto giovamento, con un continuo rifornimento per lo stesso Adriano e per Mutu, che hanno tenuto in costante apprensione la difesa biancorossa.

Nella ripresa il tecnico perugino ha subito corretto lo schieramento, con l'ingresso del nigeriano al posto del valdostano e i risultati non sono tardati ad arriva-

re. Dopo appena un minuto il Perugia avrebbe potuto già raggiungere il pareggio con una prorompente azione sulla fascia sinistra di Vryzas, che è entrato in area dal lato corto dell'area, ma dopo aver superato Ferrari e Bonera ha calciato su Frey. Ma è stato il preludio al gol. Su un'azione di Miccoli in area, la palla è schizzata dopo un contrasto sui piedi di Grosso, che con un secco diagonale, dalla stessa posizione dove aveva fallito l'attaccante greco, ha mandato questa volta la palla direttamente in rete. Ma il Parma ha subito dimostrato di non volersi accontentare del pareggio. E su una punizione verticale di Mutu, è stato Ferrari a superare in elevazione Milanese e a trovare la deviazione che ha mandato la palla in rete. Quattro minuti più tardi, con un'altra punizione, lo stesso Mutu ha colpito il palo alla sinistra di Kalac. Il Perugia ha tentato di rifarsi sotto alla ricerca del pari. Ma ha finito con l'esporsi ai contropiedi emiliani, che però non sono riusciti a incrementare il bottino pur con numerose occasioni in superiorità numerica.

Il bianconeri sono scesi in campo decisi a riscattare la punizione dell'Olimpico nel girone d'andata. Spalletti dispone la squadra con Jankulovski alle spalle di Iaquina e Muzzi, e a presidiare la fascia Alberto e Pieri. Lo schema tattico funziona e imbriglia i giallorossi, che non riescono quasi mai ad impensierire la retroguardia friulana. Cafu e Lima non spingono come in altre occasioni, mentre Da-court ed Emerson si scontrano spesso con Pinzi e Pizarro, non riuscendo quasi mai ad alimentare il gioco d'attacco. Solo Montella si fa pericoloso, mentre Marazzina è un fantasma. Dopo alcune sfuriate di Zebina e Cafu, è l'Udinese a prendere in mano il gioco e al 12' con Jankulovski va vicina al gol. Che arriva al 35' con Sensini, lesto a ribattere in gol una corta respinta di Pelizzoli su punizione non irresistibile di Jankulovski. La Roma non trova il gioco e allora Capello ricorre a Cassano che, nella ripresa, rilancia i giallorossi in versione offensiva. Al 5' e al 7' tentano di battere De Sanctis prima Cafu e poi Montella. Il gol, al 9', nasce da un perfetto lancio di Cassano per Montella che di sinistro infila De Sanctis. La Roma si ritrova e, soprattutto a centrocampo, Emerson è pronto nelle azioni di rilancio. Ci provano prima Lima e poi Montella, ma il portiere friulano è sempre all'altezza. L'Udinese reagisce con Iaquina, la cui girata è facile preda di Pelizzoli. Il gol del vantaggio arriva poco dopo, con lo stesso Iaquina abile a sfruttare un rimpallo e una incisione di Samuel. Capello inserisce Bombardini, ma la situazione non cambia. I giallorossi lottano su ogni pallone a centrocampo, superando anche i limiti del regolamento. Ne fa le spese Zebina, che proprio allo scadere si merita il secondo giallo per un fallo scomposto su Kroldrup.

Udinese-Roma

Capello ancora ko La B non è un'ipotesi

UDINE Un gol di Iaquina rinalda le ambizioni Uefa dell'Udinese e scrive l'ennesimo capitolo della crisi della Roma. I bianconeri si avvicinano al quarto posto della Lazio, distante solo 2 lunghezze. Mentre per i giallorossi si apre addirittura lo spettro retrocessione, vicina 6 punti. Al "Friuli" gara più atletica che tecnica, con gli uomini di Spalletti bravi nella determinazione con cui hanno cercato la posta piena. Al vantaggio di Sensini infatti la Roma ha risposto con un buon inizio di seconda frazione. Culminato con il pari di Montella. Ma i giallorossi poi si sono progressivamente spenti, e sono tornati fuori i friulani. Una parola per Nestor Sensini: il difensore argentino, a dispetto dei suoi 37 anni, ieri ha fornito una prestazione perfetta per tempismo e attenzione, annullando Marazzina nella prima metà e tamponando Montella nella seconda.

I bianconeri sono scesi in campo decisi a riscattare la punizione dell'Olimpico nel girone d'andata. Spalletti dispone la squadra con Jankulovski alle spalle di Iaquina e Muzzi, e a presidiare la fascia Alberto e Pieri. Lo schema tattico funziona e imbriglia i giallorossi, che non riescono quasi mai ad impensierire la retroguardia friulana. Cafu e Lima non spingono come in altre occasioni, mentre Da-court ed Emerson si scontrano spesso con Pinzi e Pizarro, non riuscendo quasi mai ad alimentare il gioco d'attacco. Solo Montella si fa pericoloso, mentre Marazzina è un fantasma. Dopo alcune sfuriate di Zebina e Cafu, è l'Udinese a prendere in mano il gioco e al 12' con Jankulovski va vicina al gol. Che arriva al 35' con Sensini, lesto a ribattere in gol una corta respinta di Pelizzoli su punizione non irresistibile di Jankulovski. La Roma non trova il gioco e allora Capello ricorre a Cassano che, nella ripresa, rilancia i giallorossi in versione offensiva. Al 5' e al 7' tentano di battere De Sanctis prima Cafu e poi Montella. Il gol, al 9', nasce da un perfetto lancio di Cassano per Montella che di sinistro infila De Sanctis. La Roma si ritrova e, soprattutto a centrocampo, Emerson è pronto nelle azioni di rilancio. Ci provano prima Lima e poi Montella, ma il portiere friulano è sempre all'altezza. L'Udinese reagisce con Iaquina, la cui girata è facile preda di Pelizzoli. Il gol del vantaggio arriva poco dopo, con lo stesso Iaquina abile a sfruttare un rimpallo e una incisione di Samuel. Capello inserisce Bombardini, ma la situazione non cambia. I giallorossi lottano su ogni pallone a centrocampo, superando anche i limiti del regolamento. Ne fa le spese Zebina, che proprio allo scadere si merita il secondo giallo per un fallo scomposto su Kroldrup.

ieri sera

BRESCIA-REGGINA Il 2° gol in A del difensore ex Roma decide il match. In rete anche Baggio e Di Michele

Petruzzi, goleador a sorpresa di Mazzone

Giorgio Mora

BRESCIA Alla fine ce l'ha fatta il Brescia, ma quanta fatica. Ci voleva la testa illuminata di Petruzzi, a tempo quasi scaduto, per decidere il risultato, che sembrava ormai fissato sulla parità. Invece il difensore, alla seconda rete della sua carriera, deviva un corner di Baggio sotto la traversa e faceva esplodere di gioia il Rigamonti. Con i tre punti di ieri, infatti, i biancazzurri abbandonano la zona retrocessione e portano a dieci partite la serie positiva intrapresa in dicembre con la Juve. Tuttavia, non è stato facile venire a capo della faccenda: Baggio e compagni hanno sudato le fatiche sette partite per spingere gli amaranto all'angolo.

La Reggina cercava con le buone e le cattive di intascare un punticino utile a dar fiato alla classifica. De Canio ci aveva provato disegna-

do una squadra ordinata, che subiva nel primo tempo, ma poi ci dava dentro, soprattutto a metà ripresa, quando sembrava aver messo in cassaforte il pari. Invece no, infine doveva inchinarsi al vero leader della vecchia guardia biancazzurra, a Petruzzi, il pretoriano di Mazzone, sul quale il tecnico giustamente fa sempre pieno affidamento. Ma la gara non è tutta qui, nel gol finale: il Brescia nel primo tempo sprecava diverse occasioni per il gol del vantaggio. Allora Mazzone quando Banchini s'infortunava, giocava la carta della seconda punta, inserendo Tare e spostando Baggio a centrocampo. Sull'altro fronte gli ospiti si difendevano coi denti e contrattaccava con l'ottimo Di Michele, a tratti ben sorretto da Bonazzoli e Nakamura. Insomma, una gara giocata a viso aperto, col Brescia che partiva bene e la Reggina in sofferenza. Di gol però, neppure l'ombra. Nella ripresa cambiavano le cose: gli ospiti

mettevano la testa fuori dal guscio, e cominciavano a premere. Durava poco, perché Baggio era astuto a procurarsi un calcio di rigore dubbio assai, che Dondarini faceva ripetere due volte. Baggio prima segnava poi si faceva parare, ma era lesto a ribadire in gol dopo la ribattuta di Belardi. Punti nell'orgoglio gli ospiti tornavano a farsi sotto pareggiando con merito dieci minuti dopo, grazie a un bel numero di Di Michele, che lasciava secco Martinez e trafiggeva l'incolpevole Sereni. Sembrava finita, ma il Brescia ci provava ancora, fin quando Petruzzi fulminava i calabresi con la testa giusta. Umori pacati in sala stampa. De Canio: «Non eravamo i soliti, il Brescia ha meritato. Per salvarci dovremo dare di più». Mazzone: «Capisco l'amarezza degli avversari, ma non abbiamo rubato nulla. Il calcio è un gioco e talvolta occorre un pizzico di fortuna. Oggi l'abbiamo avuta noi».

Champions League Domani in campo Milan e Juventus

Per la 4ª giornata della 2ª fase della Champions League i rossoneri giocano a Mosca contro il Lokomotiv (ore 18,00 SportStream) mentre i bianconeri ricevono il Manchester United (ore 20,45 SportStream). Mercoledì, sempre per la Champions, impegni spagnoli per Roma (a Valencia, ore 20,45 SportStream) e Inter (a S. Siro contro il Barcellona, Canale 5 alle 20,45). Giovedì, per il ritorno degli ottavi di Coppa Uefa, Wisla Cracovia-Lazio (ore 20,55 Rai2). L'andata dell'Olimpico è terminata 3-3.

MODENA	1
CHIEVO	0
MODENA: Ballotta, Mayer (23' st Maur), Cevoli, Ungari, Ponzio, Marasco, Milanetto, Balestri 6.5, Colucci (23' st Sculli), Kamara, Vignaroli (23' st Fabbrini).	
CHIEVO: Lupatelli, Moro (30' st Mensah), Legrottaglie, D'Anna, Lanna, Luciano (1' st Bierhoff), Perrotta, Andersson, Franceschini, Cossato, Pellissier (6' st Della Morte).	
ARBITRO: Rosetti	
RETE: nel st 30' Sculli.	
NOTE: Angoli 5-4 per il Chievo. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Mayer, Marasco, D'Anna, Fabbrini, Franceschini, per gioco scorretto, Moro per comportamento non regolamentare. Perrotta per proteste. Spettatori: 15 mila circa	

UDINESE	2
ROMA	1
UDINESE: De Sanctis, Krolldrup, Sensini, Bertotto, Alberto (20' st. Gemit), Pinzi, Pizarro, Pieri, Muzzi (37' st. Warley), Iaquina (41' st. Rossitto), Jankulovski.	
ROMA: Pelizzoli, Panucci, Samuel, Zebina, Candela, Cafu, Emerson, Dacourt (24' st. Tommasi), Lima (39' st. Bombardini), Montella, Marazzina (1' st. Cassano).	
ARBITRO: Pieri.	
RETI: nel pt 35' Sensini; nel st 9' Montella, 27' Iaquina.	
NOTE: Recupero: 1' e 5'. Angoli: 3-2 per la Roma. Ammoniti: Dacourt, Zebina e Cafu per gioco falloso. Espulso: al 44' st Zebina per doppia ammonizione. Spettatori: 15 mila.	

PERUGIA	1
PARMA	2
PERUGIA: Kalac; Sogliano (32' st Berrettoni), Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Fusani (1' st Obodo), Blasi (22' st Pagliuca), Grosso; Miccoli, Vryzas.	
PARMA: Frey; Cardone, Bonera, Ferrari, Junior; Lamouchi, Barone, Filippini, Nakata (27' st Bresciano); Adriano (39' st Gilardino), Mutu.	
ARBITRO: Bertini.	
RETI: nel pt 30' Adriano; nel st 6' Grosso, 27' Ferrari.	
NOTE: Ammoniti: Bonera, Sogliano e Obodo.	

«IL PIANISTA» DI POLANSKI
FA IL PIENO DI CESAR

Dopo la Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes, *Il pianista* di Roman Polanski ha conosciuto un altro trionfo: ha fatto man bassa del César, gli Oscar francesi conquistandone sette come miglior film francese dell'anno, miglior regista, miglior attore (Adrien Brody), miglior colonna musicale (Wojciech Kilar), migliore fotografia (Jeanne Lapoirie), migliore scenografia (Allan Starski), migliore presa di suono. Il César per il miglior film europeo è andato invece allo spagnolo Pedro Almodovar per *Parla con lei* mentre nella categoria per il miglior film straniero l'ha spuntata Michael Moore per *Bowling for Columbine*.

UNA LUMINOSA AIDA HIGH TECH SBALORDISCE WASHINGTON (E ANCHE VERDI)

Bruno Marolo

Per una sera tutto è cambiato all'opera di Washington, in occasione di una *Aida* avveniristica. Di solito si sente cantare in italiano sul palco, e parlare inglese nel foyer. Questa volta invece buona parte del pubblico aveva un inconfondibile accento fiorentino. Il direttore artistico Placido Domingo si è rivolto a una ditta di Prato per movimentare le scene notturne dell'opera con uno speciale tessuto luminoso, mai usato finora per uno spettacolo, che potrebbe avere applicazioni rivoluzionarie per la vita quotidiana.

Il successo della serata è stato assicurato dal tenore italo-americano Franco Farina e da due prime donne eccezionali: il soprano ucraino Maria Guleghina nella parte di *Aida* e il mezzo soprano italo-americano Marianne Cornetti in quella di *Amneris*. Ma l'aspetto più singolare della produ-

zione erano i tessuti della Luminex, un consorzio di aziende toscane. I costumi confezionati con fibre ottiche emettevano una luce irreali. Il grande pubblico che ha visto molte volte l'*Aida* all'Arena di Verona, con elefanti ed eserciti in marcia, spesso non si rende conto che l'opera ha un carattere notturno. L'estremo addio fra gli innamorati davanti al tempio di Iside, il processo in cui risuona il terribile grido «Radames, discolpati», la tomba egizia su cui cade nell'ultimo atto «la fatal pietra», con le trovate scenografiche sperimentate a Washington acquistano un carattere spettrale, surreale. Il tessuto ottenuto a Prato in tre anni di ricerche contiene miriadi di minuscoli «led» alimentati da una corrente estremamente bassa (3,6 volt), ricavata da una piccola batteria che si ricarica ogni sei ore. «La moda e lo spettacolo

ha spiegato uno degli inventori - sono le applicazioni più ovvie, ma altre sono ancora più utili e importanti: per esempio il tessuto luminoso dà sicurezza a chi deve lavorare di notte ed essere visibile». La protezione civile italiana e le forze armate hanno ordinato una linea di divise. Il regista Paolo Micciché, noto per una discussa *Butterfly* all'Arena di Verona, ha ideato per l'opera di Washington una scenografia virtuale, con diapositive dai colori sgargianti proiettate su sipari mobili, tra i quali si aggirano ballerini e cantanti in costumi chiassosi. Al confronto, l'Egitto dei film di Hollywood o dei parchi a tema americani appare rigoroso e un po' antiquato come quello del museo del Cairo.

«La maggior parte degli appassionati di opera - si è difeso Micciché - sono molto conservatori e c'è sempre il rischio

che non ritornino dopo uno spettacolo come questo. Giuseppe Verdi d'altra parte era un innovatore, e per la scenografia del *Macbeth* voleva usare la lanterna magica. Io credo che le sue opere non debbano essere rappresentate come nel passato, ma come egli stesso farebbe se visse oggi». Chi teme che le tecnologie d'avanguardia producessero all'opera una replica di «Suoni e Luci alle Piramidi» ha dovuto ricredersi ma non è rimasto necessariamente soddisfatto. Immagini sminuzzate come un caleidoscopio e colorate come una storia dell'Egitto a fumetti danno l'impressione di trovarsi in una discoteca con luci psichedeliche e fare un viaggio allucinogeno sotto l'effetto di una dose di LSD. Soltanto la voce, incredibilmente limpida, di Maria Guleghina probabilmente avrebbe reso questa *Aida* accettabile per un Verdi redivivo.

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musi

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES Una specie di brodo storico e giovanilistico, con Giovanna D'Arco innamorata di Abramo Lincoln, Lincoln innamorato di Cleopatra, Cleopatra che bacia tutti, Kennedy che organizza feste, Gandhi che porta la birra. Un gran minestrone ambientato in una scuola americana dei giorni nostri. Si chiama *Clone High USA* ed è il frutto della fantasia di due ragazzi di Seattle, che hanno inventato il cartone animato destinato a soppiantare (o forse no, è presto per dirlo) i più collaudati *Simpson* e *South Park*. I primi episodi di *Clone High USA* sono andati in onda nei giorni scorsi su MTV, la rete musicale americana. In seconda serata, senza troppa pubblicità a sostenerli, eppure sono piaciuti e hanno raccolto buoni ascolti e critiche divertite. L'idea di Phil Lord e Chris Miller è partita da una domanda che prende spunto da un serissimo tema di attualità: la clonazione.

Questi due fantasiosi ventiseienni si sono chiesti: «Cosa succederebbe se si potessero riunire nella stessa epoca e nello stesso ambiente i personaggi che hanno fatto la storia del mondo?». La risposta è una serie animata nata in un garage di Seattle ed approdata in tv. Ecco la premessa: sedici anni fa uno scienziato

o pazzo ha generato i cloni di vari personaggi storici, ora, questi cloni sono adolescenti e stanno studiando nella stessa scuola. «Abbiamo pensato che l'ambiente della scuola fosse particolarmente adatto per trarre il meglio dai nostri eroi, un ambiente che unisce e mette al confronto, in un momento particolare della vita di un uomo, l'adolescenza. Questi ragazzi devono affrontare i problemi soliti della pubertà con un ostacolo in più: una figura, cui fare riferimento, che ha fatto la storia. I nostri personaggi principali sono Cleopatra, Giovanna D'Arco, Abramo Lincoln, Gandhi e Kennedy, figure mitiche che sono nella memoria di tutti, anche di chi ha una conoscenza minima della storia».

«L'idea è questa: chi guarda lo show - prosegue il collega - deve avere un'idea del carattere di chi stiamo parlando, così da poter notare le coerenze e le dissonanze fra il personaggio storico e il suo clone, e questo che rende divertente *Clone High*».

Ecco dunque che Abe Lincoln e JFK corrono per le elezioni del consiglio di classe. Il primo è un ragazzino spilungone e dinoccolato, un po' noioso, che con il suo discorso elettorale suscita gli sbadigli di tutti. Il secondo ha naturalmente ereditato il carisma del «padre», è bello, muscoloso, affascinante e parla a frasi fatte (dall'originale): «Non chiedetevi che cosa il presidente del corpo studentesco potrà fare per voi ma cosa voi potrete fare per presidente del corpo studente-

STORIA E ROCK

Cloni di cartoon



Lincoln, Kennedy, Gandhi, Gesù, Cleopatra, Budda, Gengis Khan: metti che uno scienziato pazzo li abbia clonati e che ora, sedicenni, vivano nella stessa scuola... È il nuovo cartone animato che rallegra gli Usa. Non tutti

In alto due immagini di «Clone High»
Qui accanto «I Simpson»



sco».

Nel minestrone storico di *Clone High* ci sono anche Gengis Khan, Gesù, Budda, Nostradamus e Van Gogh, giovane depresso. C'è persino un essere umano nato da una specie di orrido esperimento avvenuto con la recentemente scomparsa pecora Dolly. È l'insegnante di matematica, Mr. Sheepman (letteralmente «uomo-pecora») che si vanta: «Io non sono solo il vostro insegnante, sono anche il primo quasi-uomo ottenuto dalla modificazione genetica di una pecora!».

Si fa anche un po' di storia, poca per la verità, rispetto a quella che l'idea potrebbe fare pensare, come ad esempio quando, mentre Lincoln e Giovanna D'Arco sorseggiano una bibita al bar, si vede attaccato alla parete un quadro che rappresenta l'assassino del vero Lincoln. «Il nostro intento non è insegnare la storia - dice Chris Miller - il nostro intento è divertirci e divertire sfruttando quel poco che quasi tutti sanno della storia e cercando di non offendere nes-

suno». La precisazione è necessaria perché la trasmissione, iniziata solo da due settimane, ha già alzato un polverone di polemiche soprattutto da parte della comunità indiana in America, adirata dal ritratto di Gandhi, dipinto come un gaudente ragazzino alla «È qui la festa?». «La gente non dovrebbe sentirsi offesa - commenta Phil Lord - il carattere dei nostri personaggi si basa sul fatto che sono teenager e dunque ribelli per definizione, in aggiunta, questi particolari teenager hanno una difficoltà in più, devono in qualche modo mostrarsi all'altezza del loro padre e difficilmente, quasi mai ci riescono. Non è affatto facile tenere testa a certi modelli originali».

Per farlo Gandhi si impegna nel sociale, risponde al «telefono amico» per i ragazzi in difficoltà, riceve una telefonata di Vincent (Van Gogh) che dalla sua stanzetta, la stessa del celebre quadro, cerca parole di conforto per la sua depressione, ma riceve risposte evasive e sbrigative. Gandhi sta pensando al modo migliore per fare arrivare la birra ad una festa di minorenni. «Non c'è nulla di male in questo - si difende Miller - il carattere di un sedicenne è diverso da quello di un adulto. Anche il nostro Gandhi, prima o poi metterà il sale in zucca, per ora è un ragazzino spensierato. Né più né meno come il resto dei componenti della scuola. Cosa faranno questi ragazzi in futuro? Questa è una domanda cui non sappiamo rispondere. E per questo contiamo di farli stare a scuola, nella loro scuola per cloni, il maggior numero di anni possibile».

La serie, nata nel 1989, va a gonfie vele a dispetto della Casa Bianca. Murdock vorrebbe farne un film ma...

Un Simpson al giorno toglie i Bush di torno

LOS ANGELES *I Simpson* non sono solo un cartone animato. *I Simpson* sono ormai un fenomeno sociologico. Sono la rappresentazione, a volte polemica, altre affettuosa, della famiglia e della società americana. È questo il segreto del successo dello show d'animazione più longevo della storia della televisione americana. Trecento puntate celebrate domenica sera sulla Fox, la rete di Rupert Murdoch, con uno speciale di novanta minuti in cui gli stessi protagonisti celebrano la ricorrenza: «Ho perso il conto di quante cose da pazzi ha fatto tuo padre nella vita» dice Marge, la moglie dai capelli turchini a Lisa, la figlia intelligente e intellettuale, quando Homer tenta di volare su uno skateboard. Lisa prende in mano un piccolo calcolatore e dice: «Trecento mamma». Trecento storie raccontate prendendo spunto dalla vita americana, trecento storie che hanno catturato il

pubblico di tutto il mondo dando vita ad un fenomeno. Il cartone animato, dai *Simpson*, in poi, non è più un genere riservato all'infanzia. Il cartone animato è approdato nel mondo degli adulti, catturandone e denunciandone difetti e debolezze, diventando fenomeno culturale e di costume, andando spesso controcor-

Racconta il creatore della serie, Matt Groening: «Abbiamo anche sceneggiatori di destra che ci mettono le loro cose, poi glielie tagliamo»

rente e a volte denunciando. «Ma noi non facciamo politica - avverte il creatore dei *Simpson* Matt Groening - la demitizziamo. Ovvio, io sono uno che tende a stare a sinistra ma tra gli sceneggiatori, ormai siamo in più di venti, ci sono anche due "maniaci" di destra che mettono le loro cose nello show, noi poi glielie tagliamo, ma questo è un altro discorso». Un merito i *Simpson* se lo sono guadagnati sul campo: quello di essere lo show televisivo più odiato dalla famiglia Bush. George Bush padre, qualche tempo fa disse: «Trovo intollerabile che una delle più importanti esportazioni degli Stati Uniti sia un cartone animato su una famiglia instabile che rutta moltissimo» e la moglie Barbara: «È la cosa più cretina che abbia mai visto». Grave errore. Una puntata dello show successivamente alle loro dichiarazioni vedeva protagonisti proprio i Bush che, dopo una serie

di peripezie, si vedevano costretti a chiedere scusa a Homer e famiglia, testimone Gorbaciov, anche lui «ospite» della puntata e, naturalmente, i 14 milioni di persone che ogni domenica si raccolgono davanti al video per seguire le avventure della gialla famiglia animata.

I Simpson sono nati nel 1989 e da allora vivono, esenti da invecchiamento, in uno Stato americano non precisato, in una cittadina come tante, con un nome come tanti, Springfield, dominata da una mega centrale nucleare nella quale Homer lavora come addetto alla sicurezza. «Mi sono ispirato alla mia famiglia - continua Groening - Mio padre si chiama Homer, mia mamma Margaret, ma le amiche la chiamano Marge e ho due sorelle, Lisa e Maggie. Molte gags e molti personaggi sono frutto della mia esperienza. Non era una famiglia molto normale. O meglio: forse era proprio la fami-

glia tipo».

La cosa più sorprendente è il successo all'estero di uno show così tanto focalizzato sui difetti della società americana. *I Simpson* sono esportati in tutto il mondo, dalla Mongolia al Cile, alla Finlandia. «Mi sono spesso chiesto come facciano i *Simpson* a piacere tanto fuori dagli States

George Bush tempo fa disse: «È intollerabile che l'America sia rappresentata da una famiglia instabile che rutta moltissimo»

ma non ho trovato una risposta. Spero che non sia solo perché fa sentire gli spettatori stranieri tanto superiori agli americani».

Qualunque sia la ragione del successo dei *Simpson*, questo è solido, talmente solido da essere sulla cresta dell'onda da quattordici anni e da poter esporre idee di sinistra in una televisione, quella di Rupert Murdoch decisamente orientata a destra. Talmente solido da far decidere editore e sceneggiatori per altre due stagioni. *I Simpson* resteranno in tv almeno sino al 2005, mai nessun cartoon aveva fatto meglio. Forse approderanno anche al cinema. «Murdock vorrebbe fare un film, ma al momento non vedo una buona ragione artistica per farlo. Certo, probabilmente incasserebbe un sacco di soldi, ma non è questo un motivo sufficiente a convincermi».

musica

MCCARTNEY IN CONCERTO CONTRO MINE ANTIUOMO

Per la prima volta nella sua vita il cantante Paul McCartney si è esibito in una festa privata devolvendo poi il suo compenso, un milione di dollari, a Adopt-A-Minefield, un'organizzazione contro le mine antiuomo sostenuta anche dalla moglie Heather Mills. McCartney ha cantato le sue canzoni più note, da *Let it be* a *Yesterday* e *Hey Jude*, a San Diego in California in occasione della festa organizzata per un cinquantesimo compleanno. La festeggiata era Wendy Whitworth il cui marito, il finanziere Ralph Whitworth, le ha voluto fare una sorpresa sapendo che è una grande ammiratrice dell'ex Beatle.

teatro

CAL AMA I CANI MA ODI I NERI. ANZI, A VOLTE LI UCCIDE

Maria Grazia Gregori

Il cantiere di un'impresa di costruzioni francese per opere pubbliche in Senegal. Due uomini, due bianchi, senza illusioni, attaccati alla bottiglia, al gioco dei dadi, l'uno contro l'altro: il capocantiere Horn, prossimo alla pensione, uno che l'Africa la conosce e che si è fatto da solo; l'ingegnere Cal, che odia i neri, anzi i «bongo» come li chiama, che vuol bene solo al suo cane bastardo, facile all'ira e alle armi. Un nero, Albouy, che, come una presenza vendicatrice, esige il corpo del fratello, operaio del cantiere, ufficialmente morto per incidente, in realtà ucciso da Cal e gettato nelle fogne. Una donna, Léone, che arriva dalla Francia, che vuole «sistemarsi» sposando Horn ma che si innamorerà di Albouy. La costruzione della strada che resterà incompiuta per strani giri politici e di corruzione. Fra piloni non finiti, una casamatta di

latta (bella la scena di Sergio Tremonti), ossessivo frugare dei riflettori nel buio della notte, musiche (di Paolo Principi, ma in scena alle percussioni c'è Omar N'diaye), misteriose ed allarmanti. E, al di là del filo spinato che circonda il campo, l'Africa, le sue voci, il suo mistero, la sua sofferenza come ce li racconta, nel testo che lo rivela, grazie anche alla straordinaria regia di Patrice Chéreau (1983), un giovane di poco più che trent'anni, Bernard Marie Koltès, morto di Aids nel 1989. Drammaturgo che non ammette le mezze misure - o lo si ama o si fa fatica ad accettare il suo gusto estremo e fascinoso per la parola - Koltès scrive recuperando suggestioni e visioni che gli nascono dall'osservazione della realtà, colta un po' ovunque nel mondo con una vita pericolosa e on the road, rivestita da uno stile elaborato, stracolmo di simboli,

presto etichettato come "genettiano": una delle voci più pure e complesse del teatro contemporaneo. Lotta di negro contro cani, in scena al Teatro dell'Elfo di Milano, è una storia esemplare, di razzismo feroce, di crudeltà senza scampo. Léone si sfregia con una bottiglia dopo essere stata rifiutata da Albouy; Cal, alla ricerca di un morto qualsiasi da restituire al villaggio, viene ucciso insieme al suo cane; Horn lascerà l'Africa; Albouy resterà nel villaggio, suo per sempre.

La rappresentazione di Lotta di negro contro cani, che ha per protagonista un magnifico Remo Girone - un Horn chiuso nella sua grezza, nel suo egoismo, nella sua impossibilità di capire le cose, un'interpretazione che lascia il segno -, è prodotto dal Teatro Stabile delle Marche, con la regia di Giampiero Solari: uno spettacolo

asciutto, sospeso fra iperrealismo e simbolo, molto concentrato sui personaggi, sulla loro fisicità, sui risvolti di situazioni allarmanti, rischiose. Secondo momento di un «progetto Koltès» che è iniziato con l'installazione radiofonica di Mario Martone per Nella solitudine dei campi di cotone e che si concluderà quest'estate con Roberto Zucco di Cherif. Lo spettacolo di Solari è interpretato anche da Valerio Binasco, non del tutto convincente (per quello che ci si può aspettare da uno come lui) nel difficilissimo ruolo di Cal, da un atletico e insinuante Alex Van Damme e da Stefania Orsola Garello, che propone, salvo rari momenti, un'immagine un po' unidimensionale della sua Léone. Uno spettacolo che è come la fotografia di due mondi lontanissimi fra loro, che non riescono a parlarsi.

«Per fortuna il potere non teme il teatro»

Gregoretti dirige «Sleuth» nell'adattamento di Tullio Kezich. «In tv sono un caro estinto»

Rossella Battisti

ROMA Calmo come il placido Don. Un fiume tranquillo di parole e pensieri, mentre, accomodato sornionamente sulla poltrona, Ugo Gregoretti parla del suo ritorno a teatro, presso la sala romana dell'Orologio. Il testo in scena, *Sleuth*, è di Anthony Shaffer, fratello del più noto Peter (*Amadeus*), tradotto, nell'adattamento di Tullio Kezich, con *Il Duello*, ma probabilmente meglio conosciuto da molti nella sua versione cinematografica come *Gl'insospettabili* con Michael Caine e Lawrence Olivier che si «maestreggiavano» in bravura nel confronto quasi surreale tra uno scrittore di gialli e un detective sospettoso. «Non ho scelto io - spiega Gregoretti -, mi ha chiamato Giangiacomo Ladisa che assieme a Pierluigi Corallo sarà il protagonista della storia. Ricordavo il film pallidamente, ma sono ripartito dal testo e dalla memoria di un allestimento teatrale che ne fecero molti anni fa Palmer e Zanetti».

Che rilettura ne ha tratto per questo nuovo allestimento?

Piuttosto fedele. Anche il film, sa, lo era. Persino letterale. Si dilata solo negli ambienti - nel testo tutta l'azione si svolge nel salotto di una dimora britannica - e si passava dalla cantina, alla caldaia e al giardino, con un labirinto di bosso. Con grande sfoggio di gadget perché il proprietario figurava come un collezionista di automi, tanto che circolava la battuta "avranno speso una fortuna di assicurazione...". Ma il cinema ha bisogno di immagini, il teatro può limitarsi a uno spazio unico, vivere parsimoniosamente, perché è fatto di parole. La penuria di mezzi si può surrogare con l'inventiva e a me è già capitato di raggiungere il mio massimo di creatività con il minimo di spesa, per esempio con il Lirico Sperimentale di Spoleto, parente poverissimo del festival menottiano, senza per questo rinunciare alla qualità.

Lei ha spesso «inventato» manifestazioni che hanno avuto poi lunga vita, come il Festival di Benevento. O programmi tv di pregio.

Eh, in tv tutti i miei interlocutori storici sono stati cacciati, mandati nelle periferie catodiche o in pensione. Per la Rai, dove ho iniziato a lavorare a 23 anni, è come se sia morto. Il caro estinto. Da mandare in orbita satellitare su Raitel. Il problema è che non solo siamo arrivati al livellamento di standard commerciali, ma siamo tornati anche alla censura politica, quella che



Ugo Gregoretti con Anthony Shaffer autore della pièce «Il duello» di scena al teatro dell'Orologio

c'era negli anni Cinquanta, nel periodo più oscuro dell'oppressione politica. I famigerati governi di centro che imponevano censure grottesche, persino tragicomiche. Lo definivo una sorta di «stalinismo senza spargimento di sangue», ma che prevedeva anche «soggiorni in Siberia» per i «ribelli».

Ovvero?
Le onde corte: programmi per gli italiani all'estero, tipo posta del cuore. Se sgarravi, finivi lì per un certo periodo.

E lei c'è finito spesso?
Ero una peste bubbonica, ma in Rai erano a corto di redattori e finivano per rimettermi in circola-

zione. Pensavo che quei tempi oscurantisti fossero finiti per sempre, e invece sono tornati...

Anche a teatro?

No, politicamente il teatro non frega a nessuno. Non che si lascino sfuggire qualcosa, la censura a Ronconi a Siracusa per quelle immagini di Berlusconi lo dimostra. E anche il cinema, secondo me, non fa paura. Il potere è interessato ai mass-media: tv e stampa.

Lo «sfratto» dato dal governo al Nuovo Sacher di Moretti come lo interpreta?

Moretti dà fastidio perché fa i girotondi, non perché fa *La stanza del figlio*. È una vendetta politica

Graham Vick a Roma mette in scena l'opera di Donizetti cercando di ricollocarla nel Settecento. Ma ce la fa davvero?

«Lucia»: a qualcuno non piace romantica

Erasmus Valente

Lucia di Lammermoor al Teatro dell'Opera. Grandi sia le attese che poi il loro risvolto in contraddizioni e contaminazioni. Com'è successo per il *Faust* di Gounod, con Hugo De Ana che è andato oltre il segno musicale, così accade ora con il non meno illustre regista Graham Vick. Ha combattuto una sua battaglia in favore di una visione settecentesca della *Lucia* di Donizetti, da lui ritenuta estranea al Romanticismo, nel quale, invece, l'opera ha la sua più giusta collocazione. Tant'è, lo stesso scenografo, Paul Brown, ha improntato al romantico sentimento della natura il clima delle sue invenzioni, in linea con il romanzo *The Bride of Lammermoor* che Walter Scott pubblicò nel 1819. Un libro di successo nell'Europa romantica, ma soprattutto in Italia dove, peraltro, lo scrittore era già ben conosciuto. Nello stesso 1819, già

Rossini aveva fatto rappresentare al San Carlo di Napoli, la sua *Donna del lago*, proveniente dall'omonimo romanzo di Walter Scott, dal quale Schubert aveva tratto il testo per la sua famosa *Ave Maria*. Beethoven, nei suoi *Lieder scozzesi* utilizzò poesie di Scott che fu, appunto, un notevole animatore del Romanticismo europeo. Donizetti stesso, prima della *Lucia* aveva già fatto rappresentare, al San Carlo, nel 1829 - da Walter Scott - l'opera *Elisabetta al castello di Kenilworth*. E occorre anche dire che ben tre compositori italiani avevano preceduto Donizetti nel mettere in musica la vicenda della Lucy scozzese: Michele Enrico Carafa, Luigi Rieschi e Alberto Mazzucato. L'Italia, anzi, proprio attraverso i grandi romantici europei partecipava ai fermenti del Romanticismo, avvertiti anche da Leopardi che aveva ascoltato la russiana *Donna del lago*. È la Luna, nella cultura romantica, era tutt'altro che quell'enorme disco giallo, quale incombe su questa *Lucia* e che ancor allontana da una visione

settecentesca. Subentrano, semmai, atteggiamenti espressionistici, nei quali improbabili appaiono gli eleganti cicisbei che partecipano alle nozze di Lucia, sulle quali gravano cieli plumbei, aspre brughiere, tutto quell'orrido caro ai romantici. L'opera, poi, si svolge pressoché all'aperto, per cui il canto un po' si sperde nello spazio. Il calore dei suoni non scioglie il gelo del palcoscenico. Si accresce, di questi tempi, un dissidio tra Cultura e Spettacolo. Le esigenze della prima, qui rappresentate dalla sacralità della musica, finiscono con l'essere vanificate dalle ragioni dell'altro. Daniel Oren sul podio, con bella orchestra e ottimi cantanti, ha fatto il possibile per esaltarne i valori della musica. Applauditissimi Eva Mei (*Lucia*), Fabio Sartori (Edgardo), Alberto Gazale (Lord Asthon), Saimir Pirgu (Arturo), Nicoletta Curiel (Alisa), Angelo Casertano (Normanno). Splendido il coro. Lunghi, alla fine, gli applausi dai quali, però, Graham Vick ha preferito tenersi lontano. Repliche fino al 4 marzo.

a teatro

«Il duello»: false morti, veri assassini
Gioco a due firmato Anthony Shaffer

Anthony Shaffer è un nome da dietro le quinte, di quelli che si leggono nei titoli di coda, con poco lustro, forse, ma di importanza cruciale negli snodi di un'opera. Basterebbe un titolo per tutti: quel *Frenzy* che Shaffer ha sceneggiato per Hitchcock, o il *Sommersby* con Richard Gere. Ma la commedia alla quale, probabilmente, deve la notorietà è proprio *Sleuth*, parola che sta per «segugio, detective», una storia infatti disseminata di indizi, prove tecniche di omicidio, finte ricostruzioni, false morti, assassini veri. Un gioco a due, portato al successo sul grande schermo da Michael Caine e Lawrence Olivier, che ne fecero materia da mattatori.

Oggi a teatro, diretti con regia equilibrata e ben calata da Gregoretti, Giangiacomo Ladisa e Pierluigi Corallo riporta la commedia a una maggiore aderenza letteraria, sottolineando il gioco delle parti, la schermaglia dialettica, il britannico wit che circola sottotraccia in tutto il testo. La trama è complessa, alla fin fine quasi un

pretesto per permettere colpi di scena e ribaltamenti di situazione. Di primo acchitto, una sorta di regolamento di conti a catena tra un gentiluomo inglese e il suo rivale, che gli ha portato via la moglie. Ma il succo è molto più torbido, i nodi psicologici più fitti (c'è persino una venatura di omosessualità che naviga sullo sfondo). È teatro da camera, che si snocciola battuta dopo battuta, secondo una partitura piuttosto tradizionale ma che non mostra troppo i suoi trent'anni di età (*Sleuth* risale al 1972).

Alto e dinoccolato di giunture e di parlantina, Giangiacomo Ladisa interpreta con flemmatica perversione il ruolo del nobile inglese, mentre Pierluigi Corallo si flette in più sfaccettature con il piglio latino implicito nel suo personaggio (di origini italiane, più volte rimbeccato dall'altro per indole da Casanova e da commediante). Due ore di svago che replicano al teatro dell'Orologio fino al 2 marzo.

r.b.

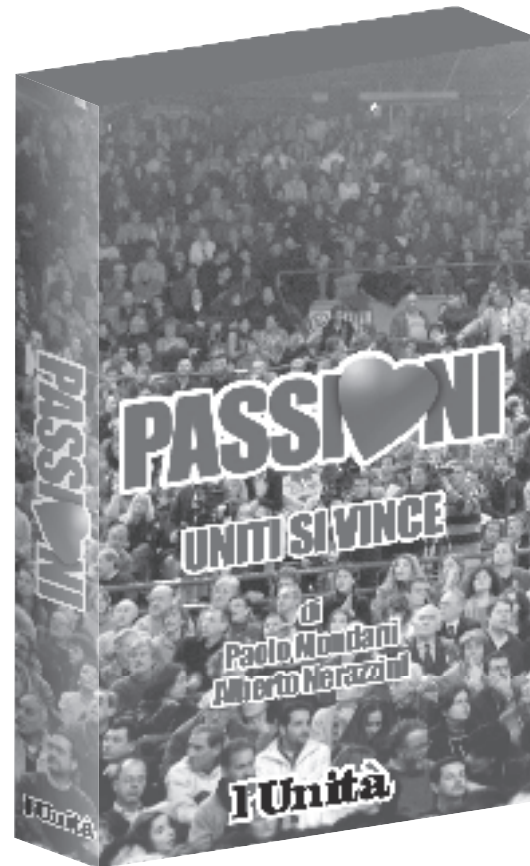
Per il lavoro.
Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:

- Rosy Bindi
- Sergio Cofferati
- Lella Costa
- Paolo Flores d'Arcais
- Antonio Di Pietro
- Nanni Moretti
- Fabio Mussi
- Francesco Pardi
- Michele Santoro
- Sergio Staino
- Gino Strada
- Marco Travaglio
- Vauro
- Niki Vendola
- Roberto Zaccaria



In edicola con **l'Unità**
la videocassetta a 4,10 euro in più

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino **The ring**
1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro **Il signore degli anelli - Le due torri**
15.20-18.40-22.00 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti **Essere e avere**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti **Ricordati di me**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEMA ATELIER
Via Faenza, 56 Tel. 055/212178
270 posti **Prendimi l'anima**
15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (E 6,50)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50R Tel. 055/217428
460 posti **Frida**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti **Ricordati di me**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cernigliani, 41R Tel. 055/212798
456 posti **The ring**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
«C.G.» Sala 1 **Lontano dal Paradiso**
350 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,71)
«C.G.» Sala 2 **Il gioco di Ripley**
150 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 6,20)

FIORELLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi **Il fiore del male**
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole **Mia moglie è un'attrice**
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 **A proposito di Schmidt**
400 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala 2 **Two weeks notice**
200 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 3 **Gangs of New York**
200 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2R Tel. 055/4220420
Sala A **Il cuore altrove**
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B **L'appartamento spagnolo**
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove **A proposito di Schmidt**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Marte **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Nettuno **Gangs of New York**
15.45-18.45-21.45 (E 7,00)
Sala Venere **Il cuore altrove**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti **Prova a prendermi**
14.45-17.25-20.05-22.45 (E 7,20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti **Sweet sixteen**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

IDEALE
Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti **Gangs of New York**
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

MANZONI C.G.
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti **Two weeks notice**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 **Le Spie**
430 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2 **Hypercube cubo 2**
150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 3 **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna **Two weeks notice**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Frida
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Gangs of New York
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)
Sala Saturno **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Sole **A proposito di Schmidt**
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
Piazza Strozzii, 1 Tel. 055/214068
688 posti **Two weeks notice**
15.30-17.50-20.10-22.45 (E 7,20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu **Prova a prendermi**
530 posti 15.00-17.30-20.05-22.45 (E 7,20)
Sala Verde **L'importanza di chiamarsi Ernest**
150 posti 15.40-17.55-20.35-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C.G.» Sala 1 **Chicago**
350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
«C.G.» Sala 2 **A proposito di Schmidt**
150 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)

PUCCHINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti **Spettacolo teatrale**
SPAZIQUINO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti **Matrimonio tardivo**
16.30-18.40-20.50-22.45 (E 6,20)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Le Spie
16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6,20)

VERDI ATELIER
Via Chibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti **La finestra di fronte**
21.00 (E 6,20)

VITTORIA
Via Pagnini, 34R Tel. 055/480879
680 posti **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

D'ESSAI

CASTELLO CINTECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti **Rassegna Tutto Alain Tanner**
18.45-20.30-21.30 (E)

IL NOSTRO FILM

Essere e avere, un ritratto asciutto e sereno di una classe unica della campagna francese

Un concentrato di dolcezza, un ritratto asciutto e sereno, uno sguardo pulito su una piccola comunità della campagna francese attraverso le vite dei bambini di una scuola - una classe unica che comprende tutto il percorso scolastico dall'asilo alla fine delle elementari - e del loro maestro. *Essere e avere* è solo questo, ma è già molto. Nicolas Philibert gira un documentario (in lingua originale ma sottotitolato in italiano) veramente bello ed interessante: partendo dai piccoli, dai loro punti di vista sulla realtà e dai loro sentimenti, allargano la visuale alle loro famiglie e al loro ambiente sociale e culturale. Raccontando un anno scolastico come si racconterebbe una fiaba, ma con molto rigore e realismo.



Chicago

musical
Di Rob Marshall con rizio Bentivoglio, Laura Morante, Monica Bellucci, Silvio Muccino, Nicoletta Romanoff
Energia, musica, meraviglia. *Chicago* fa faville e incendia gli animi. E inoltre fa ballare da seduti. Questo musical non è ambientato negli anni '30 e neppure ambientato in Chicago. È l'alternanza fra scene musicali sul palcoscenico e le sequenze noir da carcere e tribunale è ben equilibrata e ottimamente orchestrata. Presentato a Berlino fra gli applausi. *Chicago* è tutto da vedere e da ascoltare: rilascia autentiche scariche di adrenalina.

Ricordati di me

drammatico
Di Gabriele Muccino con rizio Bentivoglio, Laura Morante, Monica Bellucci, Silvio Muccino, Nicoletta Romanoff
Muccino colpisce ancora. E continua la sua corsa al cuore del pubblico italiano raccontando l'ennesima crisi dell'italiano moderno (questa volta tocca ai quarantenni). La sua abilità nel toccare i tasti - sentimentali, sociali, psicologici - che più fanno presa sulla gente, è indiscutibile. Non si può dire però che sia un artista della macchina da presa, ma nemmeno gli si può togliere il merito di aver saputo dare un'impronta nuova al cinema italiano.

L'importanza di chiamarsi Ernest

commedia
Di Oliver Parker con Rupert Everett, Colin Firth, Judy Dench, Reese Whiterspoon
Nemmeno Oscar Wilde, forse, si lamenterebbe troppo di questa trasposizione cinematografica de *L'importanza di chiamarsi Ernest*. Un lavoro più che discreto realizzato dal già rodato Oliver Parker (che di Wilde ha già diretto *Un marito ideale*). Una commedia discreta e spesso estremamente divertente che deve tutta la sua fortuna al geniale testo di Wilde e molto meno alla sapienza registica di Parker. Un film comunque riuscito e piacevole.

a cura di Edoardo Semmla

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576651
Riposo

ROMITO
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763
190 posti **Chiuso per lavori**

SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300
Riposo

PROVINCIA DI FIRENZE

ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Riposo

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti **Riposo**

BORGIO SAN LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Two weeks notice
21.30 (E)

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti **Ricordati di me**
21.30 (E)

CAMPI BISENZIO
VIS PATHE
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
2 **Mr. Deeds**
15.00-17.35-20.20-22.40 (E 7,50)
Ricordati di me
14.30-15.15-15.50-17.10-18.00-19.30-20.00-20.50-22.20-22.40 (E 7,50)

Sala 1 **Gangs of New York**
14.30-17.45-21.00 (E 7,50)
Sala 2 **Hypercube cubo 2**
14.45-17.15-20.15-22.35 (E 7,50)
Sala 3 **Mia moglie è un'attrice**
15.20-17.40-20.30-22.35 (E 7,50)

Sala 4 **Chicago**
15.00-17.30-20.05-22.30 (E 7,50)
Sala 5 **Le Spie**
15.10-17.40-20.15-22.20 (E 7,50)

Sala 6 **Il pianeta del tesoro**
15.00 (E 7,50)
Sala 7 **Il signore degli anelli - Le due torri**
17.20-21.00 (E 7,50)

Sala 8 **Sweet sixteen**
15.00-17.25-20.20-22.40 (E 7,50)
L'importanza di chiamarsi Ernest
15.10-22.35 (E 7,50)

Sala 9 **Prova a prendermi**
14.25-17.15-20.05-22.55 (E 7,50)
Two weeks notice
14.50-17.00-20.15-22.30 (E 7,50)

Sala 10 **A proposito di Schmidt**
14.50-17.30-20.10-22.55 (E 7,50)
The ring
14.55-17.30-20.05-22.30 (E 7,50)
Il fiore del male
17.40-20.20 (E 7,50)

Sala 11 **JOLLY**
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **Riposo**

Sala 12 **POLITEAMA**
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande **Chicago**
806 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5,68)

Sala 13 **Salotto** **Two weeks notice**
234 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E)

Sala 14 **SUPERCINEMA**
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1 **The ring**
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,68)

Sala 15 **AMBRRA**
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti **Prova a prendermi**
21.30 (E 6,00)

Sala 16 **BIBBIENA**
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti **Riposo**

Sala 17 **CORTONA**
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Ricordati di me

Sala 18 **FOIANO DELLA CHIANGIA**
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Ricordati di me
15.00-17.00-21.40 (E)

Sala 19 **PONTE A POPPI**
DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti **Riposo**

Sala 20 **SAN GIOVANNI VALDARNO**
MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti **Riposo**

Sala 21 **SALA MARILYN**
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti **Riposo**

Sala 22 **SOCI**
ITALIA
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039
500 posti **Riposo**

Sala 23 **GROSSETO**
EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 **Ricordati di me**
475 posti

Sala 24 **Sala 2** **Le Spie**
144 posti

Sala 25 **MARRACCINI**
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti **Two weeks notice**
15.30-17.45-20.00-22.20 (E)

Sala 26 **MODERNO**
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti **Chicago**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

Sala 27 **CASTEL DEL PIANO**
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Ricordati di me

Sala 28 **FOLLONICA**
ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Ricordati di me

Sala 29 **ORBETELLO**

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti **Two weeks notice**
20.50-22.45 (E)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 **Ricordati di me**
250 posti 21.15 (E)
Sala 2 **Il consiglio d'Egitto**
21.30 (E)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 **Ricordati di me**
20.25-22.45 (E 6,20)
Sala 2 **Chicago**
20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 3 **Two weeks notice**
20.50-22.45 (E 6,20)

Sala 4 **A proposito di Schmidt**
20.25-22.45 (E 6,20)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Era mio padre
21.30 (E)

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Lucia **Ricordati di me**
250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

Sala Suoni **Le Spie**
550 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 **Sweet sixteen**
180 posti 20.30-22.30 (E 4,65)

Sala 2 **Mia moglie è un'attrice**
90 posti 20.30-22.30 (E)

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
1 **Two weeks notice**
450 posti 22.00 (E)

Sala 1 **TIRRENO MULTISALA**
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 **Ricordati di me**
22.00 (E)

Sala 2 **Prendimi l'anima**
22.00 (E)

MARCIGNANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/B Tel. 0565/904381
256 posti **Gangs of New York**

Piombino
METROPOLITAN
P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
875 posti **Chicago**
20.00-22.00 (E)

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti **Ricordati di me**
22.00 (E)

LUCCA
ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti **The ring**

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti **Chicago**
20.15-22.30 (E)

ITALIA
Via del Biscone, 32 Tel. 0583/467264
380 posti **L'appartamento spagnolo**
20.10-22.30 (E)

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti **Riposo**

Nazionale
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti **Riposo**

BARGA
PUCCHINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti **The ring**

ROMA
Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/711312
450 posti **Ricordati di me**

FORTE DEI MARMI
MULTISALA NUOVO LIDO
Via Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 **Le Spie**
20.30-22.30 (E 5,00)

Sala 2 **Prendimi l'anima**
20.35-22.30 (E 5,00)

PIETRASANTA COMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti **Ricordati di me**
20.00-22.30 (E)

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
299 posti **Prova a prendermi**
21.00 (E)

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti **Spettacolo**

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
790 posti **A proposito di Schmidt**
20.15-22.30 (E)

ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti **Ricordati di me**
17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 **Chicago**
350 posti 18.00-20.15-22.30 (E 5,68)
Sala 2 **Two weeks notice**
18.00-20.15-22.30 (E)

LIVORNO
AURORA

gli appuntamenti

il concerto
Il duo De Gregori-Marini stasera a Marina di Carrara

MARINA DI CARRARA Continua il successo crescente dell'accoppiata Francesco de Gregori e Giovanna Marini. Che approdano stasera a Marina di Carrara (I.M.M. Carrariere, ingresso via Maestri del marmo, ore 21.15, posti numerati) con il loro bagaglio di strofe e canzoni della tradizione popolare. E con un pezzo importante di memoria e di storia. La nostra.



in scena
I testi della suora Rosvita al Giardino dei Ciliegi

FIRENZE Era una suora certo, ma con alcune particolarità. Rosvita visse nel Medioevo e scrisse con disinvoltura su tentativi di stupro, scene di necrofilia e la vita nei bordelli. I suoi testi sono stati riscoperti a 500 anni dalla sua morte e pubblicati a Norimberga nel 1501. Oggi alcuni brani saranno declamati da Carlo Romiti e dai giovani del laboratorio teatrale L'Oranona di Certaldo al Giardino dei Ciliegi (ore 20.30).

il jazz
La Sidma Orchestra al Metastasio con l'inedito di Charles Mingus

PRATO Nel 1984, cinque anni dopo la morte di Charles Mingus, fu scoperta tra le sue carte un'enorme suite inedita, Epitaph. Circa due ore di musica per trenta musicisti che stasera sarà eseguita in modo più jazzistico al Teatro Metastasio (ore 21) per la conclusione di Metastasio Jazz 2003. A suonarla sarà la Sidma Jazz Orchestra, diretta da Andrew Homzy che scoprì la partitura.

il cinema
Film a tema gastronomico seguito dalla cena al Puccini

FIRENZE Film a tema gastronomico e poi la cena. Naturalmente sul palcoscenico del teatro, e con menù ispirato alla sceneggiatura dei film. Sono gli «Assaggi di cinema» che si svolgono al teatro Puccini. Stasera la pellicola proiettata è *Vatel* di Joffé con Gerard Depardieu e Uma Thurman (ore 20.30, ingresso a 5 euro, info: 055362067). A seguire la cena (a 35 euro).

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7H - Tel. 055.221646
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 **Concerto straordinario** musiche di Mozart, Schubert, Debussy con P. Lang pianoforte

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: sabato 1 marzo ore 16.00 **Concerto** musiche di Strauss, Schumann, Prokofiev con Han-na Chang violoncello, D. Hovora pianoforte

INSTITUT FRANCAIS DE FLORENCE
Piazza Ognissanti, 2 - Tel. 055.287521
Sabato 1 marzo ore 21.15 **Quattro chiacchiere al parco** in compagnia di Albee, Valentin e Palazzeschi con la Compagnia delle Seggiole

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Sala Vanni: domani ore 21.00 **Jim Black AliasNoAxis**

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio: oggi ore 21.00 **Omaggio a Mozart** sotto l'alto patrocinio del Parlamento europeo Direttore G. Lanzetta con l'Orchestra da Camera Fiorentina

PUPI DI STAC
Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099
Teatro Le Laudi: sabato 1 marzo ore 17.00 **Il Gallo marmone** presentato da I Pupi di Stac

SASCHALL
Lungano A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Domani ore 21.00 **Carmen Consoli** in concerto

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800.112211
Venerdì 28 febbraio ore 20.30 **Concerto dell'Orchestra e del Coro del Maggio Musicale Fiorentino** musiche di Schumann, Britten, Elgar
Piccolo Teatro: domani ore 20.30 **Goethe tra Lied, Sinfonia e Melodramma** conversazione - concerto a cura di M. de Angelis con V. Ferri mezzosoprano

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Domani ore 20.45 **Pallido oggetto del desiderio** di R. de Ceccatty con P. Micol, D. Giovanetti

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Teatro Manzoni di Calenzano: martedì 11 marzo ore 21.00 **Lee Konitz String Project** French Impressionistic Music & Other con L. Konitz (sax alto), O. Talmor (sax tenore e arrangiamento), Spring String Quartet: C. Wirth (violino), M. Wall (violino), J. Gillsberger (viola), S. Punderlitschek (violoncello)

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Domani ore 21.00 **Kamille va alla guerra** di P. Pasqui con M. Spallino

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 1 marzo ore 21.30 **00127 licenza di trippa** tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Domenica 9 marzo ore 16.30 **Sottobanco** di D. Starnone con I. Monti, P. Longhi

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 1 marzo ore 21.15 **Ossibuchi e palle d'oro** tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo

TEATRO NUOVO SENTIERO
Via delle Panche, 36
Sabato 1 marzo ore 21.00 **E domani si vedrà** di L. Barone presentato da Compagnia il Burllettone

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Oggi ore 20.30 **Vatel** assaggi di cinema di R. Joffé con G. Depardieu e U. Thurman

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Riposo

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Domani ore 10.30 **Concerto Orchestra della Toscana** concerto per le scuole

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662
Riposo

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Venerdì 28 febbraio ore 21.00 **La storia di Giulietta e Romeo** ideazione e progetto drammaturgico di R. Boldrini con S. Furlan e M. Baucò

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Riposo

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Venerdì 28 febbraio ore 21.15 **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare regia di A. Latella presentato da Eislinor

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Riposo

San Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Riposo

San Donato in Poggio

SOCIETA FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 - Tel. 055.8072841
Riposo

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Sabato 1 marzo ore 21.30 **Io rubo, tu ammazzi... lui va in galera** di G. Bravi regia di S. Graziano con la Compagnia Comunal'ore

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348
Riposo

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Domani ore 17.00 **Leggere i classici: L'Orlando furioso**

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Riposo

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Venerdì 14 marzo ore 21.00 **La domanda di matrimonio** di A. Cechov con D. Pavlovic, F. Sangermano, R. Trifiro

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 **Turno A Il medico per forza** di Moliere regia di M. Conti con G. Tedeschi

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Giovedì 6 marzo ore 21.15 **Camera da letto**

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Desperati, 10 - Tel. 0587.724548
Venerdì 28 febbraio ore 21.00 **Mahagonny Songspiel** di Brecht, Weill regia di D. Marconcini

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Martedì 11 marzo ore 21.00 **Metti, una sera a cena** di G. Patroni Griffi con E. S. Ricci, K. Capparoni

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Sabato 8 marzo in scena 1, 2, 3 **Chiacchiere Dissacrando l'8 marzo** con Katia beni, Dodi Conti, Anna Meacci

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Venerdì 28 marzo ore 21.15 **Clizia** di N. Machiavelli regia di U. Chiti con M. Salviani, L. Socci, A. Venturini

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536
Non pervenuto

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Non pervenuto

Livorno

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 **Closer** con G.M. Tognazzi, C. Gerini

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELO»
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 6 marzo ore 21.15 **8 donne**

Livorno

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terenti, 3 - Tel. 0586.404021
Riposo

Livorno

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Domani ore 21.00. **Turno A Promesse promess** musical di N. Simon regia di J. Dorelli con G. Guidi, M.L. Baccarini

Livorno

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzarillo, 8 - Tel. 0586.854163
Martedì 25 marzo ore 10.00 **La guerra dei bottoni** spettacolo per bambini delle scuole medie

Livorno

TEATRO DEL GIGLIO

Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Domani in scena **Magellano** spettacolo per ragazzi

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Riposo

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Giovedì 27 febbraio ore 21.00 **Il funambolo** regia di V. Sieni con Virgilio Sieni Danza

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Riposo

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Venerdì 14 marzo in programma **Elementi di improvvisazione** e **Il dialogo sonoro** Antonella Talamontilli laboratorio offre l'opportunità a cantanti, attori e curiosi di avvicinarsi alla musica attraverso la sperimentazione vocale individuale e di gruppo

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Non pervenuto

Prato

FABBRICONE
Via Targati - Tel. 0574.690962
Riposo

Prato

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Oggi ore 21.00 **La vedova allegra** operetta in tre atti regia di S. Marchini con la Compagnia del teatro Politeama Pratese e Cameraia strumentale «Città di Prato»

Prato

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501
Oggi ore 21.00 **Metastasio Jazz 2003** Mingus: oltre gli epitaffi

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGIERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Riposo

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Lunedì 10 marzo ore 21.00 **Beethoven tra Classicismo e Romanticismo** concerto con Bruno Canino pianoforte

Siena

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Domani ore 21.00 **Se tujur la nu!**

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Martedì 18 marzo ore 21.00 **La scuola delle mogli** di Moliere regia di J. Lassalle con G. Bosetti

Volterra

TEATRO PERSIO FLACCO
Tel. 0588.88204
Lunedì 3 marzo in scena **Venditori di anime** regia di M. Malturo con E. Bonaccorti

giovedì
6
marzo



Grandi di Toscana
Michelangelo

La vita, i capolavori,
le ambizioni, i furori
Ritratto inedito di un genio

Intervista
a Michael Hirst
Foto
di Liberto Perugi

gratis

con l'Unità

un libro di 40 pagine

scelti per voi

L'AMERICA E L'OLOCAUSTO
Raitre 8,05
Seconda parte della drammatica storia di Kurt Klein e degli ebrei che cercarono di scappare dal nazismo rifugiandosi in America.

SCIARADA
Rete4 16,45
Regia di Stanley Donen - con Audrey Hepburn, Cary Grant, Walter Matthau. Usa 1962. 113 minuti. Thriller.



LA MASCHERA DI FERRO
Raiuno 20,55
Regia di Randall Wallace - con Leonardo DiCaprio, Jeremy Irons, John Malkovich. Usa 1998. 132 minuti. Avventura.

IL GUSTO DEL SAKÉ
Raitre 0,45
Regia di Yasujiro Ozu - con Chishu Ryu, Shima Iwashita, Mariko Okada. Giappone 1962. 112 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.00 QUELL'URAGANO DI PAPA'. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'America e l'Olocausto".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Simon Pestana.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 LA MASCHERA DI FERRO.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.30 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 PICCOLA PESTE TORNA A FAR DANNI.

20.20 SPART 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

14.30 RITROVARSI. Film drammatico (USA, 1995).

13.10 BIGLIETTI... D'AMORE. Film (USA, 1999).

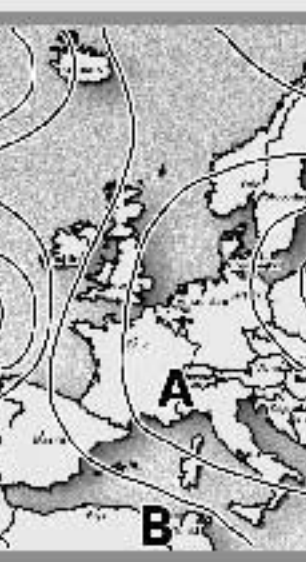
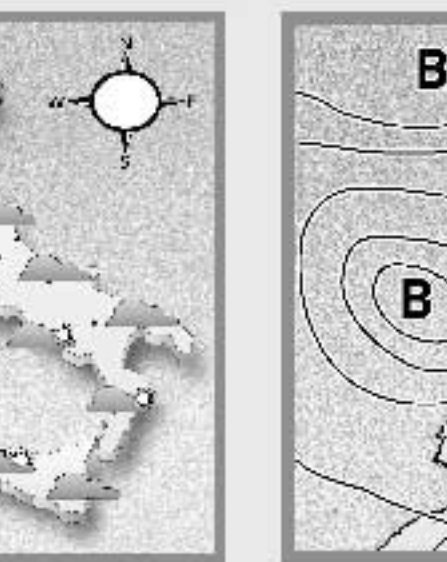
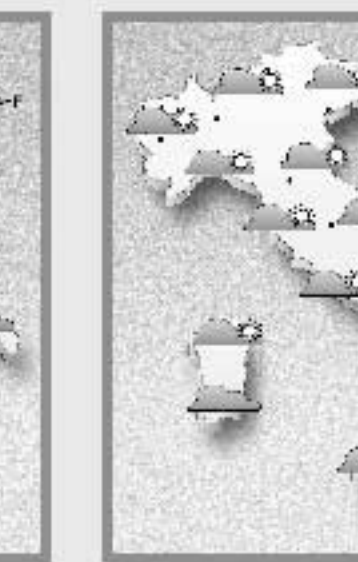
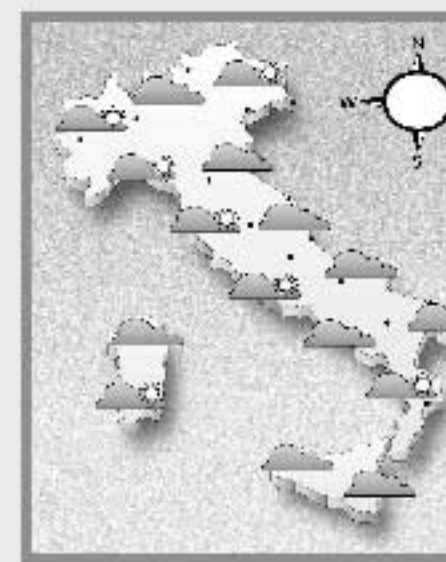
14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.

14.30 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.00 WW3 LA TERZA GUERRA MONDIALE.

14.15 SPORT NEWS. News. sport
14.30 USA SPORT. Rubrica di sport

14.15 WELCOME TO HOLLYWOOD. Film (USA, 2000).

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another column.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another column.

Oggi
Nord: poco nuvoloso con possibili annuvolamenti sull' Appennino ligure.

Domani
Nord: parzialmente nuvoloso sulla Liguria e sull'area alpina occidentale.

La situazione
La pressione sull' Italia va gradualmente aumentando, tuttavia deboli condizioni di instabilità interessano ancora le zone joniche.

14.30 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.00 WW3 LA TERZA GUERRA MONDIALE.

14.15 SPORT NEWS. News. sport
14.30 USA SPORT. Rubrica di sport

14.15 WELCOME TO HOLLYWOOD. Film (USA, 2000).

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale

ex libris

Prova, prova a pensare un po' diverso niente da grandi dei fu fabbricato ma il creato s'è creato da sé cellule fibre energia e calore

Banco del Mutuo Soccorso da «Darwin!»

MEGLIO IL «TRAINSPOTTING» O IL «TRAINSTOPPING»?

Lello Voce

Ve lo ricordate *Trainspotting*? Era un film tratto da un romanzo di Irvine Welsh; parlava di una generazione perduta tra eroina e alcolici, all'inseguimento di tutti i metodi per potenziare la propria entropia e autodistruzione. *Train-spotter* in inglese è, letteralmente, chi, per hobby, si dedica a contare i treni che passano in stazione. Il vocabolo, cioè, indica un individuo noioso e inconcludente e, dunque, fare del *trainspotting* significa, più o meno, perdere il proprio tempo, limitarsi a contare i treni che passano, senza salirci, né domandarsi dove vanno, chi e che cosa trasportano: restare spettatori, galleggiando, auto-ipnotizzati, mentre il reale scorre dinanzi a noi, indifferenti. Certamente i tossici del romanzo erano simbolo esplicito della deriva di giovani in debito di narrazioni «forti», d'utopia e sogni e progetto. Li abbiamo criticati per questo, gli abbiamo contrapposto la voglia delle

generazioni precedenti di cambiare il mondo. Alcuni di noi, addirittura, hanno fatto colpa a loro se, al posto degli ideali, ci ritrovavamo tra le mani un *cheese-burger*.

Erano appena dieci fa: e sembra un secolo. Oggi i giovani sono di nuovo nelle stazioni, ma non a fare *train-spotting*: oggi in quelle stazioni i giovani fanno *train-stopping*, fermano i treni armati, stendono di traverso sulle rotaie i loro sogni, i loro corpi e le loro utopie. E c'è qualcuno, come l'On. Bondi, che, interpretando con l'anticipo del neofita l'atmosfera belligerante a cui tra poco dovremo abituarci, li chiama «traditori». Li accusa di essere anti-americani e disfattisti, invece di prendere atto che si tratta di pacifici, ma inflessibili, pacifisti. A dimostrazione che questi ragazzi sono tutt'altro che prevenuti nei confronti dell'America, della quale sanno anzi apprezzare tutti i suggerimenti utili a difendere quell'idea di demo-



crasia globale, pacifica e inter-razziale di cui si fanno portatori, va detto che la strategia adottata è poi integralmente «americana», applicata per la prima volta da Jerry Rubin e dai suoi per bloccare i convogli delle armi dirette in Vietnam. È certa America, piuttosto (e certa Maggioranza italoita che scimmietta le movenze e i proclami militari altrui come barboncini che abbaia furioso, ficcato tra le protettive gambe del Padre, versione tele-scemizzata della pariniana *Vergine Cuccia*), a sembrar prevenuta contro chiunque non condivida gli indirizzi della sua Amministrazione. Quanti americani avrebbero potuto risparmiarsi lacrime e sangue, se si fosse dato ascolto a quanto dicevano i «traditori» *train-stopper* che si sdraiarono sui binari per impedire alla propria patria di infilarsi capo e collo in uno dei peggiori incubi della sua storia? E noi, i nostri giovani li preferiamo *train-spotter* o *train-stopper*?

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Pietro Greco

LA POLEMICA

Vade retro Darwin

Censuriamo Charles Darwin e la sua teoria «sull'origine delle specie per selezione naturale». Cancelliamo dalle nostre scuole e dai libri di scienza dei nostri studenti la parola e il concetto stesso di evoluzione biologica. Sono favole inventate dalla sinistra che fanno il gioco della sinistra. La «vera scienza» ha dimostrato di recente che il mondo non ha storia. Ma è stato creato da Dio così com'è, con tutti i suoi esseri viventi, in appena sei giorni e poco più di seimila anni fa. Proprio come è narrato nel sacro testo della Genesi.

La «enorme» proposta di Pietro Cerullo, esponente di rilievo non del tutto marginale della destra di governo in Lombardia, annunciata nel convegno dal titolo inequivocabile, *Evoluzionismo: una favola per le scuole*, organizzato l'altra sera dal gruppo consiliare di Alleanza Nazionale della provincia di Milano, non può essere liquidata con un sorriso divertito sulla cultura del personale politico della maggioranza berlusconiana e sulla sua irresistibile attitudine a sacrificare quello che Immanuel Kant chiamava «l'onore della ragione». Si tratta piuttosto di un piccolo (per ora) segnale di allarme che ha un carattere generale. E su cui conviene riflettere.

Inutile dire che non c'è un solo scienziato serio al mondo che metta in dubbio i fondamenti della teoria dell'evoluzione biologica proposti da Charles Darwin nel 1856 e riaffermati, nel corso di questo ultimo secolo e mezzo, da una costellazione imponente di dimostrazioni scientifiche indipendenti che vanno dalla geofisica fino alla biologia molecolare. Inutile dire che la vita sulla Terra non è apparsa nell'anno 4004 avanti Cristo, come sostiene un'improbabile interpretazione della Bibbia, ma circa 4 miliardi di anni fa. Ed è inutile dire che in questo «tempo profondo» le specie viventi si sono modificate nel tentativo continuo di adattarsi a un ambiente che continuamente si modifica.

Tuttavia il «creazionismo scientifico», il tentativo di confezionare un abito scientifico addosso al racconto biblico della creazione, è davvero un'invenzione recente, come sostiene Cerullo. E purtroppo non è un'invenzione di Pietro Cerullo. Nasce una ventina di anni fa negli Stati Uniti, negli ambienti protestanti radicali al culmine di un attacco al darwinismo che dura da ottant'anni, ed è la punta di diamante di un movimento irrazionalista a carattere religioso piuttosto diffuso al di là dell'Atlantico. E che ora (ecco il primo segnale d'allarme) rischia di sbarcare del tutto inaspettatamente in Europa. E rischia di riportare i rapporti tra stato, religione, scuola e scienza indietro di quasi mezzo millennio, alla condizione in cui erano, più o meno, nello Stato Pontificio ai tempi di Galileo Galilei.

Pensare che quando la teoria darwiniana, nella seconda metà dell'800, sbarca in America, introdottavi da Asa Gray, botanica di Harvard e amica personale di Charles Darwin, non genera soverchie polemiche tra scienza e religione. Se infatti il pastore protestante Charles Hodge vede nel darwinismo un attacco mortale alla «dottrina del Disegno», la Evangelic Alliance in un solenne convegno nel 1873, sostiene che il Protestantismo può e deve interpretare Darwin, rendendolo compatibile con la teologia. Insomma, chi vuole può scorgere il «Disegno di Dio» anche nell'evoluzione delle specie e nella discendenza dell'uomo dalla scimmia.

Le cose cambiano solo all'inizio del '900. Quando quello dello scienziato cessa di essere il lavoro di un dilettante timoroso di Dio che si dedica allo studio dell'opera divina iscritta nei Sacri Testi sia in quel libro particolare che è la natura, e diventa una professione, coltivata da specialisti nelle università. Al tempo stesso la scienza cessa di essere l'interesse di una élite e comincia a diventare cultura o almeno interesse di massa. Anche perché l'in-

novazione tecnologica, motore ormai della dinamica sociale, attinge in modo sistematico alle nuove conoscenze prodotte dagli scienziati.

Insomma, gli americani cominciano a guardare alla scienza come alla fonte della prosperità materiale. E agli scienziati come a un gruppo sociale che genera progresso e merita una posizione di privilegio. È in questo momento che, soprattutto negli stati contadini del centrosud, deflagra la polemica tra alcuni gruppi estremisti di protestanti e quella che viene percepita come la causa della incipiente e pericolosa secolarizzazione della società americana, la scienza. La teoria di Darwin, sostengono gli evangelici, non può essere una teoria scientifica, perché è in contrasto con la verità, scientifica, rivelata dalle Scritture. La dottrina di Darwin è immorale. L'idea di evoluzione è stata vomitata da Satana per erodere le fondamenta morali della società e, in quanto figlia del diavolo, deve essere bandita dalle scuole. Nascono movimenti organizzati per raggiungere questo obiettivo, come la Anti-Evolution League. Il conflitto raggiunge l'apice nel 1925, quando il maestro John Thomas Scopes viene trascinato davanti al tribunale di Dayton, Tennessee, per aver insegnato in classe la teoria dell'evoluzione di Darwin.

La verità è che una crisi di fiducia attraversa l'America degli anni '20. Questa crisi assume anche connotati religiosi. E alcuni movimenti protestanti si fanno portavoce di una critica premoderna alla modernità e di un nuovo fondamentalismo, che ora ravvede nella scienza la causa o una delle importanti concause delle proprie incertezze e del disintegrarsi dei fondamenti morali dell'antica società. Al pensiero evoluzionista vengono attribuiti tutti i mali: dal militarismo tedesco al comunismo sovietico, dall'ateismo al femminismo. Questo fondamentalismo produce così la teoria creazionista e il tentativo di contrapporre una lettura letterale

della Bibbia alla teoria di Darwin. Obiettivo politico cardine di questi gruppi è il tentativo di cancellare dalle scuole la «favola del darwinismo».

Il conflitto tra creazionismo ed evoluzionismo esplose, dunque, con violenza inusitata. Ma non ha un vero vincitore. Nelle università americane, certo, il darwinismo resta l'unica teoria scientifica. I ricercatori sono tutti darwinisti. Perché l'ipotesi darwiniana viene confermata da una costellazione di prove indipendenti. Ma nelle scuole medie americane, magari solo per quieto vivere o per evitare processi ridicoli come quello a John Scopes, quasi sempre si decide di non insegnare né il creazionismo né l'evoluzionismo. E come se



Dietro l'attacco reazionario alla teoria dell'evoluzione si fa avanti un modello «banale» della scienza che ne nega i fondamenti forti. E la riduce ad una sottomessa produttrice di beni di mercato

la società americana, fuori dalle università, avesse scelto di non scegliere. Di lavarsene le mani. Di accettare di porre sul medesimo piano sia l'ipotesi creazionista che la teoria evoluzionista. A ben vedere si tratta di un risultato sconcertante. Che, certo, non premia la deriva fondamentalista dell'antico modello protestante. Ma che non premia neppure il modello secolare e laico della scienza. Perché?

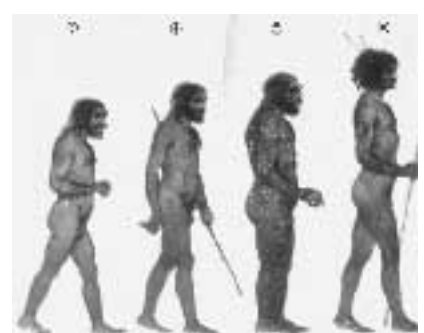
Secondo Christopher Toumey il motivo è che tra i due modelli a vincere è, in realtà, un nuovo modello di cultura scientifica che nasce e si afferma proprio negli anni '20: il modello banale della scienza. Un approccio, l'approccio «pragmatista», che guarda all'impre-

sa scientifica solo come a una fonte generosa di prodotti di consumo. Questo modello non ha bisogno di un'epistemologia forte, ma solo di una collezione di fatti. Non ha bisogno di senso critico e di scelte. Delega agli esperti la soluzione dei problemi, pratici, metodologici e soprattutto teorici, mentre, scrive Toumey, «invita gli americani a rispettare i simboli della scienza, piuttosto che a comprenderne i contenuti». Quella che si appresta a diventare la più grande potenza scientifica del mondo rinnuncia di fatto a una cultura scientifica di massa.

E in questo limbo culturale il conflitto intorno all'insegnamento della biologia si trascina, tra alti e bassi, fino agli anni '60. Quando in molti stati, dal Tennessee all'Arkansas, vengono finalmente abolite le leggi che proibiscono di insegnare nelle scuole che «l'uomo discende dalle scimmie». La reazione dei creazionisti è veemente. Ma sembra definitivamente sconfitta negli anni '80, quando interviene il governo federale degli Stati Uniti per sostenere che quella creazionista è un'ipotesi religiosa e che il governo non può imporre l'insegnamento di un credo religioso nelle scuole.

È a questo punto che vengono mobilitati gli «scienziati di Dio» e nasce il «creazionismo scientifico». Se l'unico modo per entrare a scuola è diventare scienza, allora che il creazionismo cessi di essere, solo, una verità di fede e diventi una verità scientifica. E così, sparsi per l'America, nascono una serie di centri per la ricerca delle prove scientifiche che corroborano l'ipotesi della creazione. Ed è così che nascono quelle «recenti prove» scientifiche le quali, a detta di Pietro Cerullo, screditano la teoria di Darwin. Inutile dire che gli «scienziati di Dio» evitano di proporre i risultati delle loro ricerche alle pratiche consolidate della scienza e che nessuno di questi presunti risultati scientifici abbia mai superato l'analisi critica di una rivista scientifica.

Tuttavia abbiamo il dovere almeno di chiederci se non tentino di dirci qualcosa d'altro. Che non ci avvertano che è in atto o stia per avviarsi un inedito processo culturale con uno schietto carattere reazionario. Che stia emergendo una pericolosa critica premoderna alla modernità. Che peraltro si accompagna (vedi recente riforma Moratti degli Enti pubblici di ricerca) alla proposta di un modello «banale» della scienza, intesa più come produttrice di beni di mercato che non di nuova conoscenza. Insomma, forse è il caso di cominciare almeno a domandarsi se quel «Medio Evo prossimo venturo» di cui parlava Roberto Vacca tempo fa non sia giunto, ormai, alle nostre porte e stia chiedendo di entrare.



Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo

Omara Portuondo

Eliades Ochoa

Ibrahim Ferrer



il 1° CD con I'Unità
in edicola a 5,90 euro in più

associazioni

PER ELIMINARE LE ARMI

Un'Associazione per l'eliminazione totale e spontanea delle armi e della violenza in ogni sua forma, è nata a Firenze per iniziativa di Fabrizio Mori, paleontologo di fama internazionale, fondatore, nel 1977, del Centro Lorenzo Mori che accoglie bambini e adolescenti in difficoltà e autore di numerose pubblicazioni scientifiche. Un'utopia? «No - replica Mori - un obiettivo difficile, forse improbabile, ma necessario ad eliminare la cultura della violenza e della conquista». Il compito dell'associazione sarà stimolare una nuova presa di coscienza per la liberazione dai condizionamenti millenari che hanno portato la nostra specie, unica fra le specie animali, alla ferace aggressività intraspecifica, sempre più estesa e inaccettabile. Per aderire: centerlorenzomori@virgilio.it o 0577-662253

anniversari

APPELLO PER UNA DEGNA CELEBRAZIONE DI SCIPIONE

Valerio Calzolaio

Il 25 febbraio 1904 nacque a Macerata Gino Bonichi, poi conosciuto come Scipione. Esattamente tra un anno e un giorno ricorre dunque il centenario della nascita ed appare doveroso organizzare una degna celebrazione di un grande pittore e poeta, strappato alla vita appena ventinovenne per una terribile tubercolosi manifestatasi con una polmonite, una settimana dopo il vittorioso campionato di nuoto e atletica, a quindici anni. Scipione, naso aquilino e collo taurino, capelli folti biondastri, un ragazzo simpatico e affascinante, spavaldo e sanguigno, un artista vivace ed aperto (portato anche per caricature e vignette, figurine e modelli), un simpatico sensuale ragazzino in giro per Prati vendendo grafica di giorno e comprando sesso di notte, un malato imponente, alto, forte, atletico (e campione sportivo in gioventù).

Qualche piccola iniziativa è stata già messa in cantiere. Una mostra al museo del corso a Roma, un'eventuale giornata di conferenze a Macerata. Si può fare di più, se non è già tardi. Manca l'edizione critica delle opere e degli scritti. Le biografie sono antiche e parziali. Non tutti gli studi critici (alcuni recenti o in via di pubblicazione) sono stati ben presentati e diffusi. Istituzioni pubbliche e private, nazionali regionali e locali, dovrebbero programmare e coordinare un calendario di manifestazioni e di attività culturali. Certo il comune natio, la provincia, la regione. Certo la fondazione Carima che organizzò a Palazzo Ricci una buona retrospettiva (29 dipinti e 130 disegni) nel 1985. Certo la città di Roma, patria prima adottiva (da quando il padre, capitano dei carabinieri in pensione, vi si trasferì con la famiglia nel

1909) poi elettiva, che gli suggerì nel 1927 quell'appellativo quirite. Certo l'archivio della scuola romana, erede soprattutto del suo legame con Mafai e Raphael. Certo varie accademie e gallerie d'arte o alcuni musei della capitale, dove frequentò la Scuola libera del Nudo, avvìò il sodalizio profondo (Bomaf) con Mario Mafai, lasciò un segno forte nella vita culturale alla fine degli anni venti, partecipò a varie mostre collettive, collaborò a pubblicazioni con belle illustrazioni e dove si svolse la prima grande antologica (61 dipinti e 35 disegni) alla Galleria nazionale d'arte moderna nel 1954. Certo l'Einaudi che raccolse nel 1982 in volumetto (senza trovare qualcuno cui pagare i diritti, la famiglia era di origine senese e polacca) i testi letterari a lungo sottovalutati, le dieci poesie del 1928-1930, appunti e pagine di diario,

oltre cinquanta lettere dell'ultimo tormentato quinquennio. Certo quanti hanno organizzato o partecipato in questi decenni al premio biennale di pittura. Certo il mondo culturale della grande arte visiva e poetica, non solo gli appassionati della scuola romana e, in particolare, della scuola di via Cavour.

Suggerisco di costituire un vero e proprio comitato nazionale che valorizzi ogni contributo, garantisca il rigore filologico e la serietà artistica, scateni eventi con un'accurata distribuzione territoriale e un eco doverosamente internazionale. Mi rivolgo ad enti locali e pubbliche autorità, a poeti e pittori, a docenti e studiosi, alla società civile e al mondo della cultura, a chiunque ritenga doveroso il ricordo di una grande personalità del primo novecento.

Fiamma Arditì

La strana coppia Picasso-Matisse

Al Moma di New York un confronto-scontro tra i due grandi artisti

Un sabato sera, era la primavera del 1906, Gertrude Stein, invitò a cena nell'appartamento di rue de Fleury Henri Matisse e Pablo Picasso. Trentasette anni uno e venticinque l'altro, s'incontrarono per la prima volta. I loro cammini, però, avevano già cominciato ad incrociarsi nell'aprile del 1900 quando Picasso, andò a Parigi da Barcellona perché il suo quadro *Ultimi Momenti* era stato esposto nella sezione spagnola dell'Esposizione Universale al Grand Palais. La donna che legge di Matisse, invece, era stata rifiutata dalla giuria francese.

Matisse all'epoca aveva un disperato bisogno di lavorare perché doveva mantenere moglie e figlie, sicché accettò di essere ingaggiato come decoratore per l'allestimento della mostra. L'anno dopo, però, al Salon des Independents, noto per minacciare le fondamenta dell'arte cosiddetta ufficiale, furono selezionate dodici delle sue tele, tra cui il *Nudo blu*. Alfred Barr sostenne che il successivo Periodo Blu di Picasso fu influenzato dall'opera di Matisse. Invece il giovane basso si era già cimentato nei monocromi come testimonia la sua *Donna in Blu*. La verità è che entrambi erano stati suggestionati dagli Impressionisti e da Cézanne in particolare. Matisse non ne faceva mistero. «Cézanne è il maestro di tutti noi», diceva e Picasso una volta dichiarò: «Cézanne! È stato il mio solo e unico maestro!... È stato come un padre per tutti noi».

Da allora in poi Matisse e Picasso, che nel frattempo nel 1904 si era stabilito definitivamente a Parigi, continuarono a scrutarsi da lontano o anche alle mostre che sia Vollard, che Berthe Weill dedicavano ad entrambi nelle loro gallerie. I critici cominciarono a sostenere che tra i due c'era una gelosia furiosa, una rivalità sanguigna, ma sono storie. Ognuno infatti andava per la sua strada, Matisse scegliendo la via del colore e delle forme, Picasso gettando un occhio

all'arcaismo iberico prima, all'arte africana poi, per sfociare di fatto con *Les Femmes d'Alger*, nel 1907 in quel cubismo di cui fu il fondatore, e che aveva le fondamenta nell'arte di Cézanne. In quello stesso anno Matisse e Picasso decisero di fare un cambio. Il primo si fece dare una natura morta: *Brocca, coppa e limone*, l'altro scelse il *Ritratto di Marguerite*, la prima figlia del pittore. Quella malalingua di Gertrude Stein commentò subito che ognuno aveva scelto l'opera dell'altro più debole, che lo interessava meno. Visti oggi, invece, i due quadri, nella loro semplicità anticipano e sintetizzano quale sarebbe stato il percorso dei due artisti.

In questi giorni è aperta al Museum of Modern Art di New York, appena arrivata dal Grand Palais di Parigi e prima ancora dalla Tate di Londra la mostra dedicata ai due grandi pittori. Nelle sale provvisorie del museo, trasferitosi in un edificio industriale

Le reciproche influenze ma anche le gelosie e le rivalità. Il debito di entrambi verso un comune padre: Cézanne



Picasso, «Autoritratto con tavolozza» (1906)

riadattato e dipinto di blu a Queens, sono accostate sui muri candidi, uno accanto all'altro 132 olii soprattutto, ma anche opere su carta e sculture. Sessanta arrivano dal museo Picasso di Parigi, soltanto tre dalla Tate e venti appartengono alla collezione del Moma. Il resto viene dall'Hermitage, e da altri musei ancora come quello di Berlino, di Copenhagen e da collezioni sparse nel mondo.

Cosa vuole dimostrare questa esposizione? «In Francia volevamo sottolineare la tensione fra i due artisti nell'arco di tempo che va dal 1906 al 1960, un periodo enorme, che si fonde con la storia dell'arte moderna», precisa Anne Baldassari, curatrice del Musée Picasso, che si era occupata di allestire la mostra al Grand Palais. Kirk Varnedoe, professore di Storia dell'Arte a Princeton e curatore della mostra nella sua versione americana insieme a John Elderfield del Moma è convinto che «nessuno dei due sarebbe quel-

Ma Jean Clair, direttore del Musée Picasso di Parigi, critica la mostra: «Una cacofonia: è come ascoltare insieme Mozart e Beethoven»

lo che è se non ci fosse stato l'altro». Attraverso l'accostamento di autoritratti, ritratti, tipo quello del coreografo russo Leonid Massine, oppure nudi, nature morte, disegni, la mostra evidenzia un dialogo continuo durato quasi mezzo secolo. Secondo Varnedoe, non solo viene fuori come si sarebbero influenzati a vicenda, ma fa trapelare anche il loro rapporto con Ingres e con Cézanne. «Volevamo che il nostro allestimento non fosse una lezione, ma una mostra», ci tiene a sottolineare Varnedoe.

Il fatto sta che, dopo sale e sale di opere di intensità esplosiva e capolavori unici nel loro genere, il povero visitatore se ne esce con lo sguardo incrociato e la testa affollata. Del resto è normale se pensiamo che ognuna di queste opere all'epoca aveva avuto la forza di un pugno negli occhi e nello stomaco del pubblico borghese già stravolto dalla rivoluzione impressionista che aveva sostituito il disegno con la luce e creava le forme col colore. «È come mettersi una cuffia stereo e sentire da un orecchio Mozart e dall'altro Beethoven, il risultato è una cacofonia», commenta Jean Clair, direttore del Musée Picasso di Parigi, arrivato apposta a New York per l'occasione. Secondo lui, invece di aggiungere qualcosa ad ognuno dei due artisti la mostra nuoce ad entrambi. «È come prendere tutto con il prezzo di uno. Certo serve al business, serve a fare pubblicità per il museo, ad attirare il pubblico, ma non capisco esattamente cosa si vuole dimostrare». Il fatto che tutti gli artisti dialoghino tra loro non è una novità, non lo è nemmeno il fatto che il colore di Matisse abbia influenzato Picasso o la libertà di Picasso abbia stuzzicato Matisse. La mostra però si eleva molto al di sopra di questo. Oggi, in un momento di tensione politica internazionale come pochi ce ne ricordiamo nella nostra storia contemporanea, dimostra ancora una volta come l'arte ha la forza di abbattere qualsiasi barriera e superare qualsiasi divisione. Se *Matisse Picasso* è risultato di una collaborazione tra Francia, Inghilterra e Stati Uniti è prova che si può camminare insieme.

Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo.

Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali*

1 Collana libri
Giorni di storia

La cronaca con i suoi protagonisti nel quadro storico e culturale di un'epoca di crisi, di transizione, di svolta. Un'occasione unica per conoscere la storia di un'epoca attraverso i protagonisti e i fatti che l'hanno determinata.

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

€ 6,00 + € 1,00 spese di spedizione

2 Collana libri
La nascita del giallo

L'Unità vi offre l'opportunità di fare un viaggio attraverso i massimi capolavori del giallo con una collana di dieci volumi esclusivi. Vi accompagneranno gli autori e i personaggi che hanno decretato la nascita del giallo moderno, Edgar Allan Poe, Robert Luis Stevenson, Fergus Hume, Arthur Conan Doyle, Wilkie Collins, Israel Zanwill, Edgar Fallace, Joseph Conrad, Gastin Leroux, Jacques Futrelle.

€ 10,00 + € 1,00 spese di spedizione

3 Home video

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere la deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

€ 4,50 + € 1,00 spese di spedizione

4 Libro

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

€ 3,10 + € 1,00 spese di spedizione

5 Libro

Un'antologia, utile per fare chiarezza sull'ambiguità dell'uso del termine "Riformismo", che configura una vera e propria "corruzione del linguaggio", dal momento che, soprattutto nel nostro paese, i protagonisti delle violazioni dello stato di diritto, veri campioni di controriforme e di restaurazione, cercano di accreditarsi come riformisti.

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

6 Libro

I corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

7 Libro

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

Per ricevere gli arretrati occorre effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta prescelta (incluso delle spese di spedizione) sul cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando nella causale: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

* Offerta valida fino ad esaurimento scorte

La destra mente, l'Ulivo sbaglia

Di fronte alla crisi irachena per la sinistra italiana come per quella europea, è il momento di giungere a un momento di chiarificazione che è nello stesso tempo culturale e politico

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
Dopo la fine dell'equilibrio bipolare potrà essere superata soltanto attraverso l'emergere di nuovi decisori accanto agli Stati Uniti, rimasti da troppo tempo protagonisti unici delle scelte per il governo mondiale. Candidati possibili per questo ruolo sono, con tutta evidenza, da una parte il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (che andrebbe, come è ovvio, riformato) e l'Unione Europea: non c'è da stupirsi che gli Stati Uniti ostacolino in tutti i modi la loro ascesa ma non ci sono, a breve scadenza, alternative valide. E i leader europei che non capiscono la grande occasione che si profila per il vecchio continente se riuscirà a procedere rapidamente nell'

unificazione politica e a consolidare la propria alleanza con il colosso militare americano, senza tuttavia diventare un puro satellite, mostrano una singolare cecità di fronte alla crisi. Quello che è mancato in queste settimane alla politica italiana, al di là delle solite goffaggini e giravolte di cui ha ci ha, per così dire, deliziato il Cavaliere, è proprio l'assenza di una strategia complessiva del nostro paese che non si contentasse di ripetere stancamente i vecchi motivi della vicinanza dell'Italia agli Stati Uniti ma provasse a tener conto di quel che di nuovo si era profilato e guidasse, in un certo senso, il tentativo europeo di acquistare un ruolo nuovo e autonomo nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Ma troppo ideologico e ossessionato dal conflitto destra-sinistra è l'indirizzo della politica estera berlusconiana per potersi accorgere di quel che stava succedendo e comportarsi secondo un progetto utile insieme all'Italia, all'Europa e, in definitiva, anche alla democrazia americana. Le conseguenze dei gravi errori compiuti dal governo Berlusconi come da quello inglese di Blair (ormai più vicino ai governi di destra che a quelli di centro-sinistra) e da

quello spagnolo di Aznar avrebbero potuto essere assai positive per l'opposizione in grado di indicare all'opinione pubblica, pur con mezzi ridotti, un'alternativa chiara, l'occasione storica per l'Europa, i compiti decisivi che attendono la sinistra. Abbiamo assistito per l'ennesima volta, e con ossessiva monotonia, al ripetersi di un copione in grado di allontanare gli italiani non soltanto dalla parte per cui magari hanno già votato ma addirittura dalla politica in quanto tale. In-

vece dell'unità, particolarmente necessariamente per chi è già minoranza, ci siamo trovati di fronte a tre diverse mozioni parlamentari. Invece della chiarezza sulle prospettive politiche da attuare è emersa una sostanziale nebulosità come se la sinistra, nel suo complesso, ritenesse che una volta proclamata la sua opposizione alla guerra non ci fosse altro da aggiungere e che dunque la politica non servisse affatto. Potrei continuare nell'esemplificazione ma il quadro, pur identifica-

to soltanto negli aspetti essenziali, mostra la necessità e l'urgenza, per la sinistra italiana come per quella europea, di giungere a un momento di chiarificazione che è nello stesso tempo culturale e politico. Non parlo neppure dell'Internazionale Socialista che non ha espresso una posizione chiara sulla crisi in grado di influenzare i maggiori partiti del continente. Ma, per quanto riguarda il nostro paese, l'Ulivo vecchio o nuovo che sia, gli eredi diretti o indiretti del partito comunista italiano, è difficile capire fino a che punto le pulsioni antiunitarie nascano da differenti posizioni politiche o da esigenze specifiche del ceto politico nelle sue varie articolazioni: ma, se così fosse, ci troveremo di fronte a quello che un vecchio filosofo, che

non nomino, definiva l'eterogeneità dei fini ossia l'andare delle cose verso obiettivi che sono l'opposto di quelli identificati come utili e necessari. Ma, se così non fosse, occorrerebbe prenderne atto e studiare forme nuove, di tipo federativo, in grado di tenere insieme uno schieramento che si intitola al centro-sinistra. O studiare altre soluzioni. L'unica cosa che non si può fare è quello che si sta invece facendo: andare avanti come se nulla fosse. Peccato, verrebbe da dire, perché la situazione internazionale, come quella italiana, è in questo periodo difficile e complicata ma non immobile e la sinistra può fare molto di fronte ai cambiamenti che si profilano o potrebbero realizzarsi nelle prossime settimane, mesi, anni.

segue dalla prima

Bush è un santo per Radio Maria

Centomila contadini «disobbedienti» uccisi nel nome di uno strano Dio che non perdona povertà ed ignoranza, e predilige l'egemonia di una civiltà da affidare agli Stati Uniti, sola macchina militare in grado di manipolare il terrorismo. Negli anni di Bush padre era terrorismo indigeno, o riturgiti di castroismo, o i cattivi maestri delle università cattoliche. Nessun problema coi narcos: obbedivano attraverso il generale Noriega, agente Cia a Panama, specie di Saddam Hussein latino. Poi ha fatto i capricci alzando il prezzo della fedeltà, e in una notte di fuoco (solo cinquemila morti) lo hanno impaccettato nella prigione di Miami. Processo a porte chiuse. Chi se ne ricorda, ormai. A quei tempi metà del petrolio restava dietro la cortina di ferro: impossibile disegnare un nuovo ordine globale. Adesso si può, ma con le parole giuste. Se la parola «guerra» può solo animare le telefonate affettuose tra i quattro cavalieri dell'Apocalisse - Bush figlio, Blair, Aznar e Berlusconi - la parola «pace» deve essere demonizzata altrimenti diventa un pericolo. Non per caso l'unico cavaliere che nel Texas ha imparato ad andare a cavallo, dà ordini agli altri tre doppiopetti, suggerendo frasi che meriterebbero l'onore della lapide. Agli italiani di una certa età ricorda qualcosa quel «malgrado tutti tireremo diritto» sfuggito al nostro presidente davanti ai milioni che sfilavano contro la catastrofe Iraq.

Ma non bisogna perdersi d'animo. Nelle pieghe del cattolicesimo si fanno strada nuove tendenze. Idee che restringono l'Atlantico come sogna Berlusconi: neopentecostali e Radio Maria, per esempio, sempre più vicini. Da Erba, posto di villeggiatura dell'Ottocento milanese, radio Maria allarga la sua voce all'Europa, raggiunge il Canada e chissà quante americane latine. Spunta immanicabilmente quando l'automobilista cerca un po' di musica. Conforto spirituale che nutre la fede e allontana la solitudine. Le notti di radio Maria sono attraversate da voci di ascoltatori bisognosi di conforto. Martedì 18 febbraio, ore 23 e 47, il padre che distribuisce speranza con la pacatezza dell'uomo di

Dio, non perde la calma alla domanda che arriva da lontano: «Ho visto in televisione tante persone chiedere la pace. Quale pace vogliamo?». Piccola pausa: «Non esprimo un desiderio di pace, ma un sentimento di odio. Odio verso gli Stati Uniti, soprattutto contro il loro governo. Il presidente Bush ha difeso la vita, la famiglia, il matrimonio e quei diritti umani che l'aborto continua a minacciare. Milioni di persone sparse nel mondo intendono punirlo per la sua fermezza nel bene. Stanno marciando nel nome dell'odio, odio contro di lui, non vogliono la pace». Se qualcuno lo informa, il generale Rioss Montt impazzisce di invidia. Più o meno le stesse osservazioni riecheggiano in ogni casa della libertà con Formigoni che fa eccezione, ma le eccezioni confermano la regola. Chi abbassa i numeri della protesta, chi si rammarica per l'aiuto che i pacifisti stanno regalando a Saddam Hussein. Le parole d'ordine funzionano benino. Ma il dubbio resta: sanno cos'è una guerra? Hanno respirato la polvere della distruzione, gli odori dolciastri dei corpi che si sciogliono sotto le macerie? Fogne squarciate, immondizie bruciate col napalm, niente acqua, niente da mangiare. Impossibile dormire e ogni minuto sparisce qualcosa: un palazzo, mille persone. Bambini randagi tornano alla

luce: impossibile ritrovare le strade. Ogni bombardamento disegna un'urbanistica surreale, simbolo del caos nel quale precipitano folle senza colpa. Dieci volte più numerose delle povere vittime rimaste sotto le Torri Gemelle. Lasciamo perdere i giornalisti che hanno fatto strada passeggiando nei corridoi di un capataz, o i senatori alla Contestabile: ingrassano tra avvocatura e Montecitorio nell'obbedienza che da Cra-

xi passa a Berlusconi senza cambiare stile. Solo il prete di radio Maria può guarire in fretta prendendo un aereo assieme ai missionari immersi nelle tragedie degli altri, opportunità del riflettere sugli egoismi dell'economia che scatena le tragedie. Ma la meraviglia è la distrazione degli intellettuali. Dubbiosi, preferiscono tacere, o rifugiarsi nello spettacolo dei salotti televisivi. Una fortuna, perché vent'anni fa parlava-

no. Vent'anni fa Ernesto Galli della Loggia, oggi analista puntuale del Corriere della Sera, giudicava mondi lontani senza uscire dalla biblioteca. Internet era meno di un'ipotesi. Vent'anni fa l'amministrazione Reagan-Bush padre diceva più o meno le cose che oggi si rovesciano su Saddam. La difesa dell'occidente cristiano contro la barbarie comunista si giocava nel piccolo Salva-

dor. Il vescovo Romero era stato ucciso perché «comunista» e comunisti erano altri undici religiosi assassinati. E le ferite si riaprivano in fondo al Mediterraneo. L'operazione Pace in Galilea del generale Sharon, aveva macinato il Libano e stringeva l'assedio di Beirut sgretolando ogni ora un pezzo di città. I giornalisti che da anni frequentavano il Salvador, e i giornalisti che da anni frequentavano il Medio Oriente, al ritorno in Italia sono rimasti sorpresi dalla rubrica affidata all'Europeo dal professor Ernesto Galli della Loggia, settembre '82. «Il settore della politica estera dei giornali italiani è un settore cenerentola... Notizie di seconda mano... Quattro inviati buoni per tutti gli usi: dal colpo di stato in Polonia alla guerriglia del Salvador... Il povero sistema italiano è costretto a far finta di essere in grado di coprire gli avvenimenti come si deve, cioè a mandare un tizio in un posto di cui conosce solo approssimativamente la storia, dove non conosce nessuno, tranne, se gli va bene, l'ambasciatore e il corrispondente dell'Ansa». Giornalisti cappuccetto rosso, parola di Galli della Loggia: non sapendo le cose e non capendo realtà troppo intricate per la loro povera cultura, «si armano del candore del giusto, convinti che il mondo possa essere infallibilmente diviso in buoni e cattivi, cominciano a pi-

giare il sasso sull'indignazione». A Beirut stessa disinformazione. Sharon intervistato meno di Arafat. In primissima fila, come sempre, la televisione di stato. Quella di allora, oggi sarebbe diverso. Insomma, l'analisi politico-sociale che il professore stava elaborando per i suoi lettori, non coincideva con i racconti dei testimoni. E siccome un professore non poteva sbagliare, sbagliavano loro. Non vedevano, non capivano: malafede. Per un confronto ragionato, i giornalisti mandano un biglietto aereo a Galli della Loggia: caro professore, se vuol dare un'occhiata al ritorno ne parliamo. Ma il professore non si muove: «le rovine e i lutti sono solo una parte della verità del conflitto tra israeliani e palestinesi...». Forse esistono, ma contano poco. Conta invece il numero delle interviste che rivela l'ipocrisia di chi scrive. Forse il professore non immaginava quanto fosse complicato bilanciare gli appuntamenti con l'uno o con l'altro mentre l'uno e l'altro si stavano sparando. Dieci giorni dopo la ramanzina, purtroppo per lui i morti tornano nelle prime pagine: massacro di Sabra e Chatila e inchiesta israeliana della commissione Kane che ritiene Sharon responsabile indiretto. Ha preparato con cura la carneficina dei cristiani maroniti e deve dimettersi da ministro della difesa. Anche in Salvador il dramma continua. I gesuiti dell'Uca pubblicavano una rivista - «Proceso» - poche parole, soprattutto numeri. Ogni giorno l'amministrazione Reagan-Bush padre nutriva i militari del Salvador con 9 milioni di dollari. Secondo l'ex ambasciatore americano White, pagavano le squadre della morte. 14 mila persone sparivano ogni anno, scelte una per una fra chi non sopportava la violenza. «Proceso» faceva sapere dove finivano i soldi di Washington, e i gesuiti sono stati uccisi. Vent'anni dopo Galli della Loggia osserva la realtà italiana con analisi ben documentate. Insomma, è stato un peccato di gioventù. Purtroppo in questa vigilia, sui giornali e nelle Tv, i peccatori non sono sempre giovani. Sorvolano sul dolore degli altri aggrappandosi alla morale della guerra sacrosanta. Più o meno come Bin Laden. Non importa come. L'importante è vincere per battere il nemico. Senza un nemico si sentono perduti. Del terrorismo iraniano parliamo dopo, ma subito.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Maramotti



segue dalla prima

La libertà di rete e gli affari di Bill Gates

Così compri i software nuovi e i computer più veloci per farli funzionare, anche se le prestazioni che ottieni sono poco diverse da quelle precedenti. (Talora sono anche un po' peggiori e il software è imperfetto: accade che si blocchi tutto e devi ripartire oppure il sistema non è difeso dai virus informatici). Comunque l'investimento che hai fatto 2 o 3 anni fa non è protetto. La tua macchina vecchia vale zero e sei forzato a tirar fuori altri soldi. Bill

Gates è l'uomo più ricco del mondo. Può permettersi di ridurre i prezzi perché intanto vende a clienti nuovi e di nuovo a quelli vecchi. Un testo online di David Stutz (ex progettista di Microsoft) dice che l'azienda di Gates viene percepita come «paranoide, inaffidabile, avida e politicamente inetta». Molti, scontenti di questa situazione, cominciano ad adottare il software Linux, sviluppato da Linus Thorwald che pare sia più stabile di Windows ed è gratuito (è Open Source = Sorgente Aperta). Molte aziende e governi europei hanno scelto questa strada. Microsoft corre ai ripari e offre ai governi di aprire i testi sorgente dei suoi software. Poi sta per produrre Palladium, un software che non sostituisce Windows, ma do-

vrebbe assicurare migliori privacy e sicurezza e bloccare la copiatura illegale di testi, musiche, programmi. Questa innovazione piace agli editori ma si teme che possa bloccare il libero flusso di informazioni necessarie all'insegnamento e alla ricerca. Tale chiusura va in senso opposto a quello del Massachusetts Institute of Technology che invece si avvia a mettere su Internet tutti i suoi libri di testo. Sono imminenti grosse guerre informatiche - e speriamo che siano le sole. Chi voglia informarsi su un Notepad a 1 GHz che usa solo Linux e costa 800 dollari cerchi www.idotpc.com. Siamo tutti interessati a computer efficienti, veloci, a basso prezzo: attendiamo le esperienze dei primi utenti.

Roberto Vacca



cara unità...

Io più di altri sono grato a quei figli dell'America

Emilio Mola, Oria (BR)

Io più di altri sono grato a quei 300.000 figli che gli Stati Uniti, 60 anni fa, immolarono sull'altare della pace, grazie ai quali fu scacciato uno dei tanti inferni che si erano venuti a creare sulla faccia della Terra. Forse però, proprio per portare rispetto a quelle croci, sarebbe bene non tirarne in ballo come merce da baratto la memoria ogni qualvolta si creano attriti tra il nuovo e il vecchio continente. Inoltre non considero pienamente corretta l'opinione secondo la quale lo zio Sam inviò i suoi nipoti in Europa al solo scopo di liberarla dalle atrocità che si andavano consumando in nome dell'ideologia nazi-fascista. È vero che avrebbero potuto concentrare i loro sforzi esclusivamente nel Pacifico contro quel Giappone che vigliacco portò la morte a Pearl Harbour, e lasciare che l'Europa se la vedesse per conto suo. Ma a quale prezzo? Con quante altre croci avrebbero dovuto trafiggere il suolo americano, dopo che

una Europa unita sotto la croce uncinata, ripresasi dal conflitto con la vittoria di Hitler, avrebbe dichiarato guerra all'ultimo ed isolato nemico rimasto in circolazione? Tutti quei giovani morti in Normandia furono perciò non un favore, come spesso si tende a far credere, ma un fatto dovuto da parte degli americani. Un atto teso a salvare tanto noi quanto loro. Quei figli quindi, non hanno dato la propria vita solo per l'Europa, ma anche per la loro stessa patria, lontana dal vecchio continente solo nei chilometri, ma non certo nel comune destino che qualcuno, se avesse vinto, aveva già deciso per loro.

Omaggio a Roberto Leydi

Carpino Folk Festival

Si è spento sabato 15 febbraio a Milano lo studioso di musica popolare e docente al DAMS di Bologna, uno tra i più importanti scopritori del talento dei Cantori di Carpino e della loro meravigliosa tarantella. Con Diego Carpitella fondò l'etnomusicologia italiana.

Nato ad Ivrea nel 1928 da genitori di origine svizzera, valdostana e canavesana, Leydi è stato un vero e proprio protagonista della vita culturale italiana del secondo dopoguerra e si inserì

come tale in quel grande fermento intellettuale che dagli anni '50 ai '70 portò allo sviluppo dell'etnologia e dell'antropologia italiane intorno a figure come Ernesto De Martino e Alberto Cirese, solo per citare due nomi tra i più significativi. Prima ancora che come specialista della materia, Leydi cominciò ad occuparsi di musica come giornalista e critico musicale. Si occupò anche di musica popolare americana, di jazz e diede un contributo fondamentale alla riscoperta del folk revival italiana e del canto politico e sociale.

Non meno importante è stato il suo apporto alla cosiddetta Musica Nuova Italiana. In questo ambito ha scritto i testi di *Mimusique* n. 2 di Berio e, con Berio e Maderna, fu autore di *Ritratto di città* (1954), il primo lavoro italiano di musica elettronica e concreta.

Intellettuale spregiudicato, attento alla salvaguardia del patrimonio etno-musicologico italiano ma anche sensibile a tutte le innovazioni che venivano dall'esterno, Leydi ha ricevuto numerosi riconoscimenti e tra questi il premio Dams alla carriera.

Di Carpino e i suoi cantori disse:

«Durante la visita a Carpino registrai vari momenti del repertorio musicale del gruppo e due di quelle registrazioni pubblicai poi in disco. Tra questi la Tarantella.

Non avrei certo immaginato, allora, che l'accompagnamento

musicale di questo brano, certo affascinante e stimolante, anche al di là dell'interesse documentario, sarebbe diventato un "successo" un gran numero di volte in riedizioni di revival, più o meno attendibili, più o meno capaci di restituire l'atmosfera, il clima e soprattutto, per dirla alla piemontese, l'andi (potremmo, in questo caso almeno, tradurlo con "duende") dell'originale. Qualcuno poi ha ritenuto, non so proprio su quali basi, attribuirlo al XVI secolo.

Dopo di allora il microfono è tornato più volte innanzi ai musicisti carpinesi, un po' per "rapirne" (ma senza nessun significato spregiativo) materiale da revival e anche da World music o altro, un po' (e per fortuna, soprattutto) per completare la documentazione assai parziale e non certo approfondita delle ricerche del 1954 e 1966) e per verificare in che modo, attraverso quarant'anni e così generali processi di trasformazione sociale, economica e culturale, la musica di Carpino si fosse conservata o, eventualmente, modificata, contaminata, corrotta o, magari, "evoluita".»

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, sono molti quelli che insistono, in questi giorni, sul rischio di una divisione fra Usa ed Europa. Mario Pirani su *La Repubblica* ha scritto che l'Europa non ha vissuto l'11 settembre e che è difficile non capire il dramma di chi invece lo ha vissuto. La grandiosità delle manifestazioni per la pace che si sono avute in questi giorni soprattutto in Europa chiede, mi pare, una riflessione un po' più accurata. Tu che ne pensi?

Carla Bianchi



Non si crede più alle «razze inferiori», cresce la fiducia nella democrazia e l'accettazione dell'idea per cui il mondo è di tutti

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Quando la guerra non entusiasma i popoli

LUIGI CANCRINI

Le ragioni per cui si fa una guerra sono sempre state di due ordini: di facciata, utili per giustificarla, volte soprattutto a creare lo stato d'animo necessario per sostenere il peso o la vergogna e di sostanza, difficili da capire al momento e chiare soprattutto dopo, allo storico che le ricostruisce. Così accadeva al tempo delle crociate quando la causa apparente era religiosa (il nemico orrendo vestiva i panni del turco infedele) e la causa reale riguardava il controllo dei commerci. Così accadeva al tempo dei re e delle conquiste quando la causa apparente era ancora di tipo religioso (protestanti e cattolici, quaccheri e calvinisti) e quella reale riguardava la distribuzione del potere in Europa. Così è accaduto ancora a lungo nel corso degli ultimi due secoli quando le nazioni forti dell'Occidente parlavano di una diffusione delle (loro) civiltà e si disputavano mercati e risorse di quelle che un tempo erano le colonie. Così è stato ancora chiaro e testimoniato con chiarezza dagli strateghi del Fuhrer e di Mussolini che utilizzavano la «propaganda» come strumento di mobilitazione delle masse. In Abissinia ed in Europa, in Grecia e in Russia. All'interno di uno scontro

con quelli che erano i pacifisti di allora (i socialisti più che i cattolici nel corso del ventesimo secolo) palesemente impari per la debolezza relativa di chi cercava di parlare, allora, la voce della ragione e del dialogo. Perché l'atteggiamento più diffuso tra la gente era ancora, allora, quello favorevole alla soluzione dei conflitti attraverso l'uso della forza e perché le idealizzazioni su cui si strutturava il processo di crescita del bambino e dell'adolescente erano ancora in prevalenza (ero bambino anch'io negli anni '40) il soldato e l'eroe, la patria e la capacità di combattere. Sta in questo tipo di atteggiamento, caratteristico delle culture chiuse che possono sempre vedere con faci-

lità il nemico nell'altro di cui non conoscono e non capiscono i discorsi e le scelte, la ragione più semplice, a mio avviso, della facilità con cui questo tipo di imbroglia ha funzionato. Il fatto che la gente, o una maggioranza comunque consistente delle persone, abbia sempre creduto al fatto che una certa guerra era giusta e che i pacifisti siano sempre stati, in un modo o nell'altro, minoranza dipendeva dal modo in cui la guerra era considerata naturalmente inevitabile e perfino bella. Anche se c'erano le madri e le donne in genere a piangere il dolore che le aspettava quando la patria (o il re o l'imperatore) chiamava a raccolta i loro uomini contro i suoi (i loro) nemici. Per difendere anche loro,

diceva, da quella che sarebbe stata la violenza del nemico vittorioso. Il modo in cui la gente sta reagendo un po' dappertutto in Europa all'idea della guerra contro il «mostro» Saddam dimostra semplicemente che questo tipo di argomento di facciata da noi non regge più. Quello che nessuno dei leaders politici e militari europei pensa più di poter fare oggi, infatti, è di entusiasmare il suo popolo (o una sua maggioranza consistente) intorno all'idea di una guerra cui egli sente sempre di doversi, in qualche modo, dichiarare contrario. Di cui deve dimostrare, se proprio ha intenzione di farla, che è ineluttabile, che non dipende da lui, che viene imposta da circostanze esterne: in paesi, bada bene,

che parlando di guerra, oggi, non debbono affrontare neppure il piano delle donne. Perché non ci sono soldati da mandare al fronte e perché non c'è da pensare seriamente, neppure per un attimo, al fatto che il nemico di cui si parla ora (i serbi, gli afgani o gli iracheni) possa davvero minacciare la nostra città o la nostra vita. Il cambiamento è enorme, dunque. Ed è giusto prenderne atto ragionando sui fattori che l'hanno determinato: dalla coscienza diffusa della relatività dei valori cui ci si ispirava quando si voleva una guerra al sentimento, altrettanto diffuso e forte, del fatto che facciamo parte tutti della stessa famiglia umana; dal venir meno dell'idea per cui esistono

razze inferiori e dalla diffidenza verso tutte le spiegazioni troppo semplici; dalla crescita della fiducia nella democrazia alla accettazione, sempre più naturale, dell'idea per cui il mondo è di tutti. Sono soprattutto queste, credo, le indicazioni che dobbiamo trarre dalla grandiosità delle manifestazioni per la pace e del successo politico che esse hanno ottenuto in Europa. Costringendo tutti (ed anche Aznar, Blair e Berlusconi) a prendere atto del fatto per cui mettersi troppo decisamente sulla scia di Bush non avrebbe portato loro né consenso né voti e consentendo ad una sinistra ovunque in difficoltà di ricompattarsi su temi che l'avevano in precedenza ferita e divisa.

Assai diverso è, mi pare, il modo di pensare e di reagire di molti americani. Furio Colombo ha scritto su questo giornale che molti di loro non si riconoscono nelle folle in divisa che acclamano Bush e molti di loro hanno partecipato in effetti a manifestazioni per la pace. Quello che a me sembra importante, però, è che ancora molti americani ritengono naturale e legittimo l'uso della forza per risolvere i problemi politici del mondo: permettendo, a chi si muove come Bush, di pensare a dei vantaggi elettorali. E c'è un legame profondo, credo, fra questo tipo di atteggiamento e quello di chi si batte per mantenere libera la vendita delle armi e possibile la pena di morte. All'interno di una cultura il cui valore fondamentale resta quell'uomo che deve fare, da solo se occorre, quello che sembra giusto a lui. Nel West dei cowboys o nel Medio Oriente degli strateghi del Pentagono.

Tornando al nostro discorso iniziato sulle ragioni della guerra, il problema è che in troppi oggi, in Europa, sanno che la guerra voluta da Bush è una guerra che non ha niente a che fare né con la lotta al terrorismo né con la difesa della democrazia. Guardata da lontano, in una prospettiva storica, è una guerra coloniale destinata al controllo di territori importanti per le loro risorse di petrolio e per la loro posizione geografica. Corrisponde al bisogno di una superpotenza che vuole togliere all'Onu il ruolo di garante dell'ordine mondiale e che ritiene di poter raggiungere questo obiettivo solo rafforzando il suo controllo su quelli che ritiene i punti strategici dell'economia e della politica mondiale. Guardata da questo punto di vista, quello che viene perseguito dall'amministrazione Bush è un nuovo tipo di ordine mondiale. Il fatto che siano tanti gli europei che se ne rendono conto apre una frattura assai più profonda di quella legata alla diversità delle reazioni emotive destinate dall'attentato dell'11 settembre.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL DIRITTO ALLA PIPÌ

Un urlo poco carino si leva dal computer, un ringhio, un ululato, un ruggito. Non è un'invenzione di Bill Gates per la sua inarrestabile Microsoft. È l'ultimo modernissimo sistema di controllo adottato per i call center di certe aziende bancarie. Quando si accorgono che tu per motivi diversi, non stai digitando, telefonando, trafficando, scatta il dispositivo, si mette in moto il programmino feroce che denuncia il tuo presunto ozio. La segnalazione di questa entusiasmante novità è apparsa in un'interessante tavola rotonda, in realtà una specie di coro a più voci, organizzata da «Bread and roses», il simpatico sito organizzato in collaborazione con l'Alai Cisl lombardo (il sindacato degli atipici che affianca il Nidil-Cgil). È possibile in Internet andare all'indirizzo «<http://www.breadandroses.it>» e rivedere l'iniziativa promossa qualche tempo fa. Un confronto tra diversi lavoratori e lavoratrici di call center e un dirigente sindacale lombardo, Diego Averna. Tra gli ospiti una ragazza, Barbara, che,

appunto, lavora da tre anni in un call center bancario, accanto ad altre 40 persone. È considerata una specie d'isola felice rispetto ad altri simili posti di lavoro. Non mancano però, anche qui, disagi da sopportare. Come quello, appunto, del controllo totale sulla tua persona. C'è un programma, spiega, che gestisce le chiamate telefoniche in uscita e in entrata e verifica costantemente quello che i lavoratori stanno facendo. È uno strumento molto potente, una specie d'incombente Grande Fratello che colpisce con osservazioni, richiami, allarmi. Ad esempio se il computer sta fermo oltre un certo periodo di tempo emette «un verso d'animale per spingere la segnalazione al supervisore». È il ruggito di cui dicevamo all'inizio. Sono cose che fanno pensare ad altri tempi, come rileva il sindacalista, quando nelle aziende manifatturiere si conducevano dure battaglie contro queste forme di controllo. Lo statuto dei lavoratori poi introdusse dei divieti. Oggi però le imprese si sono aggiornate, le tecno-

logie sono più sofisticate e non previste dal vecchio Statuto... Sono molti, del resto, i punti di contatto tra quanto avveniva un tempo e quanto avviene oggi. Sempre in quell'epoca lontana, gli anni settanta, il sindacato fu in grado di condurre una battaglia all'insegna dello slogan «la salute non si vende», per la difesa dell'integrità psicofisica, con l'aiuto di scienziati, medici, esperti. L'obiettivo era quello di non scambiare la propria salute per qualche somma di denaro in più. Ebbene oggi scopriamo, dall'esperienza dei lavoratori del call center, che si registrano malanni e malattie del tutto nuovi. Bisognerebbe ritornare a quello slogan. Sempre la banca Barbara spiega come i suoi ritmi di lavoro siano molto rapidi. Non c'è il tempo per esaminare la pratica di chi per telefono chiede i dati sul suo estratto conto. Devi essere preciso e immediato, assillato dalla fretta. Tutto questo in un tempo lavorativo basato su turni di sette ore e più, senza pausa pranzo, perché quell'

attività si svolge 24 ore su 24, senza alcun rispetto per le sacre festività. Come negli antichi altiforni, commenta il sindacalista. Tutto questo porta stress, nuove malattie psicosomatiche, porta a rischi per l'udito e per le corde vocali. Provate voi a stare per sette ore con una cuffia in testa e parlare, parlare, parlare... Esistono luoghi di lavoro che farebbero venire i brividi a Charles Dickens. Luigia ricorda l'inizio della sua attività «callcentrista» in una specie di sottoscala. Poi è passata in un'azienda più grande dove stavano l'una attaccata all'altra, non c'era lo spazio per lavorare, non ti davano le pause dovute per far riposare gli occhi, dopo ore ed ore al video. Un giorno non ne poteva più, doveva proprio andare al gabinetto e le hanno detto che se si assentava sarebbe stata licenziata. Sono sistemi di lavoro che ricordano ancora quel tempo lontano, quando, alle catene di montaggio industriali, Cipputi teneva sempre a portata di mano un barattolo. Per fare la pipì.

la lettera

I nomi noti di chi era in piazza

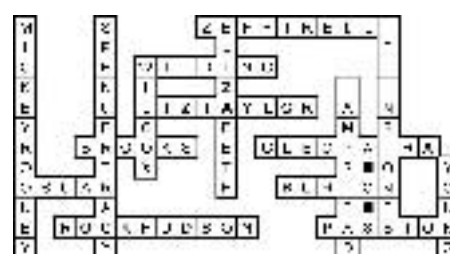
Cara Unità, domenica 16 febbraio a pagina 14 leggo in un trafiletto che 123 deputati del parlamento italiano hanno partecipato alla manifestazione per la pace di sabato, così suddivisi: 70 dei Ds, 16 dei verdi, 16 di rifondazione, 10 della Margherita, 9 dei Comunisti italiani, e 2 del gruppo misto. E poi si diceva, ecco i nomi più noti dei partecipanti Folena, Melandri, Mussi Salvi Occhetto per i Ds,

Bertinotti per Rifondazione, Diliberto Cossutta Belillo e Rizzo per i Comunisti italiani, Bindi e Rutelli per la Margherita, Scario e Boato per i Verdi, e Vertone per il gruppo misto, è vero che sono tutti noti, ma non pensi che a quell'elenco si poteva aggiungere Fassino segretario Ds, o D'Alena presidente dei Ds, o Angius capogruppo dei senatori, o Violante capogruppo dei deputati Ds, o Veltroni sindaco di Roma. Perché questo modo strano di pubblicare le cose, anche loro erano a quella manifestazione. O pensate che siano persone meno note, e non valga la pena di dire che c'erano anche loro. Posso solo dirvi di essere disgustato di come vi siete comportati, non sono uno che il giornale lo abbia letto per caso, sono abbonato da 50 anni, siate più corretti per favore. Otello Sattini, Carpi, Modena

Lo stesso giorno del quale parla il nostro lettore, questo titolo compariva a pagina 7 de l'Unità



Soluzioni



A	M	A	T	E	B	E	N	G	A	S	I	M	I	M	S	U		
N	A	V	A	R	R	A	O	N	O	R	D	A	F	R	I	C	A	
C	O	M	B	U	S	T	I	B	I	L	E	R	I	O	N	A	L	E
E	C	C	A	M	E	N	L	O	I	P	I	A	N	I	N	O		
S	A	A	B	S	D	H	A	C	N	E	C	E	N	C	I	O	B	
B	D	A	F	O	A	C	N	E	C	E	C	A	G	C	E			
G	E	O	R	G	E	W	A	K	E	R	B	U	S	H	S	E	A	N
O	I	C	O	L	I	N	P	O	W	E	L	I	B	A	N	E	Z	
S	S	A	D	D	A	M	I	L	S	F	I	N	R	I	I	N		
P	E	S	C	A	N	E	N	I	N	A	L	U	T	I	E	N		
I	E	M	C	R	E	A	R	E	L	A	D	R	I	A	E	R	E	A
L	U	N	E	D	I	O	M	I	A	I	T	A	N	T	E	I		

Uno, due e tre? la risposta esatta è la n. 3

Indovinelli il ferro; l'innamorato; le scuse

Chi è? Nanni Moretti

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Saba Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ Il segreto si chiama ONE. ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca degli esperti Purina per mantenere il tuo gatto in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

Giorno dopo giorno, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.

Anno dopo anno Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, aiuta a rinforzare il sistema immunitario.

Per il benessere del tuo gatto la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi e domani